NUTRIRE LA PICCOLA IMPRESA, ENERGIA PER LA CRESCITA

Confartigianato Imprese

ASSEMBLEA 2015

EXPO MILANO 2015

ITALIA
EXPO MILANO 2015

NUTRIRE LA PICCOLA IMPRESA, ENERGIA PER LA CRESCITA

10°

RAPPORTO ANNUALE

NUTRIRE LA PICCOLA IMPRESA, ENERGIA PER LA CRESCITA

ASSEMBLEA CONFARTIGIANATO – 20 MAGGIO 2015

10° RAPPORTO ANNUALE

Ufficio Studi - Confartigianato Imprese

Analisi economico-statistica ed elaborazione dati: Enrico Quintavalle con la collaborazione di Silvia Cellini dell'Ufficio Studi e il contributo di Marianna Prato e Serena Bisio.

Al percorso di analisi e ricerca che trova la sintesi nelle schede presentate in questo Rapporto hanno collaborato: Riccardo Giovani, *Lavoro*; Stefania Multari, *Semplificazione*; Bruno Panieri, *Credito, made in Italy, Energia, e Mezzogiorno*; Andrea Trevisani, *Fiscalità di impresa e Finanza pubblica*.

Alle elaborazioni e analisi dei dati hanno collaborato: Licia Redolfi dell'Osservatorio MPI di Confartigianato Lombardia, *Makers e made in Italy*; Fabiana Screpante dell'Ufficio Studi di Confartigianato Marche, *Dinamiche macroeconomiche e spesa pubblica*; Carlotta Andracco dell'Ufficio Studi di Confartigianato Vicenza, *made in Italy.*

Cooperano negli 'Osservatori in rete', con la Direzione scientifica del Responsabile l'Ufficio Studi, l'Osservatorio MPI di Confartigianato Lombardia e Confartigianato Emilia Romagna e gli Uffici Studi di Confartigianato Veneto, Confartigianato Marche e Confartigianato Vicenza.

Il lavoro è stato chiuso per la stampa il 13 maggio 2015

e-mail: enrico.quintavalle@confartigianato.it
telefono: 06-70374271
twitter @Confartigianato @e_quintavalle

Copyright © Confartigianato
I testi e le elaborazioni realizzate per questa pubblicazione sono di proprietà di Confartigianato Imprese. Tutti i materiali, i dati, le immagini, le mappe e le informazioni di questa pubblicazione possono essere riprodotti, distribuiti, trasmessi, ripubblicati o in altro modo utilizzati, in tutto o in parte, senza il consenso di Confartigianato, solo dalle Organizzazioni aderenti a Confartigianato e società da esse controllate, a condizione che ne sia citata la fonte. In alcun modo i testi possono essere ceduti a terzi. I nomi di prodotti, i nomi corporativi e società eventualmente citati nella documentazione possono essere marchi di proprietà dei rispettivi titolari o marchi registrati di altre società e sono stati utilizzati a puro scopo esplicativo ed a beneficio del possessore, senza alcun fine di violazione dei diritti di Copyright vigenti.

Indice

PRESENTAZIONE *di Cesare Fumagalli, pag. 5*

I NUMERI CHIAVE DELLE PICCOLE IMPRESE E DELL'ARTIGIANATO ITALIANO, pag. 6

L'USCITA DEL TUNNEL, *pag. 7*

Vent'anni di cambiamenti globali: flussi commerciali, demografia, cultura e tecnologia, pag. 7
Crescita "zerovirgola", pag. 12
L'allineamento favorevole per tassi di interesse, cambio e prezzo del petrolio, pag. 16
Segnali di ripresa, ma non per tutti, pag. 21
Le incertezze del mercato del lavoro, pag. 25
Persiste il calo del credito alle imprese, pag. 29

NUTRIRE LA PICCOLA IMPRESA, ENERGIA PER LA CRESCITA, *pag. 31*

L'anno dell'Expo: focus sulle imprese italiane ad alto valore artigiano, pag. 31
Piccoli grandi makers: leadership europea nelle MPI manifatturiere, pag. 35
Il valore artigiano della manifattura, pag. 36
Il capitale umano: training on the job e passaggio generazionale, pag. 42
Nutrire il Pianeta – alcuni numeri chiave su imprese e artigianato dell'alimentare, pag. 45
Il made in Italy e i settori di Micro e Piccola Impresa, pag. 49
La tecnologia per la fabbrica globale: l'export di macchinari, pag. 53
Verso il TTIP: il made in Italy negli Stati Uniti, pag. 55
Più tutela del made in Italy: le criticità su etichettatura, delocalizzazione e contraffazione, pag. 57

IL SISTEMA PAESE, *pag. 61*

Il Far West di un contesto difficile per le imprese, pag. 61
Politiche europee di austerità e lo spread dell'economia reale tra Usa-Eurozona, pag. 64
La partita doppia della pressione fiscale, pag. 67
Mattone su mattone e tassa sulle tasse: il prelievo immobiliare, pag. 69
L'elevata pressione burocratica: il Burofisco Index Confartigianato, pag. 71
La concorrenza sleale del sommerso e dell'abusivismo, pag. 72
Odissea dei pagamenti della PA, tra ritardi e split payment, pag. 73
La riduzione del debito: l'anno che verrà, pag. 76
Il cantiere della spending review, pag. 77
La finanza locale tra fabbisogni standard e servizi poco standard, pag. 84

100 ANNI FA, *pag. 91*

Riferimenti e fonti dati, pag. 92
Verso il 10° Rapporto annuale, pag. 94
Un anno di pubblicazioni dell'Ufficio Studi, pag. 94

Presentazione

L'Italia del 2015 è un Paese in trasformazione e il Rapporto dell'Ufficio studi di Confartigianato ne evidenzia slanci, energie positive, ma anche ritardi e resistenze al cambiamento.

I segnali che qualcosa può cambiare, che possiamo buttarci alle spalle gli anni bui della crisi si colgono nella ripresa del dinamismo imprenditoriale, in quel tessuto di piccole aziende che, nonostante le profonde ferite inferte dalla recessione, hanno lanciato il cuore oltre l'ostacolo, esplorando nuovi settori, nuovi mercati. In altri termini, si stanno sforzando di diventare protagonisti dell'economia globalizzata e sono disponibili a raccoglierne le sfide.

Sono gli ambasciatori del made in Italy nel mondo, gli autentici testimonial di Expo 2015 che rivelano tutte le abilità e le competenze della nostra tradizione produttiva.

Le tracce del cambiamento si intravedono, ma ancora poco significative, nei tanti fattori che influenzano l'attività d'impresa. L'Italia ha iniziato la marcia verso la ripresa, ma il cammino è ancora rallentato da molti vincoli e inefficienze.

Le rilevazioni del Rapporto mostrano che rimane molto lavoro da compiere nei cantieri delle riforme, soprattutto in tema di fisco, burocrazia, mercato del lavoro, infrastrutture, credito, giustizia civile, tempi di pagamento, innovazione.

Serve quindi uno scatto in più, bisogna compiere quel salto di qualità necessario a sfruttare i segnali della ripresa e ritrovare la strada dello sviluppo.

Come dice il titolo del Rapporto, occorre nutrire la piccola impresa, assecondarne la vitalità, per far scaturire l'energia indispensabile a rimettere in moto tutto il Paese.

Potremo finalmente risalire la china soltanto se sapremo efficacemente valorizzare i talenti del made in Italy che nel mondo è sinonimo di qualità e sul quale dobbiamo fare leva per il rilancio della nostra capacità competitiva.

IL SEGRETARIO GENERALE
CESARE FUMAGALLI

I numeri chiave delle piccole imprese e dell'artigianato italiano

Microimprese (fino a 10 addetti): **4.140.639**, il **95,2%** delle imprese non agricole

Occupati delle microimprese: **7.664.281**, il **47,5%** degli occupati delle imprese non agricole

Imprese <20 addetti: **4.273.656**, il **98,2%** delle imprese non agricole

Occupati delle imprese <20 addetti: **9.405.366**, il **58,3%** degli occupati delle imprese non agricole

Piccole imprese (fino a 50 addetti): **4.326.491**, il **99,4%** delle imprese non agricole

Occupati delle piccole imprese: **10.976.124**, il **68,0%** degli occupati delle imprese non agricole

Imprese artigiane registrate: **1.367.487**, il **22,7%** delle imprese registrate non agricole

Imprese artigiane nate ogni giorno del 2014: **340**

Incidenza sociale dell'artigianato: **2,2** imprese ogni 100 abitanti e **5,3** ogni 100 famiglie

Occupati indipendenti nell'artigianato: **1.508.340**

Imprese artigiane a conduzione femminile**: 211.919**, il **15,3%** delle imprese artigiane ed il **16,3%** del totale delle imprese a conduzione femminile

Giovani imprenditori italiani sotto i 40 anni: **534.781** (il **29,6%** degli imprenditori artigiani), di cui **116.337** donne (il **21,8%** dei giovani artigiani sotto i 40 anni)

Imprese artigiane con dipendenti: **462.811**

Dipendenti nell'artigianato: **1.341.255**

Occupati nelle imprese artigiane: **2.849.595**, il **17,0%** degli occupati nelle imprese

Dimensione media: **2,5** addetti per impresa artigiana

Quota del valore aggiunto dell'artigianato: **12,0%** del totale nazionale

Imprese artigiane a conduzione straniera: **176.715**, il **12,8%** delle imprese artigiane

Occupati stranieri: **10,3%** degli occupati

Tasso di disoccupazione dei giovani tra 15 e 24 anni: **42,7%**, cresciuto in 10 anni di **19,2** punti percentuali

Apprendisti: **451.616**

Sono state autorizzate **57.651.016** ore di Cassa Integrazione Guadagni per l'artigianato nel 2014

Nell'artigianato risultavano di difficile reperimento l'**11,3%** delle assunzioni previste per il 2014, **1,3** punti in più del totale imprese

Lo stock di prestiti concessi ad imprese con meno di 20 addetti è pari a **142,2** miliardi di euro, pari al **19,0%** dei finanziamenti alle imprese ed in un anno diminuisce del **7,0%**

Le esportazioni manifatturiere nel 2014 sono state pari a **381,9** miliardi di euro (**54,5%** in UE e **45,5%** extra UE), in crescita del **2,2%** rispetto al 2013. Le esportazioni rappresentano il **27,3%** del valore aggiunto

Quota delle esportazioni dell'artigianato: **9,1%** del totale delle esportazioni

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati più recenti disponibili da fonti diverse

L'uscita dal tunnel

Vent'anni di cambiamenti globali: flussi commerciali, demografia, cultura e tecnologia

L'ingresso dell'economia italiana nella fase di ripresa dopo due ravvicinate e pesanti recessioni avviene in un contesto internazionale e nazionale che negli ultimi vent'anni ha registrato profondi cambiamenti economici e sociali.
La stilizzazione del cambiamento è data dal maggiore peso assunto dalle **economie emergenti** in una epoca di crescente globalizzazione. Nell'ultimo ventennio, il contributo alla crescita della ricchezza mondiale - in termini di valori di Pil basati sulla parità del potere di acquisto[1] - delle Economie avanzate a fronte di quelle emergenti si è letteralmente invertito: se nel 1995 il 57,9% della crescita del Pil mondiale dell'anno veniva determinata dalle Economie avanzate e il 42,1% dalle Economie emergenti e in via di sviluppo, nel 2015 queste ultime pesano per il 67,2% mentre le Economie avanzate contribuiscono per il restante 32,8%; nelle previsioni al 2020 questa divergenza si accentua ulteriormente.

Il contributo nella crescita della ricchezza mondiale nell'ultimo ventennio
1995-2020; incidenza % su crescita del Pil in Mld di dollari basato sulla parità di potere di acquisto (PPA); var. in punti percentuali

area	1995	2005	2015	2020	variazione 1995-2005	variazione 2005-2015	variazione 1995-2015
Economie avanzate	57,9	40,1	32,8	26,6	-17,9	-7,3	-25,1
Economie emergenti e in via di sviluppo	42,1	59,9	67,2	73,4	17,9	7,3	25,1
Mondo	100,0	100,0	100,0	100,0	0,0	0,0	0,0

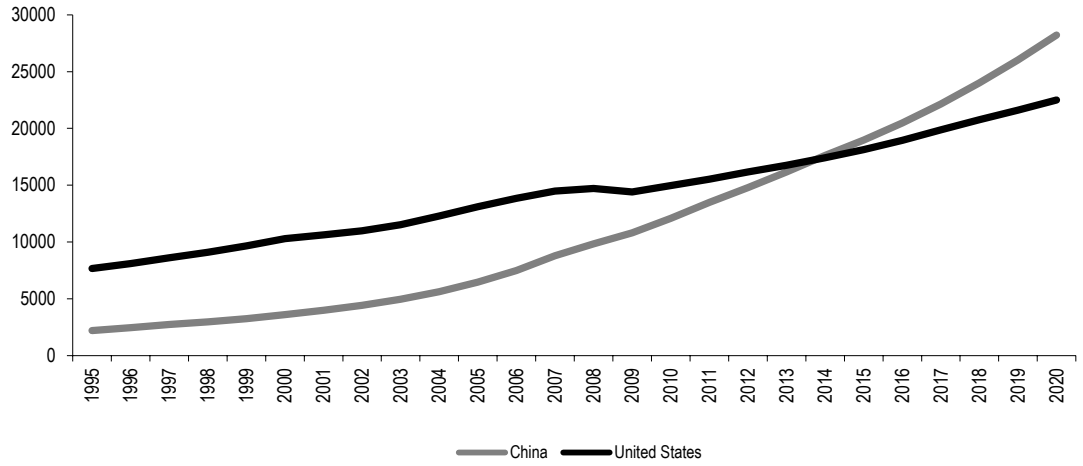
Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Fondo Monetario Internazionale

Il crescente peso delle economie emergenti è esemplificato dal sorpasso della Cina sugli Stati Uniti: sempre secondo i dati del Fondo Monetario Internazionale nel 2014 la Cina ha realizzato un Pil in termini di parità di potere di acquisto di 17.617 miliardi di dollari correnti, superando i 17.419 miliardi degli Stati Uniti. Va ricordato che a dollari correnti, senza correzione per il potere di acquisto, il Pil della Cina nel 2014 ammonta a 10.380 miliardi di dollari e rimane inferiore di 7.039 miliardi (-40,4%) ai 17.419 miliardi di dollari del Pil degli Stati Uniti.

[1] *Parità di Potere di Acquisto (PPA) è una unità di riferimento comune mediante la quale si può acquistare la stessa quantità di beni e servizi nei diversi Paesi tenendo conto dei differenti tassi di cambio e di inflazione*

Il sorpasso Cina-Stati Uniti

Anni 1995-2020; Pil in Mld di dollari basato sulla parità di potere di acquisto (PPA)

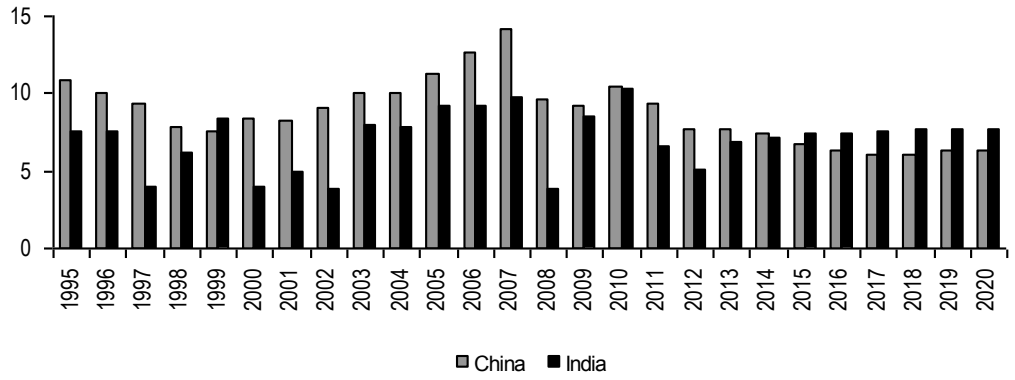


Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Fondo Monetario Internazionale

Lo spostamento del baricentro dello sviluppo mondiale verso le economie emergenti avviene in un contesto turbolento che vede modificarsi rapidamente le velocità di crescita relative delle economie maggiormente dinamiche; a tal proposito va osservato che dopo un ventennio in cui la Cina ha stabilmente segnato un ritmo di crescita superiore a quello dell'India, nel 2015 si osserva una inversione di questa tendenza, con il tasso di crescita del Pil a prezzi costanti dell'India (7,5%) che supera quello della Cina (6,8%); tale divario si mantiene stabilmente fino all'ultimo anno di previsione attualmente disponibile (2020).

Dal 2015 il tasso di crescita dell'India supera quello della Cina

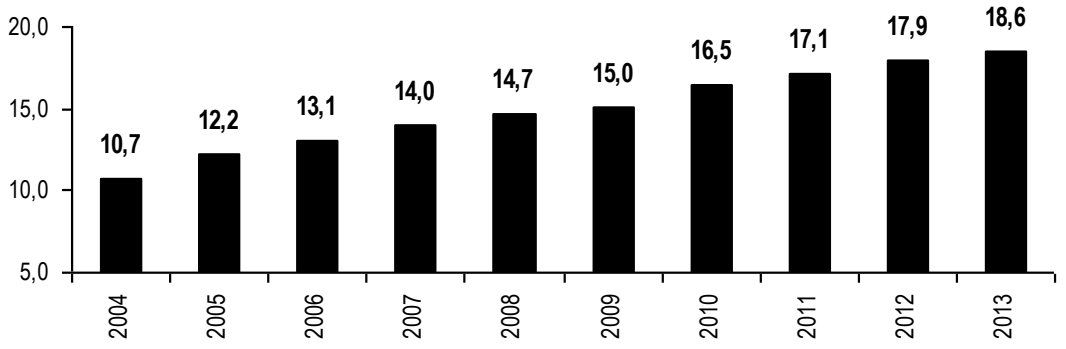
Anni 1995-2020; tasso di crescita tendenziale del Pil a prezzi costanti; valori percentuali



Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Fondo Monetario Internazionale

Le dinamiche sopra illustrate relative ai trend di crescita sono state trainate dall'aumentato peso dei Paesi emergenti nei flussi del commercio mondiale; negli ultimi dieci anni **la quota delle esportazioni di merci dei BRICS - Brasile, Russia, India, Cina, Sudafrica - è quasi raddoppiata**, passando dal 10,7% delle esportazioni mondiali del 2004 al 18,6% del 2013.

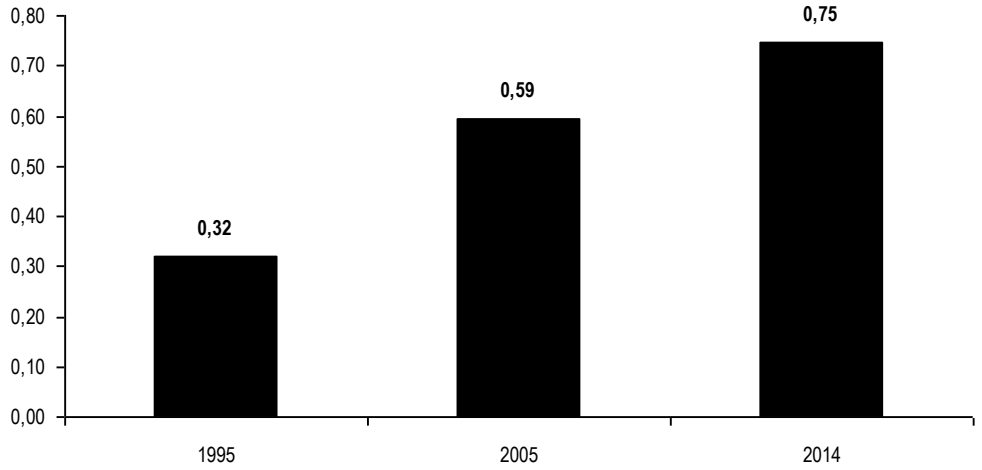
Quote di mercato dell'export di merci dei BRICS nell'ultimo decennio
Anni 2004-2013; % su totale export mondiale di merci



Elaborazioni Ufficio Studi Confartigianato su dati Istat-Ice

La crescita della quota del commercio mondiale dei BRICS ha determinato una forte competizione nei segmenti di Micro e Piccola Impresa sia sui mercati esteri che su quello nazionale. In particolare si osserva che nell'arco di vent'anni le **importazioni dai BRICS nei settori dove in Italia si registra una maggiore concentrazione di Micro e Piccola Impresa**[2] sono raddoppiate, passando dallo 0,32% del Pil del 1995 allo 0,75% del Pil del 2014. Tale incremento, oltre a spiazzare le importazioni provenienti da altri Paesi, ha generato un effetto sostituzione della produzione interna in settori a forte concentrazione di artigianato e di piccole imprese. A titolo esemplificativo si osserva che **le importazioni italiane dalla Cina di Prodotti tessili, abbigliamento, pelli e accessori** sono passate dal rappresentare l'8,8% del totale delle nostre importazioni di tali prodotti nel 1995, al 21,5% nel 2014.

Le importazioni italiane nei settori a maggiore concentrazione di Micro e Piccola Impresa* dai BRICS
Anni 1995, 2005 e 2014; % su valore aggiunto a prezzi correnti



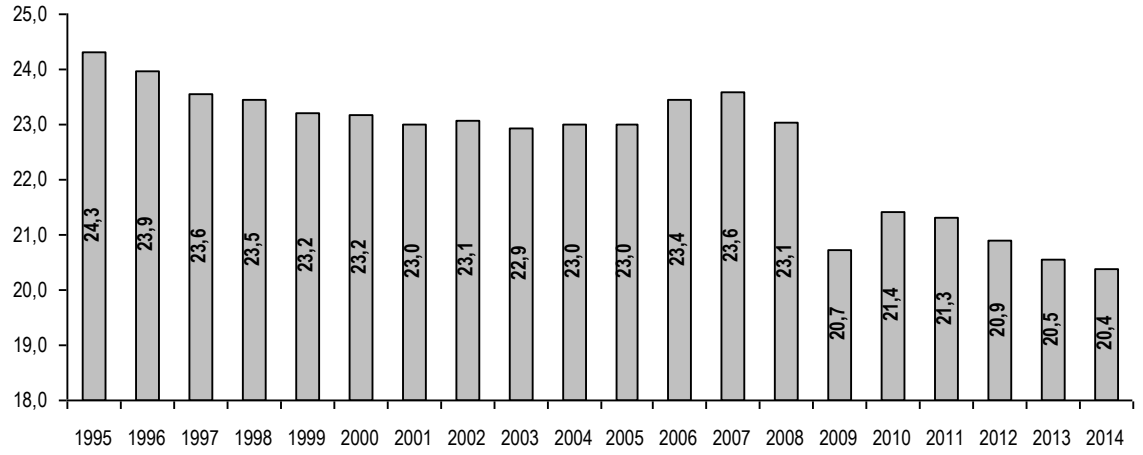
* divisioni con % addetti di imprese <50 addetti su totale addetti di divisione>=60% nel 2012 in Italia, Ateco 2007

Elaborazioni Ufficio Studi Confartigianato su dati Istat

[2] *Si tratta delle divisioni Ateco 2007 CA10-Prodotti alimentari, CB14-Articoli di abbigliamento (anche in pelle e in pelliccia), CB15-Articoli in pelle (escluso abbigliamento) e simili, CC16-Legno e prodotti in legno e sughero, CC18-Prodotti della stampa e della riproduzione di supporti registrati, CH25-Prodotti in metallo, esclusi macchinari e attrezzature, CM31-Mobili, CM32-Prodotti delle altre industrie manifatturiere*

La **progressiva terziarizzazione dell'economia**, unitamente ai **due ravvicinati e profondi cicli recessivi**, hanno contribuito alla riduzione del peso della ricchezza prodotta dal manifatturiero e dalle costruzioni a fronte di un incremento di quella relativa ai servizi, **aumentando il grado di dipendenza dell'economia dalla domanda interna**. Nello specifico nel 1995 il manifatturiero e le costruzioni complessivamente considerati rappresentavano il 24,3% del valore aggiunto, mentre nel 2014 la quota è scesa al 20,4%. A fronte di questa diminuzione, registriamo una crescita del peso dei servizi nel periodo considerato di 5 punti percentuali.

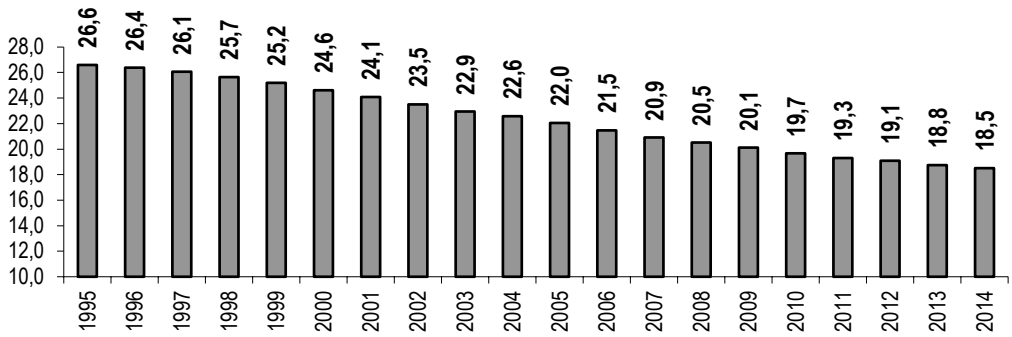
Valore aggiunto prodotto da manifatturiero e costruzioni
Anni 1995-2014; % su totale valore aggiunto a prezzi costanti



Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Istat

Lo sviluppo della domanda interna viene condizionato in modo determinante dalla **dinamica demografica**. In Italia la quota di giovani consumatori tra 18 e 34 anni – e che sul fronte dell'offerta rappresenta un primario bacino di generazione degli start-up di impresa - si è progressivamente ridotta nell'ultimo ventennio, passando dal 26,6% del totale della popolazione residente nel 1995 al 18,5% nel 2014, con una diminuzione di 8,1 punti percentuali; nel periodo considerato, in valore assoluto, il numero degli under 35 è passato dai 15,1 milioni nel 1995 agli 11,3 nel 2014, con una riduzione di 3,9 milioni di giovani consumatori.

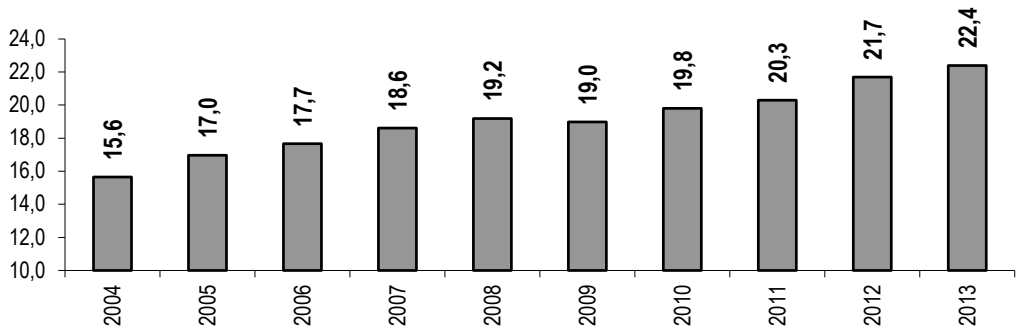
Quota popolazione 18-34 anni nell'ultimo ventennio
Anni 1995-2014; popolazione residente al 1° gennaio; % sul totale popolazione



Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Istat

Se da un lato si riduce il numero dei giovani consumatori, dall'altro **cresce la quota di giovani laureati**: in un decennio la quota di popolazione tra i 30 e i 34 anni che ha conseguito un titolo di studio universitario è cresciuta di 6,8 punti percentuali, passando dal 15,6% del 2004 al 22,4% del 2013. Considerando i valori assoluti, i laureati tra 30-34 anni sono saliti da 713.000 unità a 829.500 (+16,3%).

Dinamica negli ultimi dieci anni della quota popolazione 30-34 anni che ha conseguito un titolo di studio universitario
Anni 2004-2013; % su popolazione 30-34 anni



Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Istat

A fianco dei profondi cambiamenti demografici della domanda, il mercato dei beni e dei servizi registra modifiche rilevanti relative ai canali di vendita determinate dal tumultuoso incremento di rilevanza del canale on-line: **nell'arco di dieci anni è raddoppiata la quota di utenti Internet che effettuano acquisti *on line***, passando dal 17% del 2005 al 35% del 2014.

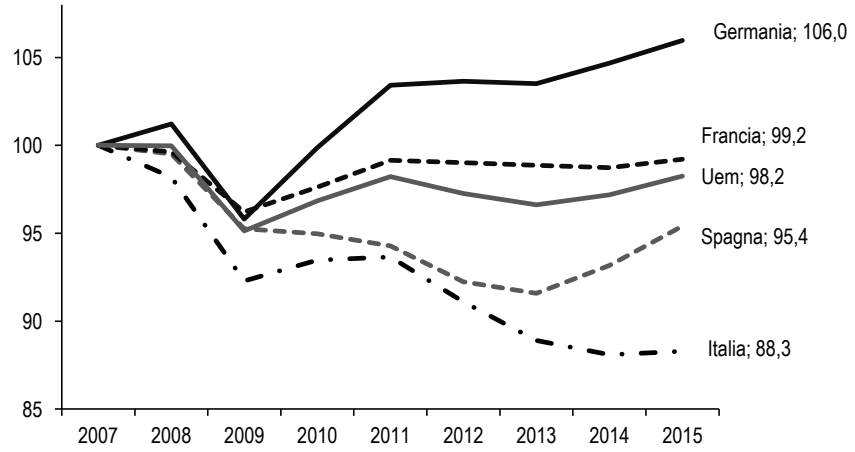
Popolazione che ha acquistato *on line* negli ultimi 12 mesi
Anni 2005-2014; % su popolazione che ha utilizzato Internet negli ultimi 12 mesi

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Eurostat

Crescita "zerovirgola"

La successione di due cicli recessivi ravvicinati ha determinato effetti sulle condizioni economiche dei cittadini italiani che non hanno recenti paragoni; inoltre la debolezza della fase di ripresa fa persistere, nel confronto internazionale, un gap negativo per la nostra economia. Tra il 2007 e il 2015 il Pil pro capite in Italia scende dell'11,7%, a fronte di una riduzione del 4,7% in Spagna, una sostanziale tenuta (-0,6%) in Francia ed una crescita del 6,4% in Germania. Il divario con l'Eurozona, valutato a prezzi 2010, vale 3.460 euro per abitante.

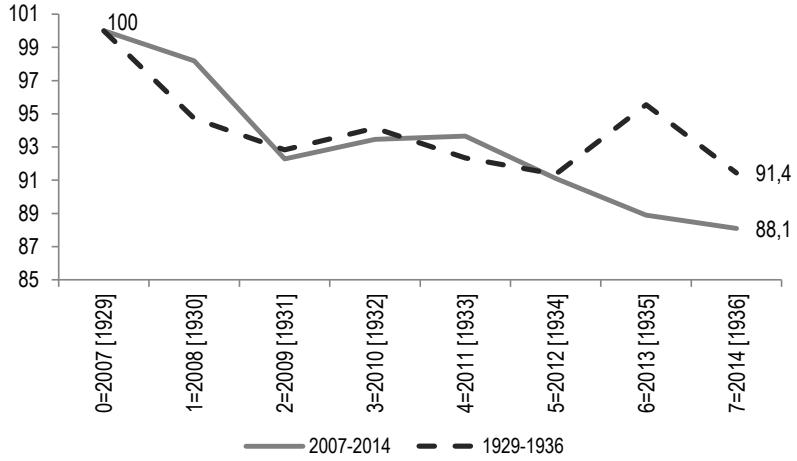
Pil pro capite tra due recessioni
Anni 2007-2015. valori a prezzi costanti –indice 2007=100



Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Commissione europea

L'analisi delle statistiche storiche pubblicate in occasione del 150° dell'Unità d'Italia consente di evidenziare che la crisi 2008-2014 è stata molto dura e addirittura peggiore di quella del 1929. La Grande recessione del XXI secolo nel 2014, a sette anni dal picco pre-crisi (2007), ha registrato una diminuzione del Pil pro capite dell'11,9% mentre la crisi del Ventinove registrò, sempre dopo sette anni dal picco pre-crisi, una riduzione del Prodotto per abitante dell'8,6%, ben 3,3 punti in meno della diminuzione causata del recente ciclo recessivo.

Recessione '29 e 2008-2014 a confronto
Pil pro capite a prezzi costanti – anno picco pre-crisi=0; indice anno 0=100

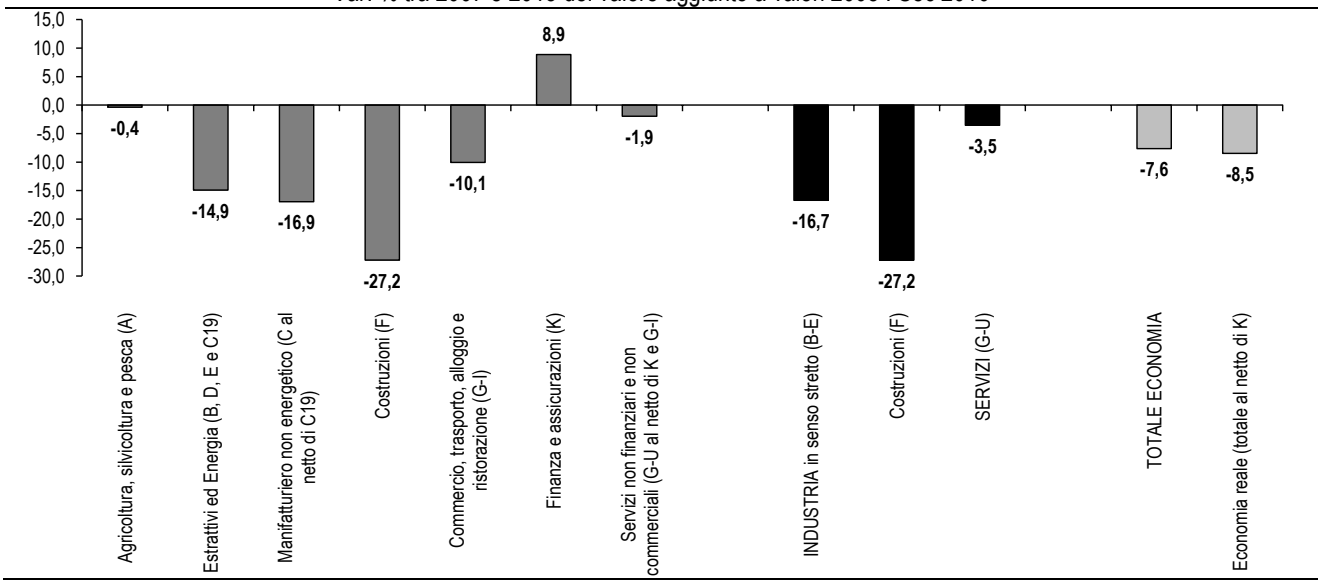


Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Banca d'Italia e Commissione europea

La dinamica del valore aggiunto per settori evidenzia come i due recenti cicli recessivi – benché innescati e propagati da strumenti finanziari negoziati sui mercati internazionali – hanno determinato una forte contrazione dell'economia reale a fronte di una crescita dell'economia finanziaria: nel dettaglio si osserva che **tra il 2007 e il 2013** si è registrata una **riduzione cumulata dell'8,5%** del valore aggiunto dell'**economia reale** a fronte di un **incremento dell'8,9% di quello prodotto da Finanza e assicurazioni.**

Tassi di crescita del valore aggiunto per comparti

Var. % tra 2007 e 2013 del valore aggiunto a valori 2005 . Sec 2010

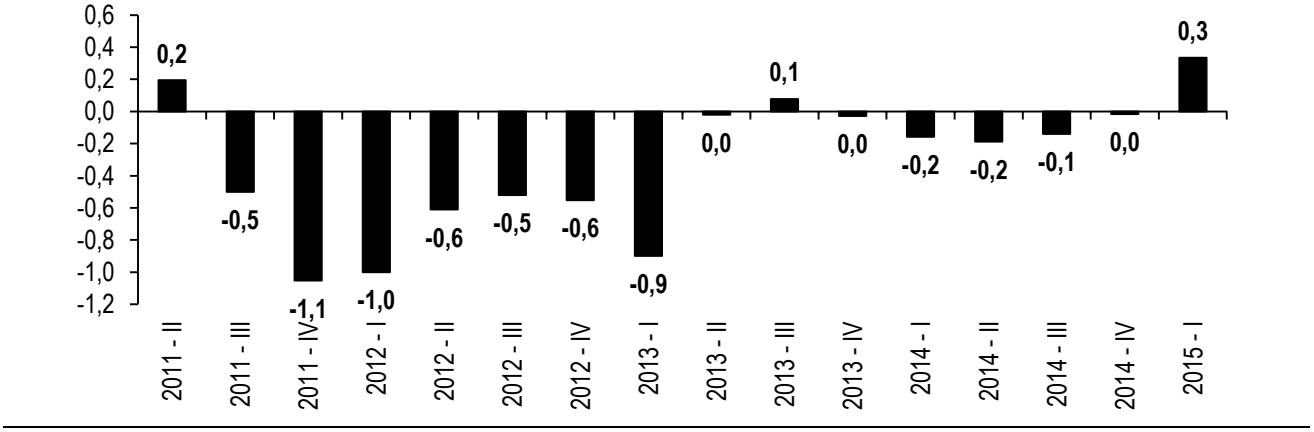


Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Istat

L'economia italiana è entrata in recessione nel III trimestre 2011: il Pil è diminuito per **13 trimestri su 14, un tunnel lungo -** anche tenendo conto della temporanea risalita del III trimestre 2013 - **1.158 giorni** in cui si sono **persi 79,9 miliardi di Pil** (-4,9%, valutato su base annua a prezzi 2010). La profondità e la lunghezza della crisi richiede, in questa fase di ripresa, la liberazione di grandi energie che siano capaci di instradare l'economia italiana su un solido e rapido sentiero di recupero.

Tassi di crescita del Pil

II trim. 2011-I trim. 2015. Var. %. Valori concatenati destagionalizzati e corretti per gli effetti di calendario (anno di riferimento 2010)



Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Istat

L'uscita dalla recessione avviene ad una velocità che potrebbe essere troppo bassa: nel **biennio 2015-2016 si osserva una minore forza della ripresa in Italia rispetto alle maggiori economie avanzate.** Le previsioni del Fondo Monetario Internazionale pubblicate a metà aprile indicano per il nostro Paese una crescita dello 0,5% nel 2015 e dell'1,1% nel 2016, in miglioramento rispettivamente di 0,1 punti e 0,3 punti rispetto alle precedenti previsioni del Fmi di gennaio e comunque meno accentuate rispetto al recupero indicato dal Governo che, nel Documento di Economia e Finanza (DEF) pubblicato lo scorso 10 aprile, prevede una crescita dello 0,7% nel 2015 e dell'1,3% nel 2016. Le più recenti previsioni della Commissione europea dello scorso 5 maggio indicano per il 2015 una crescita dello 0,6% che sale all'1,4% nel 2016.
Nel confronto internazionale il motore della crescita dell'Italia appare sviluppare una minore potenza: nel 2015 la Spagna cresce del 2,8%, il Regno Unito del 2,6%, la Germania dell'1,9% e la Francia dell'1,1%, portando l'Eurozona ad un tasso di sviluppo dell'1,5% e l'intera Unione Europea dell'1,8%. Per quest'anno, quindi, tra i maggiori Paesi europei l'**Italia** rimane l'**unica economia a crescita "zerovirgola"**.
Anche nella media 2015-2016 la crescita italiana (+1,0%) rimane di 0,7 punti inferiore all'1,7% dell'Eurozona e ai tassi di crescita di tutte le maggiori economie europee.

Dinamica del Pil 2015-2016 nei maggiori paesi UE
var. % Pil in valori concatenati 2010 – media annua

	2015	2016	media 2015-2016
Ue 28	1,8	2,1	1,9
Eurozona	1,5	1,9	1,7
Germania	1,9	2,0	1,9
Spagna	2,8	2,6	2,7
Francia	1,1	1,7	1,4
Italia	**0,6**	**1,4**	**1,0**
Regno Unito	2,6	2,4	2,5

Elaborazioni Ufficio Studi Confartigianato su dati Commissione europea

Va valutato positivamente il dato della stima preliminare del Pil pubblicato il 13 maggio, giorno della chiusura in stampa di questo Rapporto, che indica una crescita congiunturale del Pil dello 0,3% - migliore dello 0,1% previsto dalla Commissione europea il 5 maggio - in linea con il dato della Germania e del Regno Unito, mentre crescono più rapidamente le economie di Francia (+0,6%) e Spagna (+0,9%). Su base tendenziale si conferma il maggiore ritardo dell'economia italiana, per cui il Pil rimane a "crescita zero", mentre sale del 2,6% in Spagna, del 2,4% nel Regno Unito, dell'1,0% in Germania e dello 0,7% in Francia.

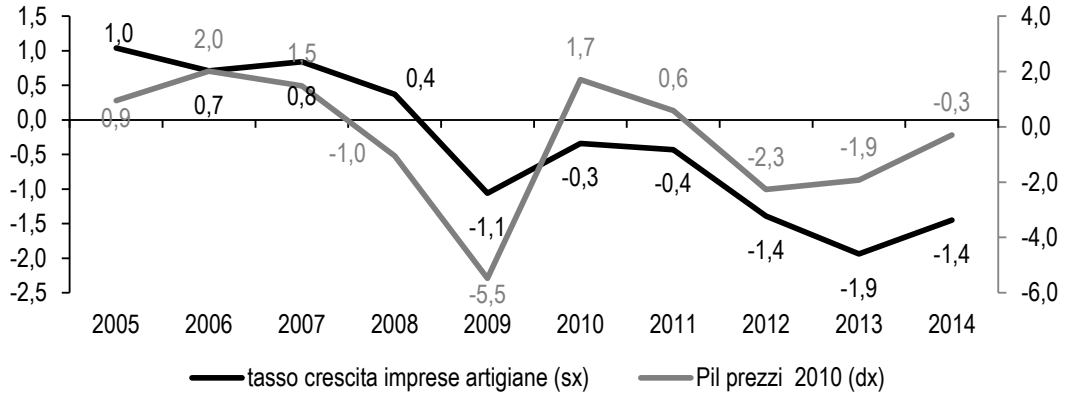
La fase di selezione delle imprese

I dati sulla demografia di impresa evidenziano al I trimestre del 2015, rispetto allo stesso periodo del 2014, un rallentamento della nati-mortalità, con una riduzione sia delle cessazioni di impresa - al netto di quelle di ufficio - sia delle iscrizioni; il saldo del primo trimestre – tradizionalmente negativo - segna 18.685 imprese in meno ed è il più contenuto dal 2012.
Per quanto riguarda le imprese artigiane si osserva un rallentamento delle cessazioni mentre aumentano delle iscrizioni: il saldo del trimestre è pari a 14.574 imprese in meno ed è, anche in questo caso, il più basso dal 2012.
Su base annuale alla fine del 2014 le imprese artigiane registrate sono 1.382.773 con 88.498 iscritte (tasso di iscrizione del 6,3%) nel corso del 2014 e 108.891 cessate non d'ufficio (tasso di cessazione del 7,7%) ed un saldo di -20.393 imprese, equivalente ad un tasso di variazione[3] del -1,4%, in

[3] *Il tasso di crescita è stato determinato rapportando il saldo, differenza tra iscritte e cessate non d'ufficio nel corso dell'anno considerato, alle registrate alla fine dell'anno precedente a quello considerato*

miglioramento di mezzo punto rispetto al -1,9% registrato nel 2013, anno in cui si è registrato la maggiore selezione delle imprese artigiane. Il miglioramento della dinamica imprenditoriale nell'artigianato nel 2014 è la combinazione di una accentuata riduzione del tasso di cessazione (-0,7 punti rispetto all'8,4% del 2013) e una maggiore tenuta del tasso di iscrizione (-0,2 punti rispetto al 6,5% del 2013). Tenuto conto delle 260 giornate all'anno in cui è possibile registrare un'impresa, nel corso del 2014 sono nate 340 imprese artigiane al giorno.
Le condizioni generali dell'economia e la dinamica della domanda aggregata influenzano gli investimenti in nuove attività produttive e le uscite dal mercato di imprese con redditività negativa; nell'arco degli ultimi dieci anni l'alternarsi delle due recessioni 2008-2009 e 2012-2014 ha determinato una riduzione del 4,5% del Pil a prezzi costanti equivalente ad un calo di 71.920 milioni di euro a prezzi 2010 e, nello stesso arco di tempo, l'artigianato ha registrato una diminuzione di 81.265 imprese, pari ad una riduzione del 5,4%.

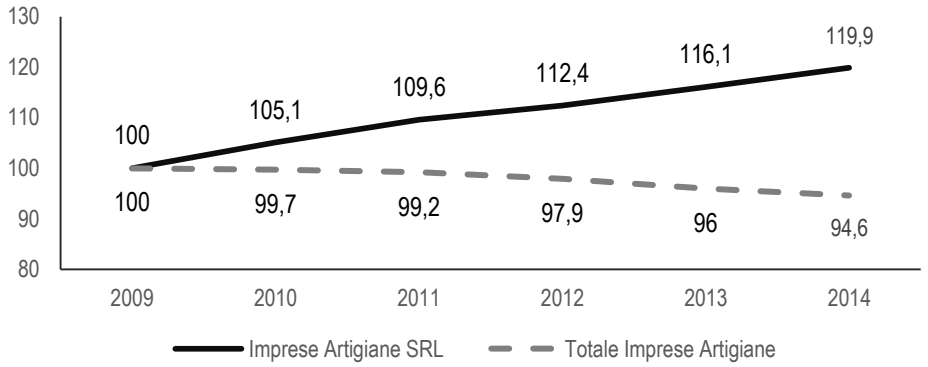
Dinamica del Pil e delle imprese artigiane nel decennio 2005-2014
var. % su anno precedente Pil a valori concatenati a prezzi 2010



Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Unioncamere-Infocamere e Istat

Nel 2014 si consolida la crescita per la tipologia di impresa artigiana più strutturata, rappresentata dalle Società di capitale – per l'artigianato solo **Società a responsabilità limitata -** che registra un aumento su base annua del +3,3%, pari a 2.067 unità in più in termini assoluti, a fronte – lo ricordiamo - del -1,4% registrato per il totale dell'artigianato; in parallelo si registrano tassi di crescita negativi per le **Società di persone** (calo del 2,3%, pari a 5.598 imprese artigiane in meno) e per le **Ditte individuali** (calo dell'1,5%, pari a 16.799 imprese in meno).

Dinamica imprese artigiane società a responsabilità limitata e totale imprese artigiane dal 2009 al 2014
Indice 2009=100 – al netto delle cessate di ufficio



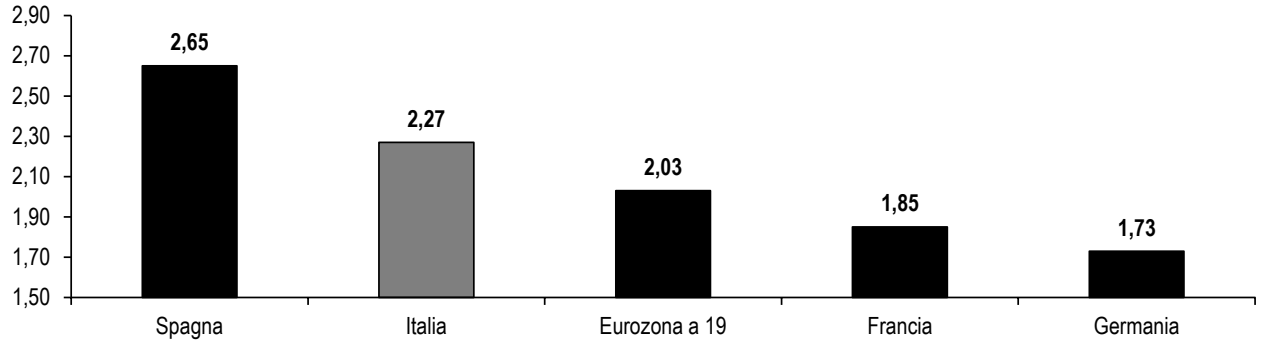
Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Unioncamere-Infocamere

Tra il 2009 e il 2014 le imprese artigiane in forma di Società a responsabilità limitata sono cresciute del 19,9% (ad un tasso di crescita medio del 3,7%), in controtendenza rispetto al calo cumulato del 5,4% del totale delle imprese artigiane.
La marcata crescita delle Srl artigiane è di particolare rilievo tenuto conto che questa tipologia societaria presenta una dimensione media di 7,0 addetti per impresa, quasi tre volte la dimensione media del totale dell'artigianato: infatti, pur a fronte della quota delle Srl del 4,8% sul totale delle imprese artigiane, il peso dell'occupazione sale al 14,0% (Confartigianato, 2015e).

L'allineamento favorevole per tassi di interesse, cambio e prezzo del petrolio

La ripresa in corso in questa prima parte del 2015 è stata accompagnata dall'allineamento favorevole dei tassi di interesse, del tasso di cambio e del prezzo del petrolio. E' peraltro **incerto per quanto tale sincronia possa perdurare**: un rialzo dei tassi dovuto ad un protrarsi della ennesima fase di crisi del debito sovrano greco e il rimbalzo delle quotazioni del greggio potrebbero attutire gli effetti macroeconomici positivi. Passiamo ora ad esaminare la situazione nel dettaglio.
Il **programma di acquisto di attività finanziarie nell'Eurozona** – noto come *Quantitative easing* (Qe) - deciso il 22 gennaio scorso dal Consiglio direttivo della BCE ed operativo dal 9 marzo, prevede acquisti di titoli di Stato italiani dell'ordine di 130 miliardi e sta generando i primi effetti sull'economia europea: i rendimenti dei titoli di Stato sono scesi, l'euro si è deprezzato nei confronti del dollaro, si sono stabilizzate le aspettative di inflazione. Recenti stime indicano un contributo del programma di acquisto alla crescita del Pil di mezzo punto percentuale nel 2015 e di 1,4 punti complessivi nel biennio 2015-2016 (Cova P. e Ferrero G., 2015).
In relazione al costo del credito si osserva che a marzo 2015 in Italia le società non finanziarie - escluse quindi le famiglie produttrici - pagano sui nuovi finanziamenti[4] un **tasso di interesse** del 2,27%, di 24 punti base superiore a quello medio dell'**Eurozona a 19** (2,03%). Il costo del credito per le imprese in Italia è inferiore solo a quello rilevato in Spagna (2,65%) ed in un anno il tasso in Italia è sceso di 117 punti base, il calo più intenso tra i maggiori paesi dell'Eurozona.

Tasso alle imprese* nei principali paesi dell'Eurozona a 19
Marzo 2015. Tassi % a società non finanziarie



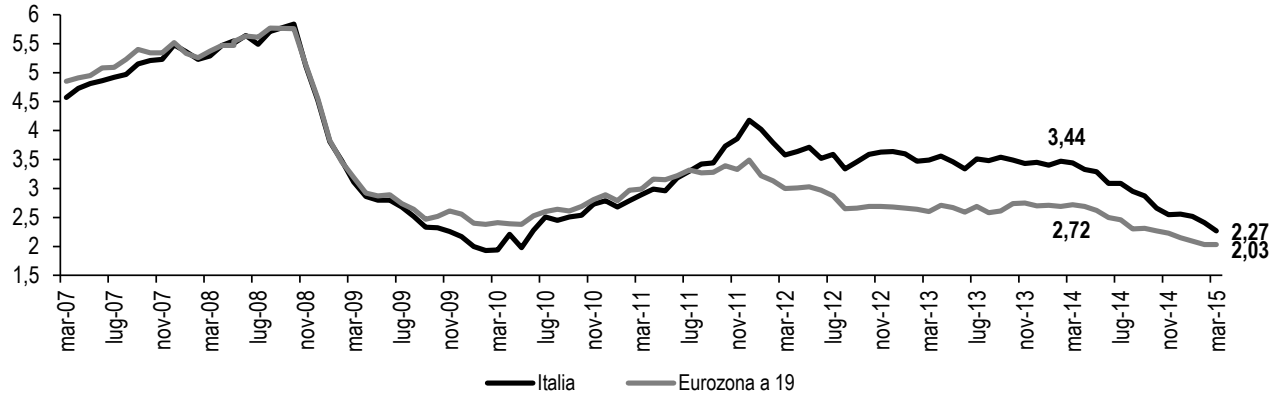
* tasso medio per totale nuovi prestiti non c/c. Prestiti diversi da debiti da carte di credito (a saldo e *revolving*) e da prestiti rotativi e scoperti di conto corrente

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Banca Centrale Europea

Da tre anni e mezzo lo spread tra i tassi italiani e quelli dell'Eurozona è positivo, ma a marzo 2015 prosegue la tendenza alla riduzione del gap che scende, come visto, a 24 punti base, un terzo del divario di 72 punti base rilevato un anno prima.

[4] *Prestiti diversi da debiti da carte di credito (a saldo e revolving) e da prestiti rotativi e scoperti di conto corrente*

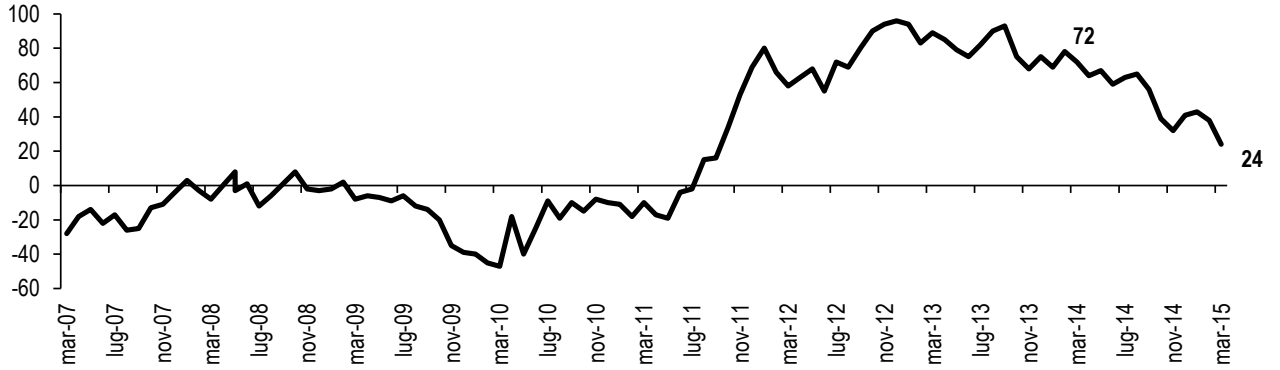
Serie storica del tasso alle imprese in Italia e nell'Eurozona a 19
Marzo 2007- Marzo 2015.Tassi %



* tasso medio per totale nuovi prestiti non c/c. Prestiti diversi da debiti da carte di credito (a saldo e *revolving*) e da prestiti rotativi e scoperti di conto corrente

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Banca Centrale Europea

***Spread* tra il tasso alle imprese* in Italia e il tasso in Eurozona a 19**
Marzo 2007- Marzo 2015. Punti base



* tasso medio per totale nuovi prestiti non c/c. Prestiti diversi da debiti da carte di credito (a saldo e *revolving*) e da prestiti rotativi e scoperti di conto corrente

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Banca Centrale Europea

La domanda estera è fortemente influenzata dal cambio, in particolare quello con il dollaro che rappresenta la principale valuta negli scambi internazionali: se da una parte un **svalutazione dell'euro** rappresenta un indebolimento della moneta ed un maggiore costo delle importazioni, dall'altro condiziona positivamente le vendite all'estero di prodotti italiani.
Prendiamo a riferimento i **primi 20 paesi di destinazione delle esportazioni manifatturiere italiane**: questi mercati rappresentano quasi i tre quarti (72,6%) delle vendite estere, in crescita del 2,7% nel 2014. Tra questi mercati osserviamo che **6 Paesi sono dell'Eurozona** - in ordine di valore delle esportazioni sono Germania, Francia, Spagna, Belgio, Paesi Bassi e Austria e rappresentano il 35,2% del made in Italy - mentre **14 sono Paesi con una propria valuta diversa dall'euro**: nell'ordine Stati Uniti, Regno Unito, Svizzera, Cina, Polonia, Turchia, Russia, Romania, Hong Kong, Giappone, Emirati Arabi Uniti, Arabia Saudita, Brasile e Repubblica Ceca che rappresentano il **37,4% del made in Italy**.
Una analisi condotta con dati aggiornati a marzo 2015 evidenzia che nella media dei **primi tre mesi dell'anno la quotazione dell'euro cala del 7,3% nei confronti del paniere di valute di riferimento del made in Italy** rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, con variazioni negative del tasso di cambio in 11 mercati su 14 che, insieme, rappresentano quasi un terzo delle esportazioni italiane (31,1%); nel dettaglio nel periodo si osservano le maggiori svalutazioni

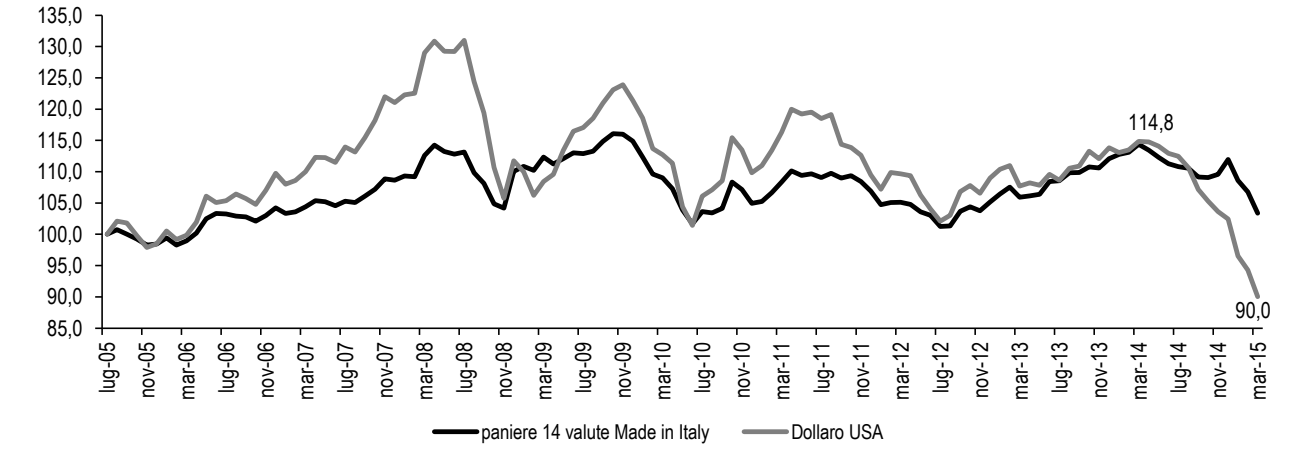
dell'euro verso il **Dollaro Hong Kong** (-17,8%), il **Dollaro USA**, **Dirham Emirati Arabi, Riyal Saudita** (tutti e tre -17,7%), **Renminbi cinese** (-15,9%) e verso il **Franco Svizzero** (-12,4%).
Come risulta evidente dal grafico successivo, l'indice delle valute di riferimento del made in Italy tiene maggiormente rispetto alla più severa svalutazione nei confronti del dollaro a causa della ampia rivalutazione nei confronti del Rublo.
Il cambio euro/dollaro ad aprile 2015 prosegue il ribasso raggiungendo quota 1,0779 dollari per 1 euro, con una svalutazione del 22,0% rispetto ad aprile 2014; si tratta di un livello del cambio che non si osservava da oltre 12 anni (febbraio 2003).

Dinamica cambio di valute dei Paesi maggiori clienti del made in Italy
quantità valuta per 1 euro - cambio medio e var. % su stesso periodo anno precedente, export manifatturiero 2014

Mercato di riferimento	valuta	Export 2014	% su totale export	tasso medio 2013	tasso medio 2014	var. % 2014 su 2013	tasso medio gen.-mar. 2015	var. % su gen.-mar. 2014
Stati Uniti	Dollaro USA	29.393	7,7	1,3282	1,3288	0,1	1,1270	-17,7
Regno Unito	Sterlina Gran Bretagna	20.211	5,3	0,8493	0,8064	-5,0	0,7436	-10,2
Svizzera	Franco svizzero	18.302	4,8	1,2309	1,2146	-1,3	1,0722	-12,4
Cina	Renminbi(Yuan)	10.059	2,6	8,1655	8,1883	0,3	7,0284	-15,9
Polonia	Zloty	9.991	2,6	4,1971	4,1845	-0,3	4,1934	0,2
Turchia	Lira Turca (nuova)	9.548	2,5	2,5329	2,9070	14,8	2,7729	-8,7
Russia	Rublo Russia	9.429	2,5	42,3248	51,0113	20,5	71,0867	47,9
Romania	Nuovo Leu	5.990	1,6	4,4193	4,4443	0,6	4,4516	-1,1
Hong Kong	Dollaro Hong Kong	5.424	1,4	10,3018	10,3052	0,0	8,7401	-17,8
Giappone	Yen giapponese	5.316	1,4	129,6583	140,3783	8,3	134,1900	-4,7
Emirati Arabi Uniti	Dirham Emirati Arabi	5.208	1,4	4,8782	4,8808	0,1	4,1384	-17,7
Arabia Saudita	Riyal Saudita	4.756	1,2	4,9809	4,9844	0,1	4,2293	-17,7
Brasile	Real brasiliano	4.638	1,2	2,8669	3,1228	8,9	3,2204	-0,6
Repubblica ceca	Corona ceca	4.476	1,2	25,9872	27,5358	6,0	27,6273	0,7
14 valute maggiori clienti Italia						**2,3**		**-7,3**
mercati con euro rivalutato (quota export, n. paesi)					*24,7*	*11*	*6,3*	*3*
mercati con euro svalutato (quota export, n. paesi)					*12,7*	*3*	*31,1*	*11*

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Banca d'Italia, Bce e Istat

Il cambio euro/dollaro e l'indice del paniere delle 14 valute di riferimento del made in Italy
luglio 2005-marzo 2015 – cambi medi mensili, Indice luglio 2005=100



Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Bce e Banca d'Italia

Oltre che dal cambio, la esportazioni sono determinate dalle **condizioni della domanda dei mercati di destinazione**. Sempre prendendo a riferimento i 20 Paesi con la maggiore presenza di

made in Italy abbiamo esaminato le previsioni di primavera del Fondo Monetario Internazionale sull'andamento delle importazioni nel triennio 2015-2017. Tra i mercati extra UEM si registra un maggiore dinamismo delle importazioni per gli Emirati Arabi Uniti, con un tasso di crescita medio annuo nel periodo pari all'8,5%, seguiti dalla Polonia (+7,7%), Romania (+7,1%), Cina (+6,2%) e Repubblica ceca (+5,5%). Con l'eccezione della Polonia, si tratta di mercati in cui si registra, come visto in precedenza, una svalutazione dell'euro.
Tra i Paesi dell'Eurozona, invece, il maggior dinamismo delle importazioni si prevede per Spagna (+5,9% all'anno nel triennio), Germania (+5,1%) e Slovacchia (+5,0%).

Tassi di crescita medio anno importazioni dei Paesi maggiori clienti del made in Italy
Anni 2012-2014 previsioni anni 2015-2017, valori percentuali, incidenza % export su totale export manifatturiero

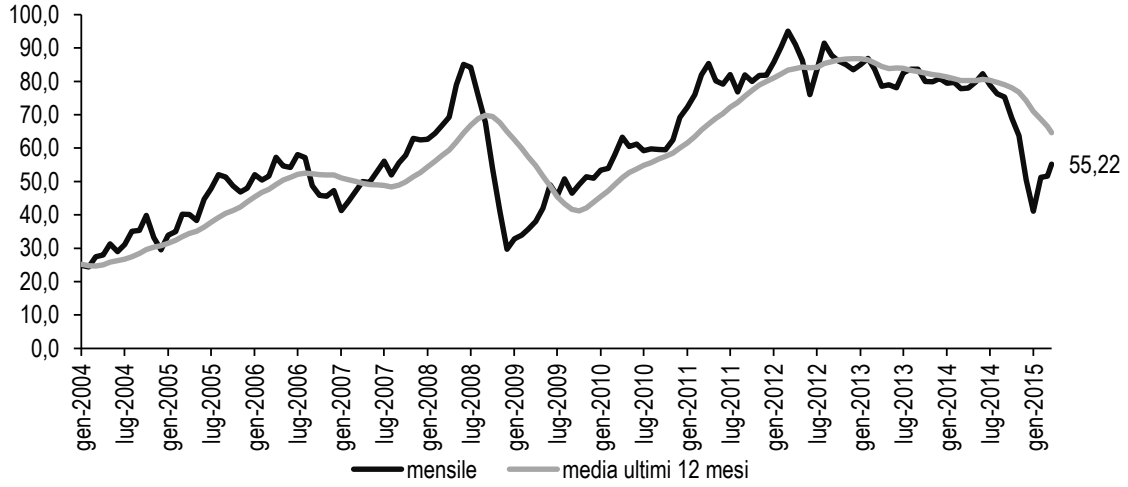
Paese	Tasso di crescita medio annuo 2012-2014	Tasso di crescita medio annuo previsione 2015-2017	dinamica cambio euro (- svalutazione, + rivalutazione)	incid. % export
Principali mercati extra UEM				
Emirati Arabi Uniti	13,5	8,5	-	1,4
Polonia	3,2	7,7	+	2,6
Romania	1,9	7,1	-	1,6
Cina	7,8	6,2	-	2,6
Repubblica ceca	3,9	5,5	+	1,2
Arabia Saudita	10,1	5,4	-	1,2
Stati Uniti	2,4	5,3	-	7,7
Hong Kong	3,7	4,5	-	1,4
Regno Unito	1,9	4,2	-	5,3
Turchia	2,4	3,3	-	2,5
Svizzera	-1,3	3,2	-	4,8
Giappone	3,0	1,8	-	1,4
Brasile	1,2	0,1	-	1,2
Russia	1,6	-7,1	+	2,5
Principali mercati UEM				
Spagna	0,4	5,9		4,5
Germania	1,8	5,1		12,4
Austria	0,1	4,5		2,0
Francia	0,8	3,9		10,6
Belgio	0,6	3,7		3,3
Paesi Bassi	-0,4	3,4		2,3
Asia emergente e in via di sviluppo	6,1	6,8		
Mercati emergenti ed economie avanzate	4,8	5,0		
Area euro	0,4	4,1		54,5
Economie avanzate	1,5	4,0		

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Istat, Bce e IMF

Infine va sottolineato come il ribasso del **prezzo del petrolio** influisce sul valore delle nostre importazioni energetiche e sui prezzi dei prodotti energetici acquistati da famiglie e imprese.
Il prezzo del petrolio ha completato un accentuato ciclo ribassista, seguito da una più recente fase di rialzo: ad aprile 2015 il barile di Brent - tenuto conto degli andamenti del prezzo in dollari e del cambio - quota 55,22 euro, in salita del 34,4% dal minimo di 41,10 euro di gennaio 2015 (Quintavalle E., 2015). Nonostante questo rimbalzo, in media mobile annuale il costo del barile scende ai minimi di 64,56 euro, valore che non si ritrovava da oltre quattro anni e precisamente da febbraio 2011.

Prezzo del Brent in euro/barile

Gennaio 2004-aprile 2015 – media mensile e media mobile 12 mesi

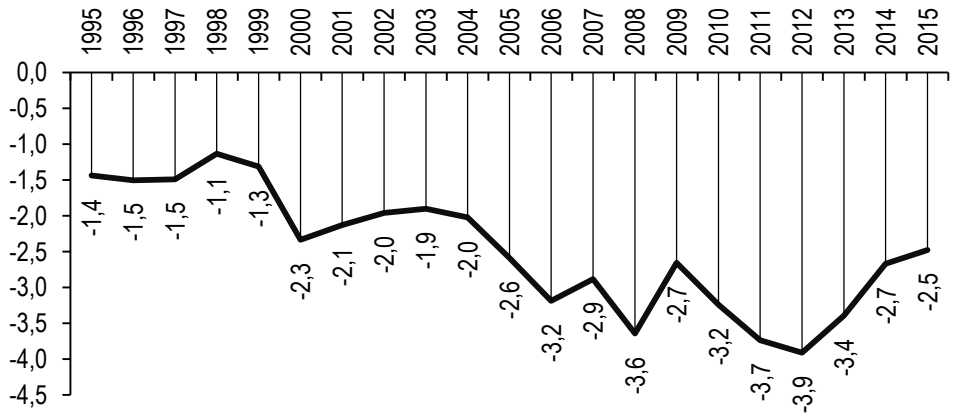


Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Eia e Bce

La tendenza ribassista incorporata nella media annua del costo del greggio manifesta i suoi effetti sulla bolletta energetica. A febbraio 2015, infatti, il saldo del commercio estero dell'Energia cumulato negli ultimi dodici mesi scende a 40.602 milioni di euro, risultante da 13.881 milioni di esportazioni e di 54.483 milioni di importazioni. Mentre l'export scende del 16,7% su base annua, l'import di Energia diminuisce del 21,2%, con un effetto combinato che migliora il saldo del commercio estero del 22,6%, pari ad un minore deficit di 11.880 milioni. In valore la bolletta scende ai livelli di nove anni fa (gennaio 2006) mentre la riduzione è ancora più apprezzabile in rapporto al Pil che vede il saldo scendere al 2,5%, livello inferiore a quello registrato nel 2005.

Vent'anni di saldo commercio estero Energia

Anni 1995-2015 - % Pil – per 2015 media marzo 2014-febbaio 2015 e Pil previsto in DEF 2015



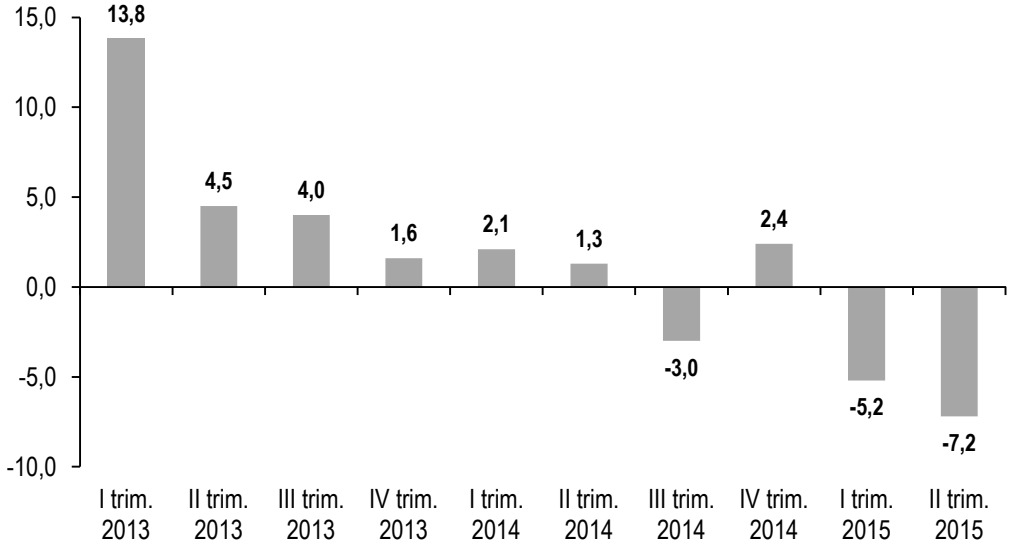
Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Istat e Mef

Il proseguimento del ribasso dei prezzi delle *commodities* energetiche consolida la diminuzione del costo dell'elettricità per le imprese. **L'Indice Confartigianato del costo dell'energia elettrica sul mercato di maggior tutela di una Micro-piccola impresa (MPI) tipo** per il secondo trimestre del 2015 evidenzia una diminuzione del 3,0% rispetto al trimestre precedente e del 7,2% rispetto allo stesso trimestre dello scorso anno, accentuando la riduzione tendenziale del 5,2% rilevata nel trimestre precedente.

La comparazione tra il costo medio al kilowattora dell'Indice Confartigianato e il prezzo per clienti industriali rilevato da Eurostat per la classe di consumo annuo compreso tra 20 e 500 MWh - disponibile per l'Area euro a 19 al I semestre 2014 - evidenzia per le MPI italiane un prezzo dell'energia elettrica di 20,83 centesimi di euro/kWh, di 4,86 centesimi maggiore rispetto al prezzo europeo; la **Micro-Piccola impresa italiana paga un costo dell'energia elettrica di 2.918 euro superiore a quello di un competitor europeo di analogo profilo, equivalente al 30,4% in più**; a tal proposito va segnalato che il divario con l'Europa ha toccato il massimo nel II semestre 2012 per poi imboccare un sentiero di riduzione.

Variazione tendenziale Indice Confartigianato costo energia elettrica di una MPI tipo

II trim. 2013-II trim. 2015. Var. % su tr. Corrispondente anno precedente – Profilo di 45 kW e consumo di 60 MWh/anno



NB: Distribuzione consumo energia elettrica per fascia oraria: F1 60,8%, F2 20,5% e F3 18,7%

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Aeeg e Istat

Segnali di ripresa, ma non per tutti

L'esame dei principali dati congiunturali ci consente di rilevare se – e con quale velocità - l'economia italiana stia imboccando l'uscita dal lungo tunnel dell'ultima recessione durata oltre tre anni.

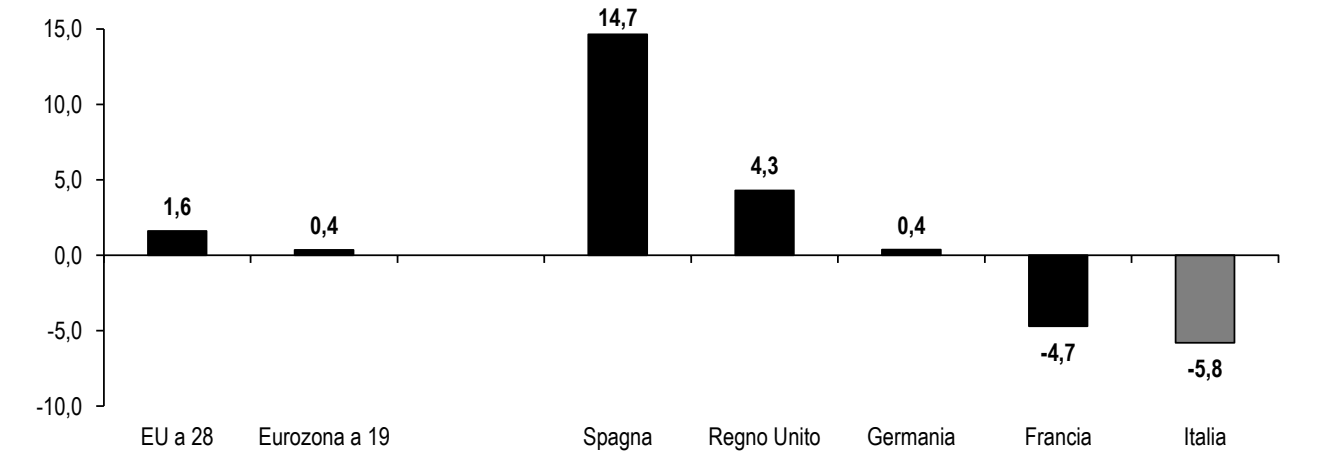
La **fiducia delle imprese** - ponderata con la struttura occupazionale dell'artigianato - ha imboccato un sentiero di miglioramento dall'autunno del 2014 anche se l'ultimo dato di aprile 2015 mostra un lieve peggioramento rispetto a marzo, in un anno la fiducia sale del 9,6%.

In Italia la **domanda estera** presenta un trend di miglioramento anche se non manifesta ancora quella forza necessaria per spingere l'economia italiana su uno stabile sentiero di crescita: l'ultimo dato di febbraio indica una crescita del 2,5% per le esportazioni rispetto a gennaio, trainata dall'incremento sostenuto, e pari al 4,5%, delle vendite verso i paesi fuori dall'Unione Europea mentre i paesi dell'Unione si fermano sul +0,8%; rispetto a febbraio dello scorso anno l'export aumenta del 3,7%, con i paesi extra UE che si confermano i più dinamici con una crescita del 7,1% e fronte del +1,1% dei paesi dell'Unione europea. Su base tendenziale nel primo bimestre del 2015 l'export in valore è stabile (-0,1%), combinazione di un aumento dell'1,7% dei valori medi unitari e di una flessione dell'1,8% dei volumi.

Per quanto riguarda l'export extra UE i dati di marzo 2015 confermano un buon dinamismo del made in Italy su questo segmento di mercato: rispetto a febbraio si rileva un aumento del 2,2%

mentre rispetto a marzo 2014 l'aumento è del 13,2%; nel complesso del I trimestre 2015 si registra un aumento tendenziale del 6,1%.
Gli **ordini delle imprese dell'industria in senso stretto** segnano a febbraio 2015 una crescita del 2,0% su base annua, con gli ordinativi interni in salita dell'1,6% mentre quelli esteri evidenziano una crescita del 2,6%; su base tendenziale la dinamica degli ordini nel primo bimestre rimane negativa (-1,7%), con maggiore accentuazione per il mercato interno (-4,0%) rispetto a quello estero (-1,5%).
A marzo 2015 l'indice della **produzione manifatturiera** aumenta dello 0,5% rispetto a febbraio 2015 e dell'1,2% rispetto allo stesso mese del 2014; il dato medio del I trimestre 2015 indica un aumento di produzione congiunturale, pari allo 0,3% rispetto al IV trimestre 2014 mentre persiste una calo dello 0,3% in ottica tendenziale; persiste un **maggiore ritardo della ripresa per i settori dove l'occupazione in Micro e Piccole Imprese supera il 60% del totale**, che, nel complesso, registrano un calo tendenziale della produzione del 2,9%.
E' ancora notte fonda per il settore delle Costruzioni. A febbraio 2015 la produzione - al netto della stagionalità e con la correzione per i giorni lavorativi - in Italia segna una discesa dell'1,3% rispetto a gennaio; anche in Europa si registra un segnale congiunturale negativo, con una flessione dell'1,8% nell'Eurozona e dell'1,2% nell'Ue a 28. Le condizioni delle Costruzioni rimangono difficili e decisamente peggiori rispetto all'Europa se valutate su base annua: negli ultimi 12 mesi (marzo 2014-febbraio 2015) la produzione del settore in Italia risulta in calo del 5,8% rispetto ai 12 mesi precedenti, mentre in Ue a 28 si registra un aumento dell'1,6% e in Eurozona l'attività delle imprese del settore è stabile, con un incremento dello 0,4%. Nel dettaglio la produzione sale del 14,7% in Spagna, in cui è in corso un forte recupero dopo il dimezzamento della produzione registrato tra il 2006 e i 2012; l'attività delle imprese dell'edilizia è in salita del 4,3% nel Regno Unito e dello 0,4% in Germania mentre scende del 4,7% in Francia.
Nei dodici mesi che terminano a febbraio 2015 in Italia la produzione è del 42,5% inferiore al picco pre-crisi della produzione, rilevato per i 12 mesi che vanno da settembre 2007 ad agosto 2008.

Dinamica congiunturale della produzione delle Costruzioni negli ultimi 12 mesi nei principali Paesi dell'Eurozona
Var. % indice medio dei 12 mesi marzo 2014-febbraio 2015 su 12 mesi precedenti. Dati destagionaliz. e corretti con giorni lavorativi

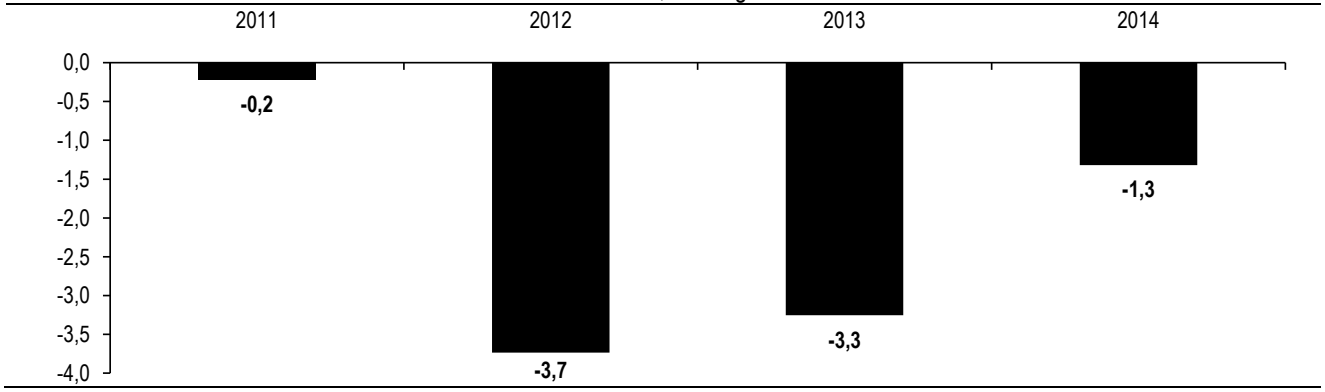


Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Eurostat

L'economia italiana, anche grazie all'impulso della politica monetaria, cerca di uscire dalle sabbie mobili della deflazione. I **prezzi alla produzione nel settore manifatturiero** a marzo 2015 diminuiscono dello 0,8% in un anno e scendono maggiormente sul mercato interno (-1,0%) che su quello estero (-0,1%). La debolezza della domanda continua a riflettersi anche sull'**inflazione** che mostra, però, i primi spunti di ripresa: ad aprile 2015 l'indice dei prezzi al consumo sale dello 0,3%

rispetto al mese precedente (terzo aumento congiunturale consecutivo) mentre è stabile rispetto allo stesso mese dello scorso anno.
Sul lato della domanda interna persistono alcuni segnali di debolezza delle vendite. Ad aprile 2015 l'**indice del clima di fiducia dei consumatori** scende rispetto al mese precedente (-2,3%), una battuta di arresto lungo un sentiero di miglioramento che è iniziato dall'autunno del 2014.
Sul fronte della domanda di servizi si osserva che a febbraio 2015 le **vendite del commercio al dettaglio** registrano un calo dello 0,5% rispetto allo stesso mese dell'anno precedente; il dato cumulato nel I bimestre dell'anno - che comprende le vendite in saldo di inizio anno - mostra un calo tendenziale di pari entità (-0,5%). Nel corso degli ultimi 12 mesi (marzo 2014-febbraio 2015) – e nei quali è stato erogato per 9 mesi il bonus da 80 euro - le vendite al dettaglio ristagnano, con una riduzione dello 0,9% rispetto ai 12 mesi precedenti.
I dati sul **traffico autostradale** evidenziano nel 2014 un leggero aumento (+0,7%) del traffico pesante rispetto all'anno precedente; a gennaio 2015, però, si registra un calo dell'1,2% rispetto allo stesso mese dello scorso anno, più accentuato rispetto al -0,7% osservato a gennaio del 2014.
Infine va ricordato che mentre il comparto dell'Autoriparazione è seriamente minacciato dalle misure varate dal Governo in tema di Rc Auto - in cui si assiste "al tentativo di consegnare il mercato delle riparazioni auto nelle mani delle assicurazioni" (Confartigianato, 2015c) - al IV trimestre 2014 il **fatturato della Manutenzione e riparazione di autoveicoli** segna un calo dell'1,7% rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente e dell'1,3% in tutto il 2014; il prolungato e intenso ciclo recessivo dell'ultimo triennio ha colpito pesantemente il comparto che, tra il 2011 ed il 2014, registra una riduzione cumulata di fatturato dell'8,1%, pari a 1.173 milioni di euro di ricavi in meno.

Dinamica fatturato Autoriparazione
Anni 2011-2014. Var. % annuale, indice grezzo G45.2 Ateco 2007



Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Istat

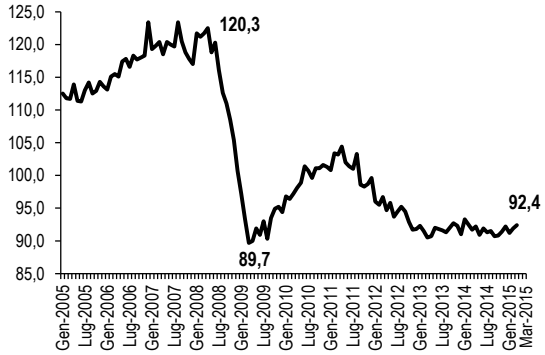
Persistono le difficoltà sul fronte degli **investimenti**: nonostante sia in corso una riduzione del costo del credito, le incerte prospettive di ripresa della domanda penalizzano gli investimenti fissi lordi che nel IV trimestre 2014 - a valori costanti e al netto della stagionalità - scendono del 3,0% su base annua segnando la quindicesima flessione tendenziale consecutiva. Nel dettaglio si osserva il calo più intenso per gli investimenti in mezzi di trasporto (-6,8%) e per le costruzioni (-4,1%).

Andamento di alcuni indicatori congiunturali: 2005-2015

Indici destagionalizzati (ove non diversamente specificato)

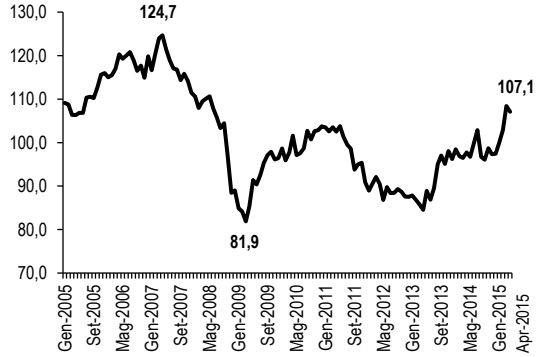
PRODUZIONE MANIFATTURIERA

Gennaio 2005-marzo 2015. Sezione C Ateco 2007



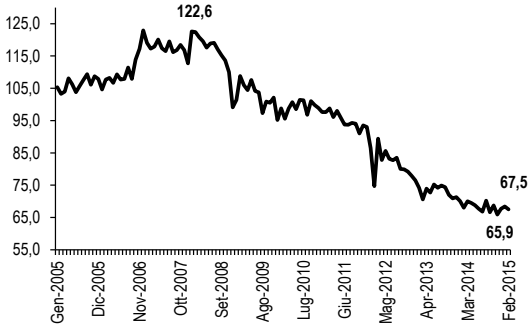
FIDUCIA DELLE IMPRESE

Gennaio 2005-aprile 2015. Con struttura dell'occupazione dell'artigianato



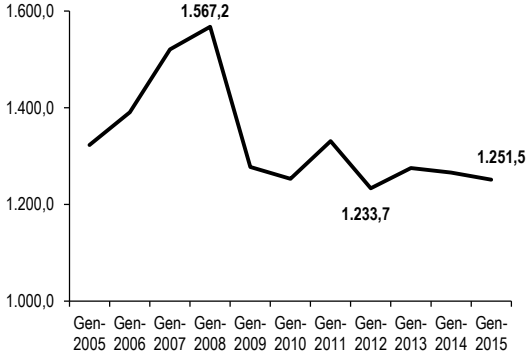
PRODUZIONE COSTRUZIONI

Gennaio 2005-febbraio 2015. Sezione F Ateco 2007



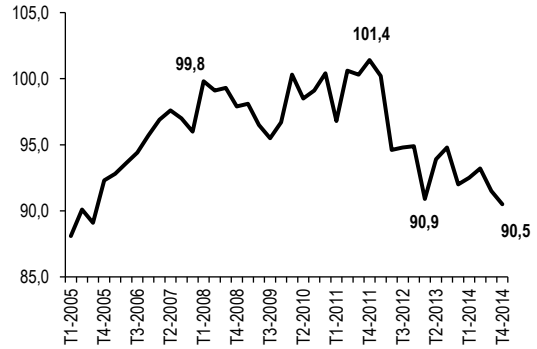
TRAFFICO AUTOSTRADALE MEZZI PESANTI

Mese di gennaio dal 2005 al 2015-milioni di veicoli/km. Dati grezzi



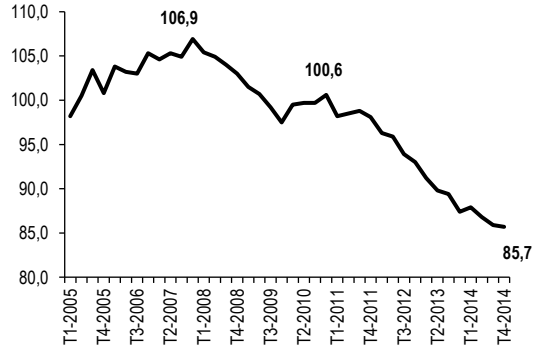
FATTURATO MANUTENZIONE E RIPARAZIONE DI AUTOVEICOLI

I trim. 2005-IV trim. 2014. Ateco G45.2



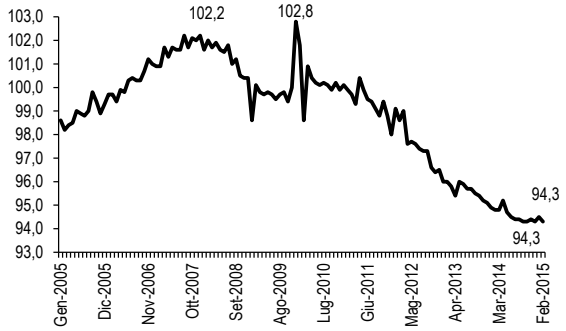
FATTURATO SERVIZI INFORMAZIONE E COMUNICAZIONE

I trim. 2005-IV trim. 2014. Ateco J



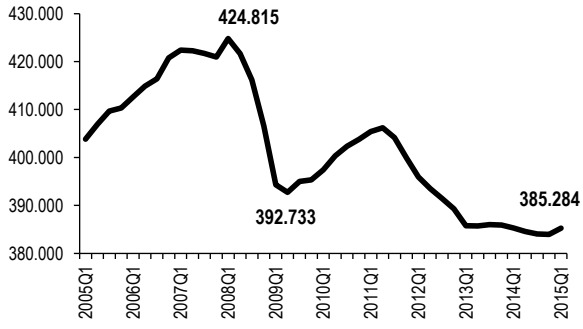
VENDITE AL DETTAGLIO

Gennaio 2005-febbraio 2015



PIL TRIMESTRALE IN VOLUME

I trim. 2005-I trim. 2015. Mln euro (rif. 2010), corretti con gg lavorativi. SEC 2010



Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Istat, Eurostat e Aiscat

Le incertezze del mercato del lavoro

I più recenti dati della rilevazione sulla forza lavoro evidenziano ancora una staticità dell'occupazione complessiva mentre l'esame dei dati sulle comunicazioni obbligatorie mostra i primi effetti positivi connessi alla decontribuzione per le nuove assunzioni prevista dalla Legge di Stabilità per il 2015 e dall'entrata in vigore a marzo delle norme del Jobs Act; l'analisi congiunta delle due tendenze registrate nel primo trimestre del 2015 – da un lato la staticità dell'occupazione complessiva e dall'altro il maggiore dinamismo di quella dipendente - fa ipotizzare una **persistente difficoltà sul segmento del mercato del lavoro costituito dal lavoro indipendente.**
Prendendo a riferimento i dati al netto della stagionalità esaminiamo ora i **cambiamenti sul mercato del lavoro tra dicembre 2014 e marzo 2015**.
A marzo 2015 l'occupazione scende di 112 mila unità (-0,5%) rispetto a dicembre 2014, mentre l'offerta di lavoro - gli attivi - si riduce di 50 mila unità (-0,2%) e le persone in cerca di lavoro aumentano di 62 mila unità (+1,9%).
Il tasso di occupazione a marzo 2015 è del 55,5%, 0,2 punti in meno rispetto a dicembre 2014, mentre il tasso di disoccupazione sale al 13,0%, con un incremento di 0,3 punti nel trimestre; nello stesso arco di tempo la disoccupazione nell'Eurozona è scesa di 0,1 punti e in Ue a 28 è rimasta stabile.
Anche sul fronte dei giovani under 25 la disoccupazione in Italia sale arrivando al 43,1%, 1,9 punti sopra il livello di dicembre; in Eurozona questo tasso si riduce nel periodo di 0,3 punti.

Mercato del lavoro ancora incerto
valori in migliaia, dati destagionalizzati - tassi in %

mese	Tasso di attività 15-64 anni	Tasso occupazione 15-64 anni	Tasso disoccupazione Totale	Tasso disoccupazione 15-24 anni	Forze lavoro	Occupati	Persone in cerca di occupazione
dicembre 2014	64,0	55,7	12,7	41,3	25.547	22.306	3.241
gennaio 2015	64,0	55,8	12,6	41,4	25.528	22.304	3.224
febbraio 2015	64,0	55,7	12,7	42,8	25.503	22.253	3.250
marzo 2015	**64,0**	**55,5**	**13,0**	**43,1**	**25.497**	**22.195**	**3.302**
var. dicembre 2014-marzo 2015	0,0	-0,2	0,3	1,9	-50	-112	62
var. %					-0,2	-0,5	1,9

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Istat

Nel primo trimestre del 2015 il numero di **attivazioni di nuovi contratti di lavoro** è pari a 1.910.782 unità. Di queste 466.146 sono contratti a tempo indeterminato, con una quota pari al 24,4% del totale, in salita di 5,1 punti rispetto al 19,3% registrato nello stesso periodo del 2014. Nel primo trimestre 2015 sono 1.402.819 le cessazioni, di cui il 27,7% a tempo indeterminato.

Rapporti di lavoro attivati e cessati per tipologia di contratto: I trimestre 2015-I trimestre 2014
valori assoluti - dati provvisori che si consolideranno al 30 maggio con prima Nota trimestrale del 2015

	Attivati			Cessati			Saldo	
	I trim. 2015	I trim. 2014	diff.	I trim. 2015	I trim. 2014	diff.	I trim. 2015	I trim. 2014
Tempo indeterminato	466.146	333.368	132.778	389.073	388.494	579	77.073	-55.126
Tempo determinato	1.228.721	1.168.585	60.136	801.656	746.614	55.042	427.065	421.971
Apprendistato	50.375	55.519	-5.144	43.667	40.495	3.172	6.708	15.024
Collaborazioni	36.460	48.491	-12.031	46.173	44.428	1.745	-9.713	4.063
Altro	129.080	120.854	8.226	122.250	115.160	7.090	6.830	5.694
TOTALE	**1.910.782**	**1.726.817**	**183.965**	**1.402.819**	**1.335.191**	**67.628**	**507.963**	**391.626**
% tempo indeterminato	*24,4*	*19,3*		*27,7*	*29,1*		*15,2*	*-14,1*

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati MLPS-SISCO

L'effetto combinato dei due flussi determina un saldo positivo di 507.963 rapporti di lavoro; in particolare si osserva un **saldo positivo per 77.073 unità per i rapporti di lavoro a tempo**

indeterminato, che inverte il saldo negativo di 55.126 unità rilevato nello stesso periodo del 2014.
Perde appeal l'apprendistato – a seguito dell'effetto di sostituzione causato dalla decontribuzione - che nel periodo presenta un saldo negativo per 9.713 posizioni a fronte di un saldo positivo di 4.063 unità registrato nel 2014.
Tornando ad esaminare la serie storica degli occupati si osserva come la prospettiva di lungo periodo conferma **la debolezza del recupero in corso del mercato del lavoro**: mentre tra il picco pre-crisi (aprile 2008) e il picco negativo di settembre 2013 si è registrata una perdita di 1.108.000 occupati, con una **velocità di caduta di 17.000 occupati al mese,** la successiva fase di lenta risalita ha registrato una crescita di soli 70.000 occupati, con una **velocità di risalita di soli 4.000 occupati al mese**. Complessivamente dal picco pre-crisi gli occupati sono scesi di 1.038.000 unità, con una perdita di 12.000 unità al mese.

Occupazione 2008-2015: caduta veloce e recupero lento
occupati destagionalizzati – arrotondamento alle migliaia di unità

	periodo	Occupati	
Massimo	aprile 2008	23.233.000	
Minimo	settembre 2013	22.125.000	
Attuale	**marzo 2015**	**22.195.000**	
	mesi	**variazione occupati**	**velocità (occupati al mese)**
Discesa: tra massimo a minimo	66	-1.108.000	-17.000
Recupero: tra minimo e attuale	18	70.000	4.000
Discesa e recupero: tra massimo e attuale	84	-1.038.000	-12.000

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Istat

Sulla base dei dati trimestrali destagionalizzati si osservano significative **differenze settoriali nell'andamento dell'occupazione**. Al IV trimestre 2014 gli occupati totali segnano una crescita di 131.600 unità rispetto al IV trimestre 2013; tale incremento è composto da un aumento di 66.400 unità (+1,5%) nel Manifatturiero, da 138.000 occupati in più (+0,9%) nei Servizi mentre si perdono 96.000 posti di lavoro nelle Costruzioni (-6,2%); nel dettaglio si osserva che gli occupati al IV trimestre 2014 nelle Costruzioni arrivano al minimo storico 1.454.000 unità, al di sotto del precedente picco negativo registrato dalla serie nel I trimestre 1997.
Nel lungo periodo (IV trimestre 2007-2014) le Costruzioni hanno registrano una perdita di 496.000 occupati (-25,4%), il Manifatturiero ha registrato 454.000 occupati in meno (-9,1%) mentre nei Servizi si è registrato un aumento di 271.000 occupati (+1,8%).

Dinamica degli occupati per genere settore e ripartizione territoriale
IV trim.2007-2014-valori assoluti in migliaia, var. ass e %. 15 anni ed oltre - dati destagionalizzati. Ateco 2007

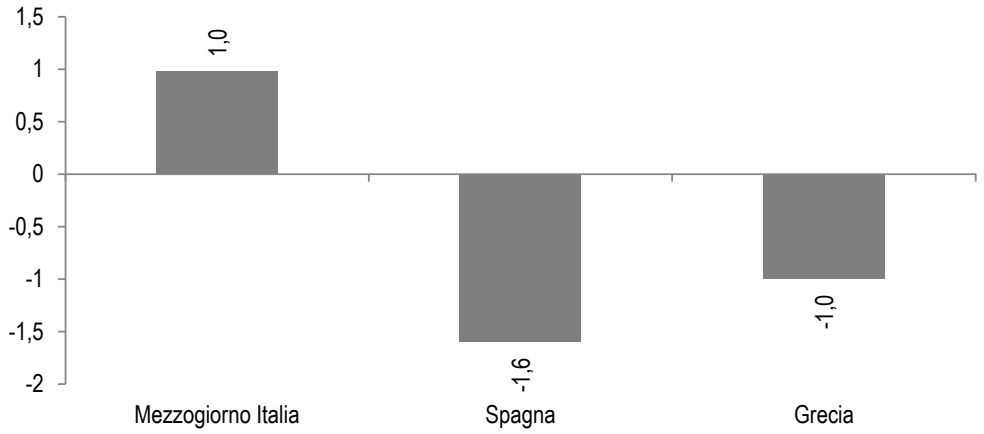
Tipologia di occupati	IV trim. 2007	IV trim. 2013	IV trim. 2014	IV trim. 2007-IV trim. 2014		IV trim. 2013-IV trim. 2014	
				Var. ass.	Var. %	Var. ass.	Var. %
Genere							
Maschi	13.858	12.894	**12.957**	-901	-6,5	63	0,5
Femmine	9.178	9.276	**9.345**	166	1,8	69	0,7
Settore							
Industria in senso stretto (b-e)	4.991	4.470	**4.536**	-454	-9,1	66	1,5
Costruzioni	1.950	1.550	**1.454**	-496	-25,4	-96	-6,2
Servizi (g-u)	15.229	15.362	**15.500**	271	1,8	138	0,9
Ripartizioni							
Nord	11.841	11.579	**11.642**	-199	-1,7	63	0,5
Centro	4.705	4.751	**4.816**	110	2,3	65	1,4
Mezzogiorno	6.490	5.840	**5.843**	-647	-10,0	4	0,1
Centro-Nord	*16.546*	*16.330*	***16.458***	*-88*	*-0,5*	*128*	*0,8*
TOTALE	***23.036***	***22.170***	***22.301***	***-735***	***-3,2***	***131***	***0,6***

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Istat

Nell'ultimo anno (IV trimestre 2013-2014) i dati occupazionali mostrano segnali di ripresa in tutta Italia: il Centro registra una variazione positiva dell'1,4%, corrispondente a 65.000 occupati in più, mentre si osservano miglioramenti di più lieve entità nel Nord (+0,5%) e nel Mezzogiorno (+0,1%), pari, rispettivamente, ad un aumento di 63.000 e di 4.000 unità.
La dinamica in serie storica dell'occupazione mostra che dalla metà del 2012 si è aggravato il **divario tra Nord e Sud del Paese**; in particolare si osserva che tra il 2008 e il 2012 si è registrato un calo dell'occupazione in entrambe le aree del Paese – sempre più intenso nel Mezzogiorno (-5,3% tra IV trim. 2008 e IV trimestre 2012, pari a 335.000 occupati in meno) rispetto al Centro Nord (-1,8% pari a 296.000 occupati in meno) - a cui segue una fase (IV trimestre 2012-IV trimestre 2014) in cui l'occupazione nel Centro Nord registra un aumento dello 0,5% (+90.000 occupati) mentre nel Mezzogiorno persiste un ampio calo (-4,2%, pari a 254.000 occupati in meno).
Nel lungo periodo (IV trimestre 2007- IV trimestre 2014), i due cicli recessivi ravvicinati, hanno ridotto l'occupazione nel Mezzogiorno di 647.000 unità (-10,0%), oltre sette volte il calo di 88.000 occupati (-0,5%) registrato nel Centro Nord; tale attenuazione è dovuta alla maggior tenuta delle regioni centrali dove l'occupazione, in controtendenza con il resto della penisola, aumenta nel periodo esaminato del 2,3% (+110.000 occupati).

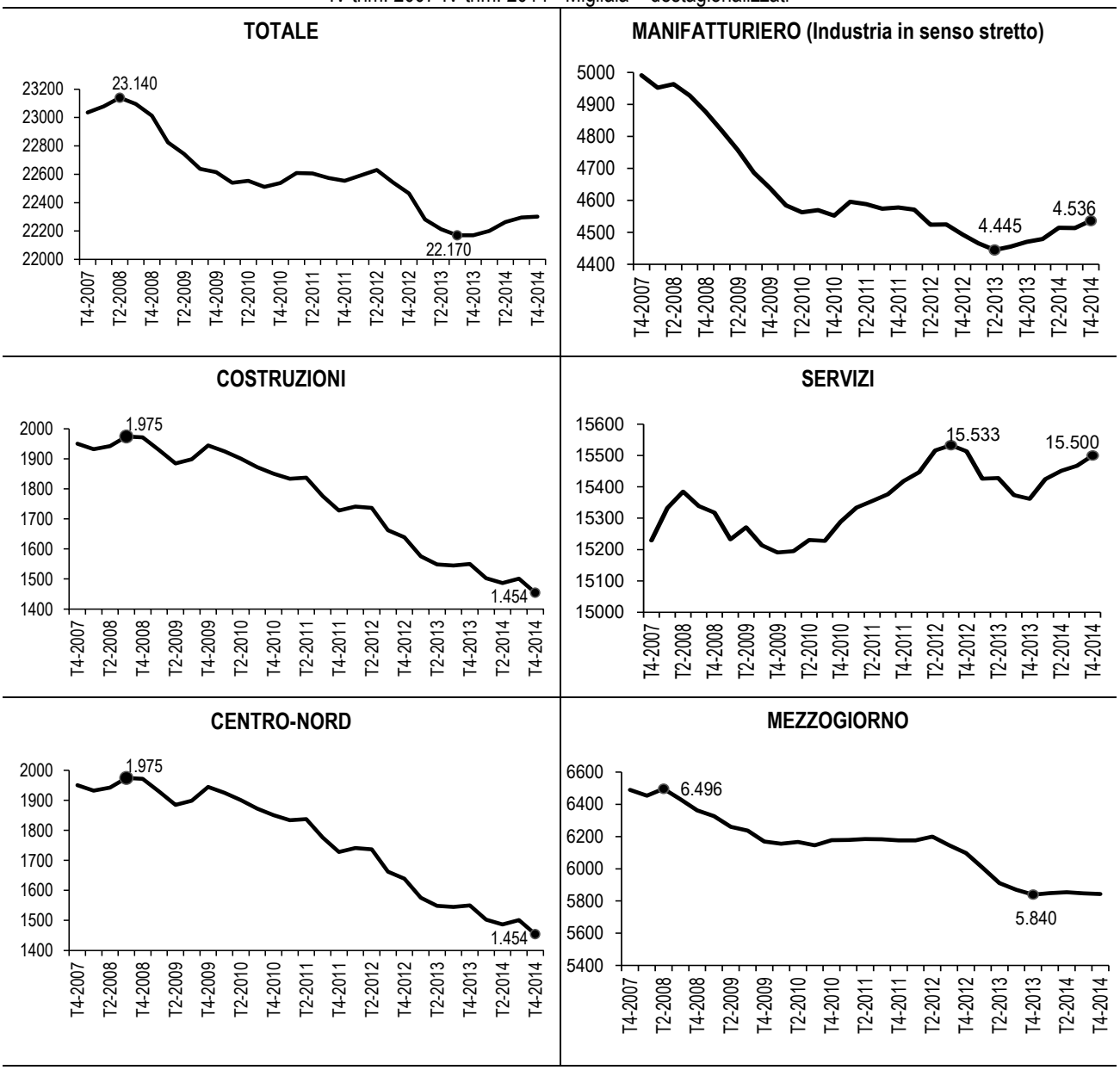
In relazione alla crisi del mercato del lavoro nelle regioni meridionali, va sottolineato che nelle aree maggiormente critiche del continente – i c.d. 'Mezzogiorni d'Europa', nei quali si registrano i più alti tassi di disoccupazione – si osservano andamenti divergenti nella dinamica delle persone in cerca di lavoro nell'ultimo anno; in particolare nel 2014 il tasso di disoccupazione scende di 1,0 punto in Grecia, passando dal 27,5% del 2013 al 26,5%, e scende di 1,6 punti in Spagna passando dal 26,1% al 24,5%; al contrario nel Mezzogiorno d'Italia si osserva una salita del tasso di disoccupazione di 1,0 punto percentuale, che passa dal 19,7% al 20,7%.

Tasso di disoccupazione: differenze 2014-2013 nei 'Mezzogiorni d'Europa'
Media 2014, 15 anni ed oltre – variazione p.p. – Grecia e Spagna ultime in Ue28 per livello della disoccupazione



Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Istat ed Eurostat

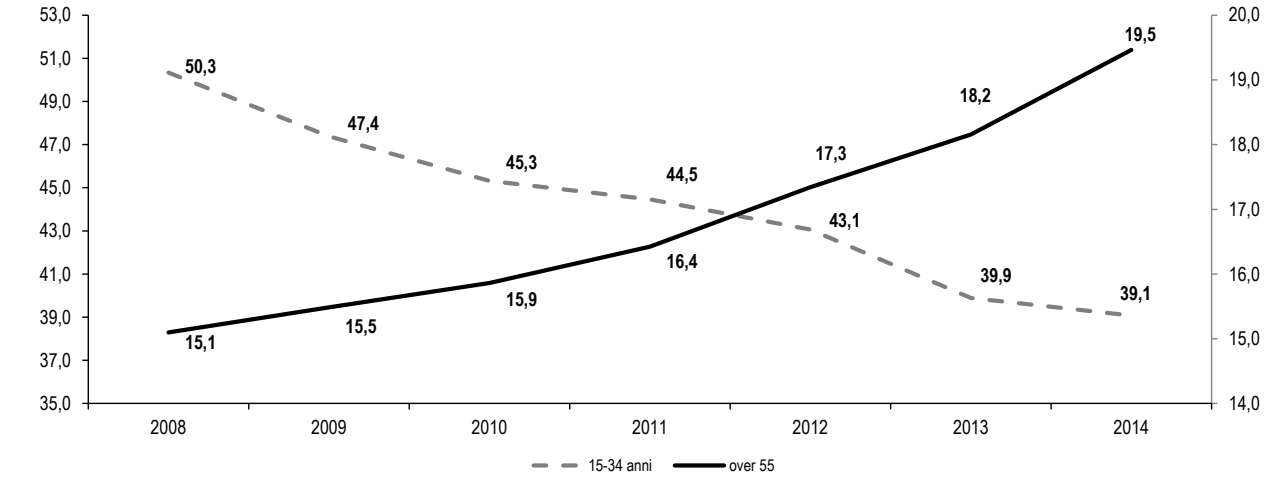
Andamento dell'occupazione per settore e macro-ripartizione
IV trim. 2007-IV trim. 2014 - Migliaia – destagionalizzati



Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Istat

Infine va osservato come nel lungo periodo (2008-2014) il mercato del lavoro italiano ha prodotto una **ampia forbice generazionale**: mentre il **tasso di occupazione dagli under 35** si è ridotto di 11,3 punti, passando dal 50,3% del 2008 al 39,1% nel 2014, l'aumento dell'età di pensionamento e il maggiore utilizzo degli ammortizzatori sociali hanno contribuito ad una crescita di 4,4 punti del tasso di occupazione dei **lavoratori senior con 55 anni ed oltre**, che passa dal 15,1% del 2008 al 19,5% del 2014.

Tasso di occupazione negli ultimi 7 anni, dallo scoppio della Grande Recessione per under 35 e over 55 anni
2008-2014. Tassi %

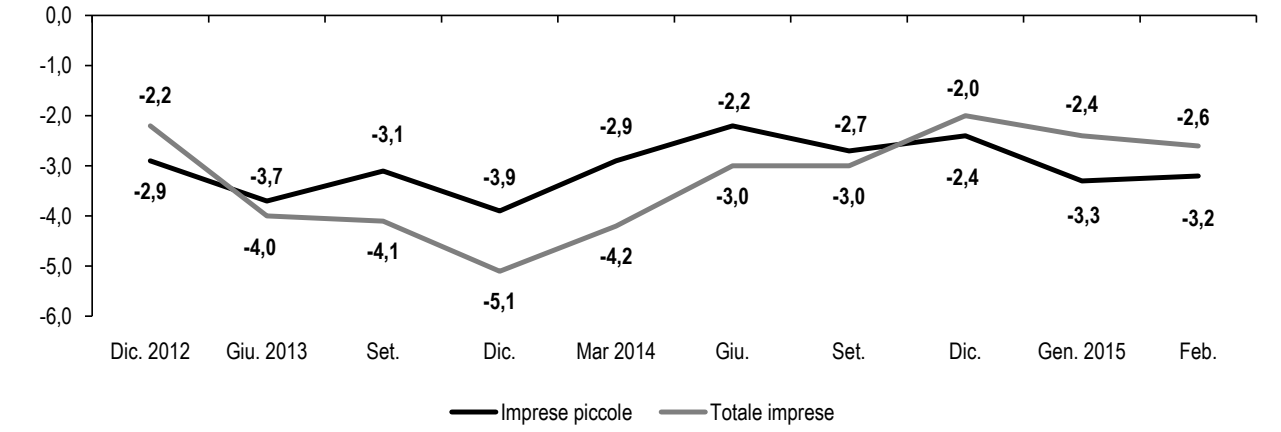


Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Istat

Persiste il calo del credito alle imprese

In un contesto in cui la politica monetaria espansiva sta riducendo i tassi di interesse, persiste la tendenza alla riduzione dei prestiti alle imprese. A febbraio 2015 si osserva un calo del 3,2% dei prestiti alle imprese con meno di 20 addetti, stabile rispetto al -3,3% di gennaio e in peggioramento rispetto al -2,9% rilevato circa un anno prima (marzo 2014). Anche per il totale delle imprese i prestiti risultano in calo (-2,6%), peggiorando la tendenza di gennaio (-2,4%).
Banca d'Italia precisa inoltre che "*secondo i sondaggi le condizioni di offerta del credito alle imprese sono ulteriormente migliorate, ma rimangono differenziate per dimensione aziendale e settore di attività economica*" (Banca d'Italia, 2015).

Dinamica dei prestiti bancari* alle imprese medio-grandi e alle imprese piccole
Dicembre 2012-febbraio 2015 (provvisorio); var.% corrette con cartolarizzaz., riclassificaz. e altre var. non derivanti da transazioni



* Includono i pronti contro termine e le sofferenze - NB: Imprese piccole: quasi-società e famiglie produttrici cioè imprese individuali, società semplici, società di fatto, s.a.s. e s.n.c. con meno di 20 addetti. Il totale imprese considera le imprese piccole più quelle medio-grandi (società non finanziarie al netto delle quasi società)

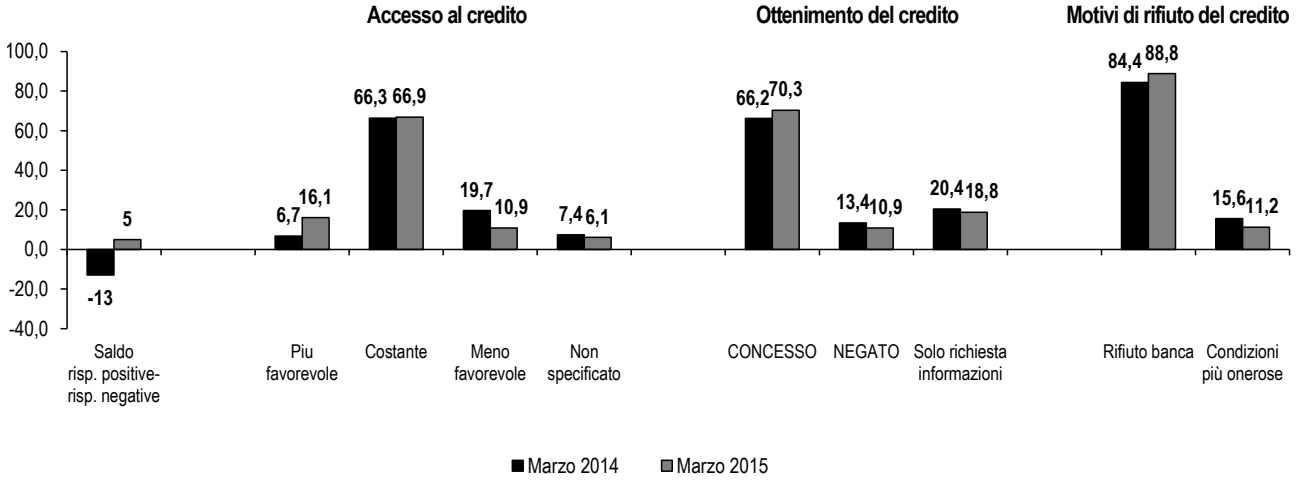
Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Banca d'Italia

I risultati dell'indagine condotta dall'Istat presso le imprese manifatturiere indicano un **miglioramento nelle condizioni di accesso al credito**: a marzo 2015 è infatti positivo il saldo delle imprese che hanno giudicato più favorevoli le condizioni di accesso al credito nei tre mesi

precedenti all'indagine. Nell'arco dell'ultimo anno la quota di imprese che giudica le condizioni più favorevoli è passato dal 6,7% al 16,1%. Appaiono allentarsi le condizioni restrittive sulle quantità: una impresa manifatturiera su dieci (10,9%) non ottiene i finanziamenti richiesti o per il rifiuto della banca o perché ha giudicato troppo onerose le condizioni richieste, quota in diminuzione rispetto al 13,4% di un anno prima.

Fiducia delle imprese manifatturiere: il mercato del credito

Marzo 2014 e marzo 2015. Saldo* delle risposte e composizioni % delle voci Accesso, ottenimento e motivo rifiuto** del credito



NB: Nei tre mesi precedenti alla rilevazione mensile

* Differenza tra la quota di imprese che ritiene più favorevoli le condizioni di accesso al credito e la quota di quelle che le ritiene meno favorevoli

** Rifiuto della banca o rifiuto dell'impresa per condizioni più onerose (tassi o costi maggiori, richiesta di più garanzie personali o reali o limitazioni quantitative)

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Istat

Nutrire la Piccola Impresa, Energia per la Crescita

L'anno dell'Expo - imprese ad alto valore artigiano

Per sei mesi l'Italia sarà il centro dell'innovazione mondiale diventando luogo della conoscenza, della speranza e del futuro: Expo 2015, dal 1° maggio al 31 ottobre, mette in una vetrina mondiale le eccellenze italiane. In particolare Expo Milano 2015 - dedicata alla sicurezza e alla qualità alimentare e centrata sul tema Nutrire il Pianeta, Energia per la Vita - rappresenta un'occasione per mettere in evidenza la qualità, la creatività e il legame con la tradizione e il territorio delle produzioni artigiane del settore alimentare.
Inoltre l'evento di Expo 2015 sarà l'occasione per rispondere ad un'esigenza presente da tempo: dare un nuovo slancio internazionale al made in Italy.

*Confartigianato sarà protagonista insieme alle imprese che rappresenta, sia nei luoghi in cui avverrà l'esposizione universale, con una presenza a Padiglione Italia, sia al fuori Expo che avrà luogo all'**Italian Makers Village (IMV)** in via Tortona a Milano, con l'obiettivo di promuovere e commercializzare realtà e prodotti artigiani di eccellenza unica, interagire con visitatori e delegazioni commerciali e valorizzare gli aspetti culturali e sociali del made in Italy attraverso mostre, convegni ed eventi che permetteranno di trasmettere appieno la genialità artigiana italiana. L'Italian Makers Village sarà in questi mesi di Expo2015 il luogo dove i makers racconteranno il proprio sapere, il proprio territorio, la propria tradizione e evoluzione e dove verranno messi in mostra i manufatti e i progetti realizzati dalle imprese della moda, della meccanica, dell'agroalimentare, del green, dell'information technology, del marmo e della pietra che insieme ad altri prodotti made in Italy rappresentano elementi di spicco ed eccellenza della tradizione e dell'economia italiana.*

La struttura produttiva italiana presenta la connotazione caratteristica data dal rilievo della micro e piccola impresa che la differenzia sul panorama internazionale. Nella comparazione proposta dall'Ocse **l'Italia è al primo posto tra i maggiori paesi europei per quota di occupati nelle imprese con meno di 20 addetti pari al 60,4%**, prima di **Spagna** (51,6%) e **Francia** (39,1%).

Occupati per classe di addetti nei principali Paesi Ocse e non Ocse
Anno 2011-valori assoluti, incidenze e rank; Paesi per quota di addetti nelle MPI

Paese	Microimprese (1-9 addetti)	%	MPI (1-19 addetti)	%	Piccole Imprese (1-49 addetti)	%	50 addetti e oltre	%	TOTALE
PAESI OCSE	**75.549.576**	**26,3**	**106.011.246**	**36,9**	**145.774.522**	**50,8**	**141.300.468**	**49,2**	**287.074.989**
di cui:									
Italia	6.626.115	48,5	8.242.417	60,4	9.472.591	69,4	4.184.968	30,6	13.657.559
Giappone	11.758.419	26,6	23.080.518	52,3	27.810.104	63,0	16.354.320	37,0	44.164.424
Spagna	4.176.781	41,5	5.194.453	51,6	6.352.567	63,1	3.707.961	36,9	10.060.528
Corea del Sud	3.189.851	38,4	4.103.782	49,4	5.350.429	64,4	2.958.012	35,6	8.308.441
Francia	4.287.617	31,8	5.260.111	39,1	6.781.951	50,4	6.686.358	49,6	13.468.309
Germania	4.840.395	19,5	7.771.945	31,4	10.877.886	43,9	13.904.850	56,1	24.782.736
Regno Unito	2.946.175	19,8	4.297.226	28,9	6.022.018	40,5	8.851.715	59,5	14.873.733
USA*	8.491.267	11,2	14.456.961	19,0	27.796.561	36,6	48.104.500	63,4	75.901.061
Paesi non Ocse	**9.513.323**	**20,2**	**14.612.149**	**31,0**	**20.496.756**	**43,5**	**26.668.277**	**56,5**	**47.165.033**
di cui:									
Brasile	369.418	25,0	536.980	36,3	731.084	49,5	746.538	50,5	1.477.622
Federaz. Russa	2.946.175	19,8	4.297.226	28,9	6.022.018	40,5	8.851.715	59,5	14.873.733

* Dati al 2010

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Ocse

La nostra quota è inoltre doppia rispetto a quella registrata per la **Germania** (31,4%) ed il **Regno Unito** (28,9%) e comunque di gran lunga superiore rispetto al 36,9% osservato in media per i Paesi membri dell'Ocse.

Sulla base dei dati Eurostat sulle imprese non agricole e non finanziarie[5] si osserva che l'Italia è il paese dove le piccole imprese con meno di 50 addetti[6] mostrano l'incidenza maggiore rispetto ai principali paesi europei per tutte le principali variabili economiche: appartiene a questa classe dimensionale il 99,4% delle imprese, oltre due terzi (66,9%) degli addetti, quasi la metà del fatturato (47,6%) e del valore aggiunto al costo dei fattori (49,6%).
L'Italia primeggia in Europa anche per il peso delle MPI con meno di 20 addetti[7], con il 98,1% delle imprese, ben oltre la metà (57,6%) degli addetti, oltre un terzo (36,4%) del fatturato e ben oltre un terzo (39,8%) del valore aggiunto al costo dei fattori.

Composizione delle imprese nei principali paesi europei per classe dimensionale
Anno 2012 - composizione % - imprese attive, Nace rev.2 B-N e S95 al netto K-attività finanziarie

Variabile	0-9 addetti	0-19 addetti	0-49 add.	50-249 addetti	250 addetti e oltre	TOTALE
Imprese						
Germania	82,3	92,2	**97,0**	2,5	0,5	100,0
Spagna	94,5	97,6	**99,3**	0,6	0,1	100,0
Francia*	94,2	97,1	**99,0**	0,8	0,2	100,0
Italia**	94,9	98,1	**99,4**	0,5	0,1	100,0
Regno Unito	88,9	95,0	**98,1**	1,5	0,3	100,0
Addetti						
Germania	19,0	29,9	**42,1**	20,5	37,5	100,0
Spagna	40,8	50,0	**60,4**	13,5	26,1	100,0
Francia*	29,7	-	**-**	15,0	36,6	100,0
Italia**	46,4	57,6	**66,9**	12,5	20,4	100,0
Regno Unito	17,3	25,6	**36,7**	16,3	47,0	100,0
Fatturato						
Germania	11,1	17,4	**26,6**	21,5	51,8	100,0
Spagna	23,9	32,0	**43,3**	18,6	38,1	100,0
Francia*	22,5	28,9	**40,7**	17,1	42,1	100,0
Italia**	25,5	36,4	**47,6**	19,5	32,7	100,0
Regno Unito	12,4	18,4	**27,6**	16,6	55,7	100,0
Valore aggiunto al costo dei fattori						
Germania	15,1	23,1	**33,2**	20,2	46,7	100,0
Spagna	26,2	34,3	**45,6**	17,4	37,0	100,0
Francia*	27,1	33,6	**43,6**	14,9	41,5	100,0
Italia**	29,3	39,8	**49,6**	16,5	33,6	100,0
Regno Unito	19,1	26,1	**35,2**	15,8	49,1	100,0

* Dati al 2011
** Solo per la classe 0-49 addetti e per quella da 250 addetti e oltre vengono utilizzati i dati del registro ASIA (fonte dati di Eurostat per le statistiche sulle imprese italiane) che considera le imprese B-S al netto di K-att. finanziarie ed O-Amm. pubblica a cui al netto della sezione L-Attività immobiliari di cui mancano i dati per esigenze di segreto statistico. L'impatto è poco rilevante in quanto, rispetto all'aggregato di imprese preso in esame dal registro ASIA, la sezione rappresenta il 6,6% delle imprese, il 2,0% degli addetti, l'1,4% del fatturato ed il 2,9% del valore aggiunto al costo dei fattori

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Eurostat e Istat-ASIA

[5] *Eurostat considera l'aggregato delle imprese delle attività da B ad N più la divisione S95 ed al netto di K-Attività finanziarie*
[6] *Per la classe 0-49 addetti vengono utilizzati i dati del registro ASIA (fonte dati di Eurostat per le statistiche sulle imprese italiane) che considera le imprese B-S al netto di K-att. finanziarie ed O-Amm. pubblica a cui al netto della sezione L-Attività immobiliari di cui mancano i dati per esigenze di segreto statistico. L'impatto è poco rilevante in quanto, rispetto all'aggregato di imprese preso in esame dal registro ASIA, la sezione rappresenta il 6,6% delle imprese, il 2,0% degli addetti, l'1,4% del fatturato ed il 2,9% del valore aggiunto al costo dei fattori*
[7] *Si considera qui l'aggregato di imprese preso in esame da Eurostat*

Focalizzando l'analisi sull'Italia, e considerando il totale delle imprese non agricole e non finanziarie[8] (Istat, 2014b), **le piccole imprese italiane arrivano a pesare per il 51,9% del valore aggiunto totale prodotto**.

Le imprese italiane per classe dimensionale

Anno 2012-val. ass. e compos. %. imprese attive, Ateco 2007 B-S al netto di K-att. finanz. e O-Amm. pub. e difesa, Ass. soc. obblig.

Variabile	Valori assoluti								Composizione % del TOTALE						
	0-9 add.	10-19 add.	20-49 add.	50-249 add.	250 add. e più	TOTALE	0-19 add.	0-49 add.	0-9 add.	10-19 add.	20-49 add.	50-249 add.	250 a. e più	0-19 add.	0-49 add.
Imprese	4.140.639	133.017	52.835	21.134	3.393	4.351.018	4.273.656	4.326.491	95,2	3,1	1,2	0,5	0,1	98,2	99,4
Addetti	7.664.281	1.741.085	1.570.758	2.037.296	3.124.234	16.137.654	9.405.366	10.976.124	47,5	10,8	9,7	12,6	19,4	58,3	68,0
Fatturato (mln)	795.193	330.286	357.583	593.116	963.697	3.039.875	1.125.479	1.483.062	26,2	10,9	11,8	19,5	31,7	37,0	48,8
Valore agg. al costo fattori (mln)	212.348	70.609	75.030	114.587	217.373	689.946	282.956	357.987	30,8	10,2	10,9	16,6	31,5	41,0	51,9

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Istat-ASIA

L'analisi dei recenti dati sulla demografia di impresa evidenzia alcuni comparti dell'artigianato che nel I trimestre 2015 sono in controtendenza rispetto alla fase di selezione in corso: considerando le divisioni economiche rilevanti - che contano oltre 1.000 imprese registrate – si individuano **12 settori *driver*** in cui operano complessivamente **152.496 imprese, pari all'11,2% dell'artigianato italiano, che nel I trimestre 2015 registrano una crescita del 2,9%, pari a 4.243 unità in più**, a fronte di una flessione del totale delle imprese artigiane dell'1,6%.

Nello specifico - considerando le variazioni assolute - troviamo al primo posto le **Attività di servizi per edifici e paesaggio[9] -** il 3,0% dell'artigianato - con 1.399 imprese in più, pari al 3,5%, seguite dalla **Riparazione, manutenzione ed installazione di macchine ed apparecchiature** - l'1,5% dell'artigianato nazionale - con 852 imprese in più, pari al 4,4%, dalle **Attività di supporto per le funzioni d'ufficio e altri servizi di supporto alle imprese[10]** - lo 0,4% dell'artigianato nazionale - con 481 imprese in più, pari al 9,1%, dalle **Industrie alimentari[11]** - rappresentano il 2,9 dell'artigianato nazionale - con 462 imprese in più, pari all'1,2%.

Crescono le interazioni tra artigianato e servizi, con particolare riferimento alla distribuzione, logistica e all'*Information and Communication Technology*: tra i settori maggiormente dinamici, infatti, troviamo il **Commercio al dettaglio (escluso quello di autoveicoli e di motocicli)** - lo 0,4% dell'artigianato nazionale - con 299 imprese in più, pari al 5,8%, la **Produzione di software, consulenza informatica e attività connesse** - lo 0,4% dell'artigianato nazionale - con 217 imprese in più, pari al 4,2%, le **Attività dei servizi d'informazione e altri servizi informatici[12]** - lo 0,4% dell'artigianato nazionale - con 206 imprese in più, pari al 4,4%, il **Commercio all'ingrosso (escluso quello di autoveicoli e di motocicli)** - lo 0,1% dell'artigianato nazionale - con 199 imprese in più, pari al 19%, il **Magazzinaggio e attività di supporto ai trasporti** - lo 0,2% dell'artigianato nazionale - con 42 imprese in più, pari all'1,8%. Crescita pari o inferiore al punto percentuale per **Altre attività professionali, scientifiche e tecniche[13]** - l'1,5% dell'artigianato nazionale - con 39

[8] *Ateco 2007, B-S al netto di K-attività finanziarie e O-Amministraz. pubblica e difesa, Assicuraz. sociale obbligatoria*

[9] *Comprendono prevalentemente la pulizia di edifici, la cura e la manutenzione del paesaggio, la pulizia dei macchinari, global service (definito dalla norma della serie UNI 10685/98 come "un contratto, basato sui risultati, che comprende una pluralità di servizi sostitutivi delle normali attività di manutenzione, con piena responsabilità dei risultati da parte dell'assuntore". Tipicamente usato per esternalizzare funzioni proprie cioè l'outsourcing) ecc*

[10] *Comprendono ad esempio l'attività di imballaggio e confezionamento per conto terzi*

[11] *Comprendono ad esempio la produzione di latte e suoi derivati, di pane, di prodotti di pasticceria freschi, di paste alimentari e prodotti farinacei, la conservazione e lavorazione di carne, di pesce, di ortaggi e di frutta*

[12] *Comprende la configurazione dei pc, il recupero dati da computer danneggiati e l'installazione di software non connessa con la produzione e la consulenza*

[13] *Comprendono ad esempio le attività di design specializzate, le attività fotografiche, le attività di traduzione e interpretariato, la Consulenza agraria, tecnica e in materia di sicurezza*

imprese in più, pari allo 0,2%, **Silvicoltura ed utilizzo di aree forestali** - lo 0,3% dell'artigianato nazionale - con 37 imprese in più, pari all'1,0%, e **Istruzione** - lo 0,2% dell'artigianato nazionale - con 10 imprese in più, pari allo 0,5%.

Dinamica dei settori rilevanti e driver dell'artigianato

I trim. 2015-val. ass., incidenze, var. ass. e relative su I trim. 2014. Driver=settori con dinamica positiva

Divisione	I trim. 2015	%	Var. ass.	Var. %
G46-Commercio all'ingrosso (escluso quello di autoveicoli e di motocicli)	1.247	0,1	199	19,0
N82-Attività di supporto per le funzioni d'ufficio e altri servizi di supporto alle imprese	5.785	0,4	481	9,1
G47-Commercio al dettaglio (escluso quello di autoveicoli e di motocicli)	5.430	0,4	299	5,8
C33-Riparazione, manutenzione ed installazione di macchine ed apparecchiature	20.280	1,5	852	4,4
J63-Attività dei servizi d'informazione e altri servizi informatici	4.875	0,4	206	4,4
J62-Produzione di software, consulenza informatica e attività connesse	5.360	0,4	217	4,2
N81-Attività di servizi per edifici e paesaggio	41.243	3,0	1.399	3,5
H52-Magazzinaggio e attività di supporto ai trasporti	2.434	0,2	42	1,8
C10-Industrie alimentari	40.037	2,9	462	1,2
A02-Silvicoltura ed utilizzo di aree forestali	3.668	0,3	37	1,0
P85-Istruzione	2.225	0,2	10	0,5
M74-Altre attività professionali, scientifiche e tecniche	19.912	1,5	39	0,2
Totale divisioni rilevanti e driver*	**152.496**	**11,2**	**4.243**	**2,9**
Totale divisioni rilevanti e non driver*	1.207.566	88,3	-26.986	-2,2
Totale divisioni rilevanti	1.360.062	99,5	-22.743	-1,6
Imprese residuali	7.425	0,5	166	2,3
TOTALE ARTIGIANATO	*1.367.487*	*100,0*	*-22.577*	*-1,6*

NB: dinamica dello stock di imprese artigiane registrate al lordo delle cessazioni d'ufficio
* al netto delle Imprese non classificate

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Unioncamere-Infocamere

Piccoli grandi makers: leadership europea nelle MPI manifatturiere

L'Italia è il **primo Paese europeo per numero di occupati nel settore manifatturiero in micro e piccole imprese (MPI) fino a 20 addetti**. Secondo la comparazione su dati Eurostat queste MPI manifatturiere in Italia occupano 1.503.515 addetti, pari al 22,8% del totale UE, davanti alla Germania con 1.062.897 addetti, alla Francia con 624.868 addetti, alla Spagna con 562.276 addetti e alla Polonia con 489.350 addetti.

Occupati in micro e piccole imprese manifatturiere <20 addetti nell'Unione Europea
Anno 2012-valori assoluti, composizione, incidenza %, Sezione C Ateco 2007

Paese	Addetti in MPI manifatturiere	%	Incidenza su totale addetti Manifatturiero
Italia	**1.503.515**	**22,8**	**39,1**
Germania	1.062.897	16,1	14,8
Francia	624.868	9,5	20,6
Spagna	562.276	8,5	31,1
Polonia	489.350	7,4	20,7
Regno Unito	429.153	6,5	17,2
Repubblica Ceca	257.741	3,9	21,0
Portogallo	206.084	3,1	31,9
Romania	162.090	2,5	13,9
Paesi Bassi	160.696	2,4	23,4
Grecia	153.582	2,3	49,3
Ungheria	130.969	2,0	19,5
Svezia	122.973	1,9	18,8
Repubblica Slovacca	103.479	1,6	23,0
Bulgaria	99.764	1,5	19,0
Austria	94.923	1,4	15,4
Belgio	93.596	1,4	17,9
Croazia	65.215	1,0	24,8
Finlandia	60.778	0,9	16,7
Danimarca	56.605	0,9	15,5
Slovenia	42.107	0,6	22,1
Lituania	35.646	0,5	18,6
Lettonia	26.549	0,4	22,4
Estonia	20.947	0,3	20,3
Irlanda	16.235	0,2	10,2
Cipro	15.373	0,2	48,0
Totale 26 paesi europei*	**6.597.411**	**100,0**	**22,0**

* Mancano i dati di dettaglio di Lussemburgo e Malta

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Eurostat

L'occupazione nelle micro e piccole imprese manifatturiere fino a 20 addetti **nella sola Italia** è pari a quella delle imprese di analoga dimensione presente nel totale dei **minori 18 Paesi europei.**
Tra **i maggiori Paesi europei l'Italia presenta la più alta quota di occupati in micro e piccole imprese con meno di 20 addetti** (39,1%), davanti a Spagna (31,1%), Francia (20,6%), Regno Unito (17,2%) e Germania (14,8%).
Il *valore artigiano* caratterizza i modi di produrre e organizzare l'impresa manifatturiera in modo esteso, superando vecchi limiti di forma di impresa, dimensione e settore: nel contesto italiano di manifattura caratterizzata dalla presenza di micro e piccole imprese - le imprese manifatturiere con meno di 20 addetti sono il 92,8% del totale delle imprese manifatturiere e, come abbiamo visto, danno lavoro a 1.503.515 addetti pari al 39,1% degli occupati del totale delle

imprese manifatturiere – **le imprese artigiane manifatturiere** registrate[14] al I trimestre 2015 **sono 321.237 con 974.987 addetti, che rappresentano il 25,3% degli occupati dell'intero Manifatturiero ed il 64,8% degli occupati in micro e piccole imprese manifatturiere fino a 20 addetti**.

Il valore artigiano della manifattura

Nei settori manifatturieri operano in modo diffuso imprese che incorporano il valore artigiano, caratterizzato dalla predominanza di alcuni caratteri e in particolare: **rielaborazione della struttura e composizione delle materie prime** – tra le principali quelle alimentari, pietre, tessuti, metalli, vetro e ceramica, legno e plastica - combinando in differenti matrici tecnologiche **prodotti artigianali** caratterizzati da **creatività**, **innovazione** ed **originalità**; la realizzazione dei prodotti è fondata sulle **conoscenze della tradizione** e caratterizzata da un **forte legame con le risorse – umane e materiali - del territorio**. La produzione manifatturiera artigiana interpreta in modo originale l'abbinamento di materiali e tecniche, con **lavorazioni a regola d'arte** che garantiscono un **prodotto ben fatto e di elevata qualità**, grazie al **talento** delle risorse umane presenti nelle imprese artigiane, alla **trasmissione delle conoscenze** resa possibile da processi formativi *on the job* e dal passaggio generazionale nelle imprese familiari; tali caratteri sono associati ad un crescente **utilizzo delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione.** Una caratteristica dominante nelle imprese artigiane - resa sempre più necessaria dal crescente alternarsi di cicli espansivi e recessivi e dalla crescente volatilità dei mercati esteri – consiste nella **flessibilità** produttiva associato alla **tempestività.** Al carattere dell'**artigianalità** – fondato su una prevalenza del lavoro dell'uomo - si associa una elevata capacità di **ascolto del cliente finalizzata alla personalizzazione del prodotto a cui si abbina un senso del bello e del gusto.**
In tali ambiti del valore artigiano vanno evidenziati alcuni dati: in Italia **le micro imprese che innovano sono il 32,3%** del totale imprese attive tra 3 e 9 addetti, in linea con la percentuale del 31,5% registrata tra le imprese con 10 e più addetti. Nel dettaglio il settore manifatturiero presenta la maggior propensione ad innovare: il 42,8% delle micro imprese manifatturiere italiane ha introdotto una innovazione a fronte del 32,3% delle micro imprese del totale; in particolare nel settore manifatturiero si registra il 24,8% delle imprese che introduce **innovazioni di prodotto** contro il 15,5% del totale economia e il 21,1% che ha effettuato **innovazioni di processo**, incidenza quasi doppia rispetto all'11,4% del totale imprese tra 3 e 9 addetti.

Il Manifatturiero artigiano e i materiali: dai metalli ai tessuti, dal cibo alle pelli, dalle pietre al legno, dalla plastica alla ceramica, dal vetro alla carta. In termini di occupati l'artigianato manifatturiero vede concentrata la metà (50,6%) dell'occupazione in quattro settori: Fabbricazione di prodotti in metallo (esclusi macchinari e attrezzature) con 189.945 addetti (19,5% del totale), Alimentare con 156.293 unità (16,0%), Confezioni di articoli di abbigliamento e di articoli in pelle e pelliccia con 78.384 unità (8,0%) e Industria del legno e dei prodotti in legno e sughero (esclusi i mobili) con 68.475 unità (7,0%).
L'artigianato è diffuso in altri settori chiave del made in Italy quali Macchinari ed apparecchiature con 57.288 addetti (5,9%), Altre industrie manifatturiere con 54.918 addetti (5,6%) e Mobili con 50.571 addetti (5,2%).

[14] *Le imprese registrate di fonte Unioncamere-Infocamere differiscono dalle imprese attive rilevate dall'Istat nell'Archivio Statistico delle imprese Attive (ASIA) e non sono quindi confrontabili*

Imprese e addetti artigiane del Manifatturiero

Anno 2012. Imprese attive e addetti medi annui. divisioni Ateco 2007

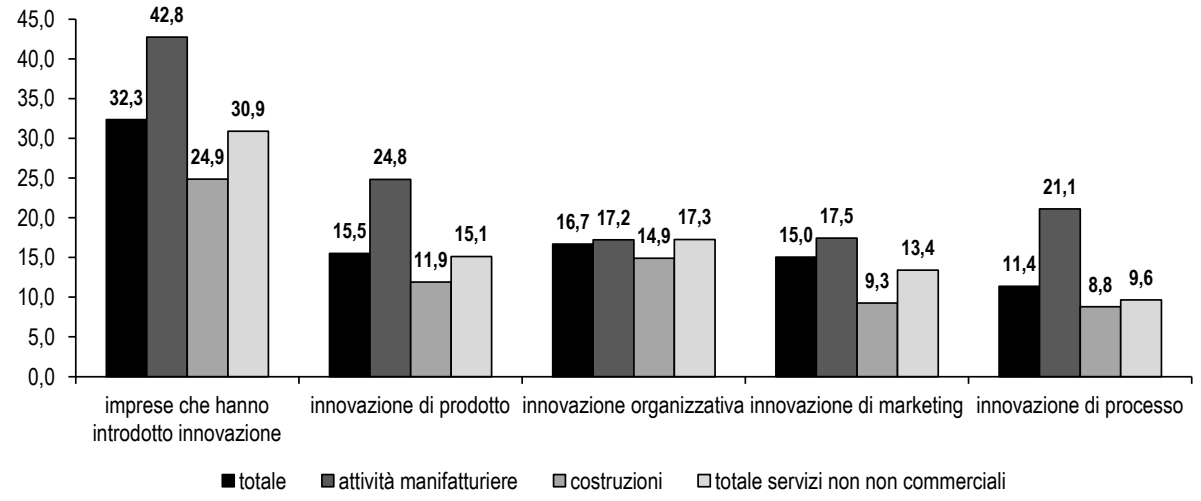
Divisioni	Imprese	%	Addetti	%
10-Industrie alimentari	38.779	14,4	156.293	16,0
11-Industria delle bevande	653	0,2	2.075	0,2
13-Industrie tessili	9.213	3,4	33.024	3,4
14-Confezione di articoli di abbigliamento, confezione di articoli in pelle e pelliccia	20.160	7,5	78.384	8,0
15-Fabbricazione di articoli in pelle e simili	9.024	3,3	44.699	4,6
16-Ind. legno e prod. in legno e sughero (esclusi mobili), fabbr. art. in paglia e mat. da intreccio	25.626	9,5	68.475	7,0
17-Fabbricazione di carta e di prodotti di carta	1.764	0,7	8.923	0,9
18-Stampa e riproduzione di supporti registrati	10.326	3,8	34.922	3,6
19-Fabbricazione di coke e prodotti derivanti dalla raffinazione del petrolio	16	0,0	65	0,0
20-Fabbricazione di prodotti chimici	1.103	0,4	5.296	0,5
21-Fabbricazione di prodotti farmaceutici di base e di preparati farmaceutici	4	0,0	8	0,0
22-Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche	4.616	1,7	25.294	2,6
23-Fabbricazione di altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	13.364	5,0	46.672	4,8
24-Metallurgia	1.457	0,5	7.717	0,8
25-Fabbricazione di prodotti in metallo (esclusi macchinari e attrezzature)	47.963	17,8	189.945	19,5
26-Fabbr. computer e prod. di elettronica e ottica, appar. elettromedicali e di misuraz. e di orologi	2.231	0,8	9.581	1,0
27-Fabbr. di apparecchiature elettriche ed apparecchiature per uso domestico non elettriche	4.522	1,7	23.118	2,4
28-Fabbricazione di macchinari ed apparecchiature n.c.a.	9.974	3,7	57.288	5,9
29-Fabbricazione di autoveicoli, rimorchi e semirimorchi	775	0,3	4.874	0,5
30-Fabbricazione di altri mezzi di trasporto	1.062	0,4	4.559	0,5
31-Fabbricazione di mobili	13.757	5,1	50.571	5,2
32-Altre industrie manifatturiere	25.163	9,3	54.918	5,6
33-Riparazione, manutenzione ed installazione di macchine ed apparecchiature	28.242	10,5	68.285	7,0
C-Attività manifatturiere	**269.794**	**100,0**	**974.987**	**100,0**

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Istat

L'artigianato contribuisce all'**eccellenza del manifatturiero italiano**, carattere ben sintetizzato dalla **posizione di leadership dell'Italia per quasi 1 prodotto su 5 scambiati nel mondo**: nel 2012 sui 5.177 prodotti su cui si articola il commercio internazionale mondiale, per ben 946 prodotti (18,1%) l'Italia è nei primi tre posti al mondo per saldo commerciale attivo con l'estero (Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su Indice Fortis-Corradini, Fondazione Edison).

Imprese con 3-9 addetti per tipo di innovazione introdotta e per settore merceologico in Italia

Anno 2011-% imprese che hanno introdotto almeno una innovazione nel triennio 2009-2011 su totale imprese attive con 3-9 addetti



Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Istat

I processi di integrazione produttiva vedono le imprese di minore dimensione partecipare alle dinamiche di esportazione sia attraverso la vendita diretta all'estero sia attraverso la produzione in

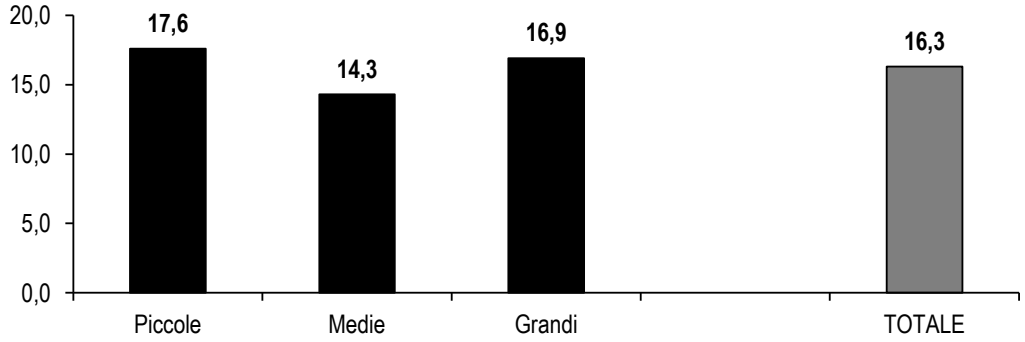
subfornitura rivolta a imprese committenti esportatrici: a tal riguardo va evidenziato che **le imprese manifatturiere con 3 o più addetti che hanno una relazione di subfornitura[15] sono la metà (50,0%) del totale delle imprese di questa dimensione**.

L'artigianato è anche gestione dell''ultimo miglio' delle tecnologie: nell'artigianato della Riparazione, manutenzione ed installazione di macchine ed apparecchiature lavorano 68.285 addetti (7,0% degli addetti del manifatturiero artigiano) le cui attività risultano decisive nell'adattamento delle nuove matrici tecnologiche incorporate nei macchinari alle esigenze delle diverse imprese manifatturiere.

Nell'ambito dei processi di innovazione si amplia il mercato dell'*Information&Communication Technology*: **le tecnologie dell'informazione e della comunicazione** mostrano un crescente **peso della personalizzazione di applicazioni e servizi** che vedono a fine 2014 , sul fronte dell'offerta, attive **19.220 imprese artigiane[16]**.
Al I trimestre del 2015 - considerando in particolare il segmento delle imprese **nei Servizi di informazione e comunicazione** (sezione J) - si osserva che un aumento dello stock delle imprese registrate del 2,0% a fronte di una stazionarietà (0,2%) delle imprese non agricole. In particolare **la crescita delle imprese in questo cluster è trainata dalle imprese artigiane** che crescono del 3,5%, ad un ritmo pressoché doppio del +1,8% registrato dalle imprese non artigiane.
In Italia l'82,6% delle micro imprese manifatturiere ha la **qualità dei prodotti** tra i principali punti di forza competitiva. Ben 4 microimprese manifatturiere su 10 (40,9%) hanno la **flessibilità produttiva** tra i principali punti di forza competitiva.

Per le piccole imprese è maggiore il peso dell'innovazione sui conti aziendali. La rilevazione dell'Istat sull'innovazione nelle imprese evidenzia che la quota di fatturato che le imprese innovatrici in senso stretto attribuiscono alla vendita di prodotti nuovi (per il mercato o solo per l'impresa) è pari al 16,3%, di cui circa la metà (il 7,6%) è associata alla vendita di prodotti "nuovi per il mercato", cioè introdotti per la prima volta sul mercato di riferimento. L'esame per classi di addetti evidenzia che il peso dell'innovazione non è penalizzato dalla minore dimensione aziendale: le piccole imprese, infatti, dichiarano una quota di fatturato derivante da prodotti nuovi del 17,6%, superiore al 14,3% delle imprese di medie dimensioni e al 16,9% delle grandi imprese.

Quota di fatturato per prodotti nuovi
Anno 2012 - % sul totale



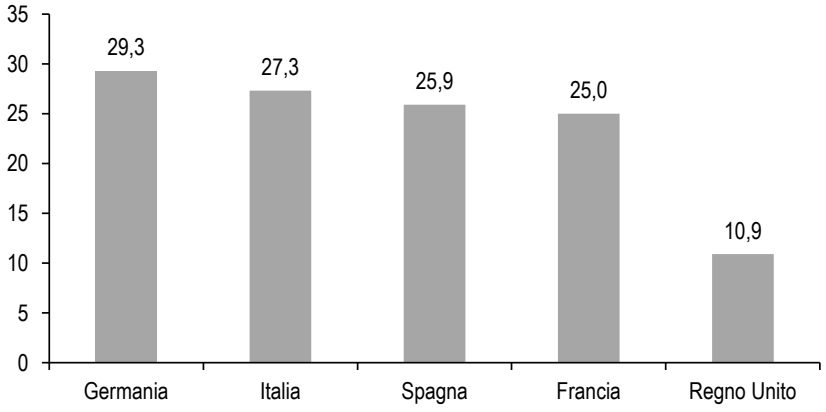
Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Istat

[15] *Subfornitura o subappalto, commessa e subfornitura*
[16] *Fabbr. computer e prod. di elettronica e ottica (26.1, 26.2, 26.3, 26.4 e 26.8), Commercio all'ingrosso di appar. ICT (46.5), Software (58.2 e 62), Telecomunicazioni (61), Elab. dati, hosting e att. connesse; gest. portali web (63.1), Ripar. computer e appar. per comunic. (95.1) comprensivi di tutti i livelli inferiori*

Una elevata presenza di micro e piccole imprese e dell'artigianato significa anche **integrazione e coesione sociale**. L'**incidenza sociale dell'artigianato** è rappresentata da 2,3 imprese ogni 100 abitanti e 5,4 ogni 100 famiglie. L'artigianato può dimostrarsi un fattore di inclusione sociale anche per gli stranieri: delle 1.388.938 imprese artigiane registrate al 30 settembre 2014, **il 12,8%, pari a 177.126 imprese artigiane, sono guidate da cittadini stranieri**. In tre anni (2011-2014) il peso delle imprese artigiane guidate da stranieri è cresciuto di 1,2 punti percentuali. A fine settembre 2014 lo stock di imprese artigiane registrate diminuisce di 76.631 unità rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente mentre lo stock di imprese artigiane straniere che aumenta di 7.401 unità.

L'attività manifatturiera rappresenta un **driver della domanda di servizi**. In Italia il grado di attivazione dei servizi alle imprese da parte dell'attività manifatturiera è sintetizzato dall'incidenza dei costi per servizi sui costi intermedi manifatturieri che è il 16,2%. Prevale la domanda di servizi nazionali, pari al 93,5%.
In particolare in Italia si registra una maggiore attivazione di servizi di trasporto – l'offerta del comparto Trasporti e magazzinaggio è caratterizzata da una quota del 53,4% di imprese artigiane - pari al 4,1% dei costi, e maggiore del 4,0% della Spagna, del 3,2% del Regno Unito, del 3,1% della Germania e dell'1,7% della Francia.
Una recente analisi (Istat, 2015n), evidenzia che per 100 euro di maggiore domanda di prodotti manifatturieri si attivano 27,3 euro di produzione di servizi alle imprese.

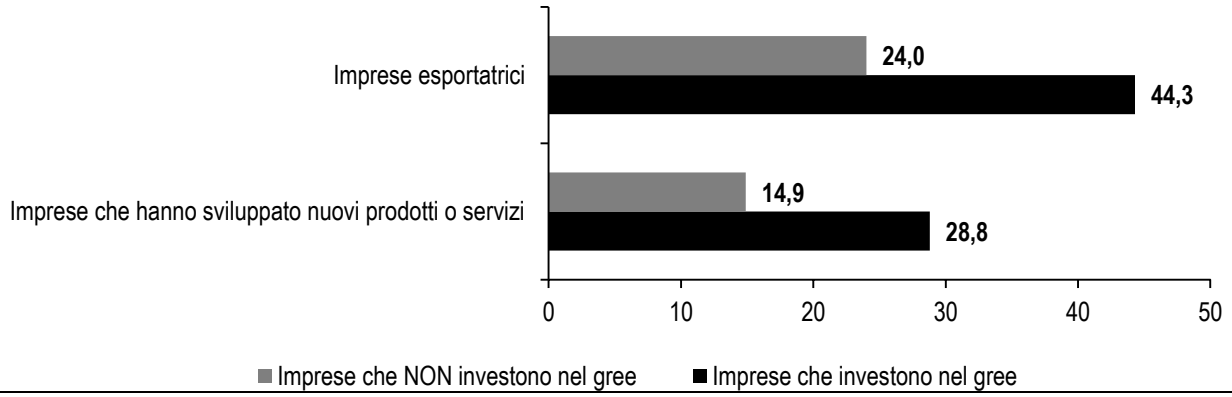
Grado di attivazione di servizi determinato da un aumento di domanda di prodotti manifatturieri nei maggiori Paesi europei
anno 2011 - valori percentuali



Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Istat

Manifattura è anche orientamento al *green*. L'orientamento alla *green* economy del sistema produttivo italiano è delineato dal 21,8% delle imprese non agricole con dipendenti che hanno investito nel periodo 2008-2014 in prodotti e tecnologie *green* in grado di assicurare un maggior risparmio energetico e/o un minor impatto ambientale. Questa propensione sale di quasi dieci punti percentuali **nel manifatturiero dove quasi una impresa su tre è orientata al *green* (30,1%)**, con effetti rilevanti sia sull'impatto ambientale dei processi produttivi sia sulla riqualificazione dell'offerta in chiave maggiormente competitiva.
Nel manifatturiero **la propensione all'investimento nel *green* si coniuga con una maggiore presenza sui mercati esteri e con l'innovazione**: tra le imprese manifatturiere che effettuano investimenti 'verdi' la quota di esportatrici è del 44,3% oltre venti punti superiore al 24,0% delle imprese che non investono; in parallelo tra coloro che effettuano investimenti *green* la quota di imprese innovatrici è del 28,8%, il doppio del 14,9% relativo alle imprese che non investono.

Imprese manifatturiere che investono in prodotti e tecnologie *green*: incidenza esportatrici e innovatrici
Presenza investimenti *green* 2008-2014- % sul rispettivo totale



Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Unioncamere

A rafforzare l'orientamento delle imprese manifatturiere verso matrici tecnologiche e produzioni con una maggiore sostenibilità ambientale si colloca la **crescente produzione di energia da fonti rinnovabili**. Nel 2014 la produzione netta di energia elettrica in Italia ha segnato un calo del 4,0%, rispetto all'anno precedente, risultato di una diminuzione della produzione termica del 9,7% ed un aumento della produzione da rinnovabili del 6,8%; nel dettaglio della dinamica della produzione da fonti rinnovabili si osserva una crescita del 9,8% della produzione da fotovoltaico, del 7,4% della produzione idroelettrica e del 4,2% di quella geotermica, mentre è più contenuta la produzione da eolico, che nell'ultimo anno sale dell'1,0%. Nel triennio 2011-2014 la produzione di energia elettrica cala di 23,9 TWh (-8,2%), combinazione di una caduta di 52,8 TWh (-24,2%) di energia termica ed un aumento di 28,9 TWh (+39,6%) della produzione da fonti rinnovabili; questo incremento è trainato dalla maggiore produzione di fotovoltaico per 12,6 TWh (+118,4% nel periodo) e di idrico per 10,6 TWh (+23,0%).
Il mercato delle energie verdi interessa un ampio cluster di imprese italiane manifatturiere e di servizi: le nostre analisi indicano che a fine 2014 sono **101.092 imprese le imprese interessate dalla Filiera delle Energie Rinnovabili-FER**[17] e contano 344.484 addetti.

[17] *Fabbr. motori, generatori e trasformatori elettrici (27.11), Fabbr. turbine e turboalternatori (incluse parti e accessori) (28.11.2), Produzione energia elettrica (35.11), Recupero e preparaz. al riciclaggio di rifiuti solidi urbani, industriali e biomasse (38.32.3) e Installaz. impianti elettici in edifici o altre opere di costruz. (inclusa manutenz. e riparaz.) (43.21.01 inclusa una parte del 43.21, in ragione della sua incidenza)*

Alcuni dati chiave sui Makers per ripartizione

	Nord-ovest	Nord-est	Centro	Sud	Isole	TOTALE ITALIA
Totale imprese	1.573.652	1.169.065	1.310.489	1.365.138	622.843	**6.041.187**
Totale imprese manifatturiere 2013	174.592	134.499	126.551	115.208	45.380	**596.230**
Totale imprese manifatturiere 2014	171.996	132.586	125.274	113.608	44.523	**587.987**
Incidenza % imp. tot. manifatturiere su tot. imp.	10,9	11,3	9,6	8,3	7,1	**9,7**
Var.ass. imp. tot. manif. 2013-2014	-2.596	-1.913	-1.277	-1.600	-857	**-8.243**
Var.% imp. tot. manif. 2013-2015	-1,5	-1,4	-1,0	-1,4	-1,9	**-1,4**
Totale imprese artigiane	431.971	324.155	280.653	230.407	115.587	**1.382.773**
Imprese artigiane manifatturiere 2013	97.208	79.106	69.077	56.953	29.000	**331.344**
Imprese artigiane manifatturiere 2014	95.193	77.683	68.200	55.310	28.250	**324.636**
Incidenza % imp. art. manifatturiere su tot. imp. art.	22,0	24,0	24,3	24,0	24,4	**23,5**
Incidenza % imp. art. manifatturiere su tot. imp. manif.	55,3	58,6	54,4	48,7	63,5	**55,2**
Var.ass. imp. art. manif. 2013-2014	-2.015	-1.423	-877	-1.643	-750	**-6.708**
Var.% imp. art. manif. 2013-2015	-2,1	-1,8	-1,3	-2,9	-2,6	**-2,0**
Valore aggiunto tot. attività economiche (mln di euro)	453.748	323.546	302.783	216.938	103.244	**1.400.259**
V.a. attività economiche manifatturiere (mln di euro)	102.944	75.864	40.084	27.718	9.050	**255.658**
inc.% v.a. manifatturiero su v.a. tot.	22,7	23,4	13,2	12,8	8,8	**18,3**
Valore aggiunto attività economiche comparto artigiano (mln di euro)	56.962	48.644	34.222	24.608	11.879	**176.314**
V.a. attività economiche manifatturiere dell'artigianato (mln di euro)	20.228	18.784	11.228	6.884	2.845	**59.970**
Inc.% v.a. manifatturiero art. su v.a. tot. art.	35,5	38,6	32,8	28,0	24,0	**34,0**
Addetti imprese manifatturiere	1.503.321	1.145.672	653.393	418.921	125.500	**3.846.807**
inc.% su tot. addetti	26,6	29,1	17,8	17,2	12,0	**23,0**
Addetti imp. manifatturiere non artigiane	1.196.776	842.248	470.002	297.535	65.259	**2.871.820**
inc.% add. imp. non art. manif. su tot. add. imp. manif.	79,6	73,5	71,9	71,0	52,0	**74,7**
inc.% add. imp. non art. manif. su tot. add. imp. non art.	25,3	26,8	14,9	14,8	7,9	**20,7**
Addetti imp. manifatturiere artigiane	306.545	303.425	183.391	121.386	60.241	**974.987**
inc. % add. imp. art. manif. su tot. add. imp. manif.	20,4	26,5	28,1	29,0	48,0	**25,3**
inc. % add. imp. art. manif. su tot. add. imp. art.	33,8	38,2	36,4	28,6	27,2	**34,2**
Piccole imprese manifatturiere con meno di 50 addetti	121.372	97.754	85.024	72.981	30.293	**407.424**
inc.% imp. manif. <50 addetti su tot. imp. manif.	96,7	96,7	98,4	98,9	99,4	**97,6**
Addetti piccole imprese manifatturiere con < 50 addetti	698.667	597.584	417.756	297.531	102.326	**2.113.864**
inc.% add. imp. manif. <50 addetti su tot. add. imp. manif.	46,5	52,2	63,9	71,0	81,5	**55,0**
Punto di forza competitiva imp. 3-9 addetti: qualità del prodotto	76,9	76,5	76,0	72,8	73,3	**75,6**
Punto di forza competitiva imp. 3-9 addetti: flessibilità produttiva	21,8	24,1	18,5	13,6	11,1	**19,3**
Valore totale export 2014 (mln di euro)	160.007	126.371	66.196	26.312	14.289	**397.996**
Valore export prodotti manifatturieri 2013 (mln di euro)	152.215	118.350	62.533	24.249	15.943	**373.831**
Valore export prodotti manifatturieri 2014 (mln di euro)	156.000	122.688	64.511	24.667	13.608	**381.936**
Inc. % export manif. su tot. export	97,5	97,1	97,5	93,7	95,2	**96,0**
Var. ass. export manif. 2013-2014	3.785	4.338	1.978	418	-2.335	**8.105**
Var.% export manif. 2013-2014	2,5	3,7	3,2	1,7	-14,6	**2,2**
Valore export manif. UE28 (mln di euro)	84.620	69.322	35.407	14.203	4.652	**208.212**
Inc. % export manif. UE28 su tot. export manif.	54,2	56,5	54,9	57,6	34,2	**54,5**
Var.ass. export manif. UE28 2013-2014	2.455	3.417	2.181	803	-689	**8.161**
Var.% export manif. UE28 2013-2014	3,0	5,2	6,6	6,0	-12,9	**4,1**
Valore export manif. Extra-UE28 (mln di euro)	71.379	53.366	29.104	10.464	8.956	**173.725**
Inc. % export manif. Extra-UE28 su tot. export manif.	45,8	43,5	45,1	42,4	65,8	**45,5**
Var.ass. export manif. Extra-UE28 2013-2014	1.330	921	-202	-385	-1.646	**-55**
Var.% export manif.Extra-UE28 2013-2014	1,9	1,8	-0,7	-3,5	-15,5	**0,0**
Valore export MPI 2013	32.373	38.747	19.117	6.867	725	**97.946**
Valore export MPI 2014	33.840	40.324	19.415	6.961	763	**101.417**
Quota % export MPI verso mercati UE28	53,7	60,1	43,8	54,9	48,7	**54,3**
Inc.% su valore tot. export manif.	21,7	32,9	30,1	28,2	5,6	**26,6**
Variazione ass. export MPI 2013-2014	1.467	1.577	298	94	38	**3.471**
Variazione % export MPI 2013-2015	4,5	4,1	1,6	1,4	5,3	**3,5**

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Istat e Unioncamere-Movimprese

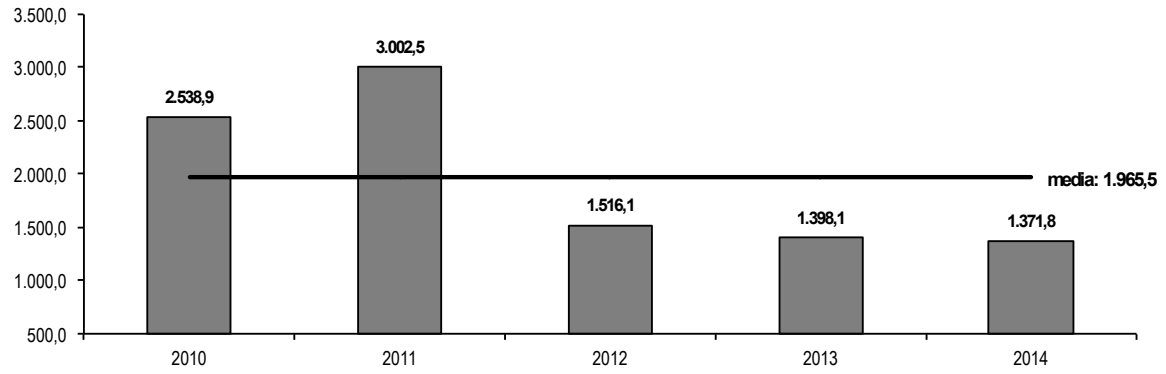
Il capitale umano: *training on the job* e passaggio generazionale

L'accumulazione del capitale umano è un fenomeno consolidato in azienda grazie all'affiancamento del titolare ai suoi collaboratori: in cinque anni, con riferimento al periodo 2010-2014, le imprese artigiane hanno investito nella formazione sul campo ai neoassunti in media 1.965 milioni di euro all'anno.

Nello specifico, per la stima del valore economico della formazione sul campo ai neoassunti abbiamo considerato: i) le assunzioni non stagionali previste dalle imprese artigiane secondo l'ultima indagine Excelsior, ii) le ore effettivamente lavorate per dipendente nel settore privato di fonte Istat, iii) i dati Unioncamere-Tagliacarne sul valore aggiunto dell'artigianato, iv) il numero degli addetti impiegati nelle imprese attive artigiane di fonte Istat e v) la quota di tempo del personale dell'impresa dedicata al neoassunto per ripartizione desunta dalla rilevazione dell'Osservatorio ISPO-Confartigianato (2012).

La formazione sul campo comprende, all'interno dell'attività lavorativa, l'affiancamento del titolare, dei suoi collaboratori o dei dipendenti al nuovo assunto al fine di trasferire competenze e sviluppare capacità utili per l'esercizio delle attività in azienda: **nelle imprese artigiane in media il 42% del tempo del formatore è impiegato per l'affiancamento dei nuovi assunti**.

La formazione on the job nelle imprese artigiane in Italia
Anni 2010-2014; valori assoluti in milioni di euro



Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Ispo-Confartigianato, Istat, Unioncamere-Ministero del Lavoro e Unioncamere

Un ulteriore vettore di trasmissione di competenze, *know how* e capitale umano nelle imprese è rappresentato dal **passaggio generazionale**, fase critica nell'economia delle imprese e che espone la struttura produttiva da un lato al rischio di una perdita del patrimonio imprenditoriale, di occupazione e di conoscenze, e dall'altro alle opportunità connesse con l'ingresso in azienda di risorse più giovani, maggiormente scolarizzate, con una più alta propensione all'utilizzo delle tecnologie e con una maggiore vocazione al rischio e all'innovazione. I dati del 9° Censimento dell'industria e dei servizi consentono di esaminare, al 2011, le microimprese con 3-9 addetti a gestione familiare[18] coinvolte in almeno un passaggio generazionale nel periodo 2006-2011 e nel periodo 2012-2016.
Al 2011 in Italia le **imprese a conduzione familiare che impiegano tra i 3 e i 9 addetti sono 705.697**, pari all'83,8% del totale delle microimprese con 3-9 addetti attive nell'industria e nei servizi. Di queste il **9,1% è stato interessato da passaggio generazionale nel quinquennio 2006-2011**; un ulteriore **18,2% dichiara di avere in previsione un passaggio generazionale entro il**

[18] *Le imprese a conduzione familiare sono quelle nelle quali la responsabilità della gestione spetta all'imprenditore (socio principale o unico) o a un altro membro della famiglia proprietaria controllante*

2016. Nel complesso, quindi, **nell'arco di dieci anni si osserva che il fenomeno in esame coinvolge più di un impresa su quattro (27,3%)** ad un ritmo pari a 53 microimprese al giorno oggetto di passaggio generazionale; si tratta di un fenomeno diffuso a livello territoriale e che si stima coinvolga – considerando la dimensione media settoriale delle imprese 3-9 addetti – 877.853 addetti delle imprese in fase di transizione nella gestione (pari al 22,8% degli addetti delle imprese 3-9 addetti).
Nell'ipotesi che il fenomeno si presenti nell'artigianato con la stessa intensità settoriale rilevata nel totale delle imprese tra 3 e 9 addetti, si stimano **303.176 imprese artigiane fino 10 addetti[19] interessate dal passaggio generazionale nell'arco di dieci anni**.

Il passaggio generazionale nelle imprese a conduzione familiare per macrosettore economico
Anno 2011 - valori assoluti e incidenze; imprese attive 3-9 addetti con imprenditore/titolare responsabile della gestione*. Ateco 2007

Ripartizione	Industria in senso stretto (Sezioni B-E)						Costruzioni (Sezione F)					
	Imprese interessate da almeno un passaggio generazionale				Totale imprese interessate (2006-2016)	% sul totale	Imprese interessate da almeno un passaggio generazionale				Totale imprese interessate (2006-2016)	% sul totale
	periodo 2006-2011	% su totale	periodo 2012-2016	% su totale			periodo 2006-2011	% su totale	periodo 2012-2016	% su totale		
Nord-Ovest	5.184	14,1	7.756	21,2	12.940	35,3	2.407	8,5	6.048	21,3	8.455	29,8
Nord-Est	3.649	12,8	5.651	19,8	9.300	32,6	2.248	11,1	4.071	20,0	6.319	31,1
Centro	2.463	10,1	4.813	19,7	7.276	29,8	1.535	7,4	3.112	15,1	4.647	22,5
Mezzogiorno	2.369	8,8	5.513	20,5	7.882	29,3	1.887	6,2	4.685	15,3	6.572	21,5
Italia	**13.666**	**11,7**	**23.734**	**20,4**	**37.400**	**32,1**	**8.077**	**8,1**	**17.916**	**17,9**	**25.993**	**26,0**
% su impr. 3-9 add. del macrosettore						*83,7*						*84,2*
Stima addetti coinvolti da pass.generazionale	*68.810*		*119.504*		*188.315*		*37.299*		*82.736*		*120.035*	

Ripartizione	Servizi (Sezioni G-S al netto di K, O e S94)						TOTALE ECONOMIA					
	periodo 2006-2011	% su totale	periodo 2012-2016	% su totale	Totale imprese interessate (2006-2016)	% sul totale	periodo 2006-2011	% su totale	periodo 2012-2016	% su totale	Totale imprese interessate (2006-2016)	% sul totale
Nord-Ovest	12.112	8,7	23.949	17,2	36.061	25,9	20.072	9,7	38.458	18,5	58.530	28,2
Nord-Est	9.748	8,7	20.543	18,4	30.291	27,1	15.963	9,8	30.700	18,8	46.663	28,6
Centro	8.541	8,5	16.957	16,9	25.498	25,4	12.673	8,6	25.236	17,1	37.909	25,7
Mezzogiorno	10.779	8,5	23.193	18,3	33.972	26,8	15.335	8,2	33.971	18,2	49.306	26,4
Italia	**41.181**	**8,6**	**84.641**	**17,7**	**125.822**	**26,3**	**64.043**	**9,1**	**128.366**	**18,2**	**192.409**	**27,3**
% su impr. 3-9 add. del macrosettore						*84,5*						*83,8*
Stima addetti coinvolti da pass.generazionale	*182.664*		*375.436*		*558.100*		*292.192*		*585.661*		*877.853*	

*Il responsabile della gestione è l'imprenditore o il socio principale o un altro membro della famiglia proprietaria/controllante

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Istat

A livello settoriale si osserva una più alta incidenza di microimprese interessate da passaggio generazionale nell'Industria in senso stretto, rappresentato per il 97,4% da imprese attive nel **Manifatturiero**, dove nel periodo 2006-2016 è coinvolta circa un'impresa su tre (32,1%): l'11,7% lo ha sperimentato nel quinquennio 2006-2011 e il 20,4% delle microimprese prevede un passaggio generazionale entro il 2016, con una più alta incidenza nel Nord-Ovest (21,2%); nell'arco dei dieci anni sono 188.315 gli addetti di imprese interessate dal passaggio generazionale.
Il fenomeno è meno intenso nei **Servizi** e nelle **Costruzioni.** Nel dettaglio nell'arco dei dieci anni considerati nei **Servizi** il passaggio generazionale coinvolge il 26,3% delle microimprese di cui l'8,6% è stato coinvolto nel periodo 2006-2011 e il 17,7% prevede un passaggio generazionale

[19] *Si considerano le imprese artigiane con 0-9 addetti attive con riferimento al 2012*

entro il 2016; nei dieci anni si stima un potenziale coinvolgimento di 558.100 addetti, considerando la dimensione media del settore.
Nelle **Costruzioni** il passaggio generazionale coinvolge il 26,0% delle imprese a conduzione familiare: l'8,1% delle microimprese del settore lo ha sperimentato nel periodo 2006-2011 e il 17,9% prevede un passaggio generazionale tra il 2012 e il 2016. In particolare con riferimento al periodo 2012-2016 si registrano nel settore significative differenze tra il Nord e il resto del paese: nel Nord-Ovest (21,3%) e nel Nord-Est (20,0%) è coinvolta un'impresa su cinque, mentre nel Mezzogiorno (15,3%) e nel Centro (15,1%) le microimprese interessate da almeno un passaggio generazionale sono circa una su sette. Nell'arco dei dieci anni nelle Costruzioni si stima che siano 120.035 gli addetti di imprese potenzialmente coinvolte nei passaggi generazionali.
La maggiore incidenza di imprese interessate da passaggio generazionale nel Manifatturiero può essere influenzata dalla necessità di non dissipare la più alta dotazione di capitale nel settore, alimentato da un più consistente flusso di investimenti[20]: un'impresa manifatturiera con meno di 10 addetti, infatti, registra in media 11.700 euro di investimenti in un anno, più del doppio di un'impresa del settore dei Servizi (5.700 euro) e tre volte quelli di un'impresa attiva nel settore delle Costruzioni (3.800 euro).

[20] *Si considerano gli investimenti delle microimprese con 0-9 addetti con riferimento all'anno 2012*

Nutrire il Pianeta – alcuni numeri chiave sul imprese e artigianato dell'alimentare

Expo Milano 2015, centrata sul tema **Nutrire il Pianeta, Energia per la Vita**, declina i temi della produzione alimentare di cui l'artigianato rappresentano un *asset* fondamentale caratterizzato da qualità, creatività, tradizione e legame con i prodotti del territorio.
Al 31 dicembre 2014 il settore dell'**artigianato alimentare**[21] è composto da **90.788 imprese**, in crescita dello 0,3%, pari a 242 imprese in più rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente; tale dinamica è in controtendenza rispetto al calo dell'1,8% registrato dal totale artigianato.

L'artigianato alimentare per comparto e sottocomparto
IV trimestre 2014-imprese registrate, composizione, variazioni assolute e relative

Comparto e sottocomparto	IV trimestre 2014	%	Var. ass.	Var. %	Rank
Pasticceria, panifici e gelaterie	**43.590**	48,0	174	0,4	4
Servizi di ristorazione: cibi da asporto	**33.168**	36,5	131	0,4	4
Pasta	**4.259**	4,7	-98	-2,2	8
Lavorazione e conservazione di carne e produzione di prodotti a base di carne	**2.264**	2,5	-127	-5,3	11
Industria lattiero-casearia	**1.918**	2,1	41	2,2	3
Tè, caffè, cacao e derivati, condimenti e spezie	**1.014**	1,1	-12	-1,2	7
Tè e caffè	***513***	*0,6*	*-6*	*-1,2*	-
Cacao e cioccolato	***376***	*0,4*	*-3*	*-0,8*	-
Condimenti e spezie	***125***	*0,1*	*-3*	*-2,3*	-
Produzione di oli e grassi vegetali e animali	**866**	1,0	-33	-3,7	10
Vini, Distillerie, Birre e altre bevande	**855**	0,9	25	3,0	2
Vini	***288***	*0,3*	*-6*	*-2,0*	-
Distillerie	***261***	*0,3*	*-1*	*-0,4*	-
Birrifici artigianali	***220***	*0,2*	*37*	*20,2*	-
Altre bevande	***86***	*0,1*	*-5*	*-5,5*	-
Lavorazione e conservazione frutta e ortaggi e pesce	**843**	0,9	-2	-0,2	6
Lavorazione e conservazione di frutta e ortaggi	***638***	*0,7*	*-4*	*-0,6*	-
Lavorazione e conservazione di pesce, crostacei e molluschi	***205***	*0,2*	*2*	*1,0*	-
Lavorazione delle granaglie, produzione di amidi e di prodotti amidacei	**782**	0,9	-18	-2,3	9
Altri produttori alimentari	**1.229**	1,4	161	15,1	1
ARTIGIANATO ALIMENTARE	**90.788**	**100,0**	**242**	**0,3**	

* Ateco 10, 10.8, 10.81 (compresi livelli inferiori), 10.85 (compresi livelli inferiori), 10.86 (compresi livelli inferiori), 10.89 (compresi livelli inferiori) 10.9 (compresi livelli inferiori) e 82.92.1

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Unioncamere-Infocamere

Nell'ambito della **produzione alimentare artigiana** il comparto più consistente è quello della **Pasticceria, panifici e gelaterie** che conta 43.590 imprese, pari al 48,0% del settore, seguito dal comparto della **Pasta** con 4.259 imprese, pari al 4,7%, dalla **Lavorazione e conservazione di carne e produzione di prodotti a base di carne** con 2.264 imprese, pari al 2,5%, e dall'**Industria lattiero-casearia** con 1.918 imprese, pari al 2,1%.

[21] *Il settore alimentare artigiano è individuato dalle imprese artigiane dei gruppi Ateco 2007 (3 digit e corrispondenti livelli inferiori) 10.1 Lavorazione e conservazione di carne e produzione di prodotti a base di carne, 10.2 Lavorazione e conservazione di pesce, crostacei e molluschi, 10.3 Lavorazione e conservazione di frutta e ortaggi, 10.4 Produzione di oli e grassi vegetali e animali, 10.5 Industria lattiero-casearia, 10.6 Lavorazione delle granaglie, produzione di amidi e di prodotti amidacei, 10.7 Produzione di prodotti da forno e farinacei, 10.8 Produzione di altri prodotti alimentari, 10.9 Produzione di prodotti per l'alimentazione degli animali, 56.1 Ristoranti e attività di ristorazione mobile, 56.2 Fornitura di pasti preparati (catering) e altri servizi di ristorazione, 56.3 Bar e altri esercizi simili senza cucina a cui si aggiungono le corrispondenti divisioni 10 Industrie alimentari, 11 Industria delle bevande 56 Attività dei servizi di ristorazione. A partire dalla nostra Elaborazione Flash "Speciale Natale 2011 - L'artigianato alimentare" è inoltre inclusa la categoria 82.921 Imballaggio e confezionamento di generi alimentari (Confartigianato, 2011).*

Sono inoltre presenti delle importanti nicchie produttive quali il comparto di **Tè, caffè, cacao e derivati, condimenti e spezie** con 1.014 imprese, pari all'1,1% del comparto, la **Produzione di oli e grassi vegetali e animali** con 866 imprese, pari all'1,0%, il comparto di **Vini, Distillerie, Birre e altre bevande** con 855 imprese, pari allo 0,9%, la **Lavorazione e conservazione frutta e ortaggi e pesce** con 843 imprese, pari allo 0,9% e la **Lavorazione delle granaglie, produzione di amidi e di prodotti amidacei** con 782 imprese, pari allo 0,9%.
Il settore dell'artigianato alimentare si completa con la **componente che miscela produzione e servizio** rappresentata dai **Servizi di ristorazione e dei cibi per asporto**, dove operano 33.168 imprese, pari al 36,5% del totale.
Una dinamica superiore alla media nel comparto (che ricordiamo pari a +0,3%) la osserviamo per il comparto **Vini, Distillerie, Birre e altre bevande** (+3,0%) e per l'**Industria lattiero-casearia** (+2,2%).

Sono 178 i **prodotti alimentari nel paniere dei beni di consumo** a cui si aggiungono 17 tipologie di bevande alcoliche e non alcoliche, con una spesa annuale delle famiglie di 150,3 miliardi di euro, pari al 15,2% del totale della loro spesa ed a 2.472 euro/anno per abitante e 5.826 euro/anno per famiglia.
Il **settore alimentare è il comparto con la maggiore tenuta durante la Grande crisi 2008-2014**: considerando il picco di maggio 2008, a febbraio 2015 il calo della **produzione** industriale è DEL 25,8% mentre il settore alimentare e delle bevande - divisioni 10 e 11 della Classificazione Ateco 2007 – non è distante dai livelli pre-crisi (-1,9%).
Nel settore dell'alimentare e bevande **quattro addetti su dieci lavorano in una impresa artigiana**: nel dettaglio si tratta di 158.368 addetti, pari al 36,9% del totale. Anche grazie all'apporto dell'artigianato nell'ultimo anno il settore alimentare conferma la caratteristica anticiclica: nel IV trimestre 2014 l'**occupazione** del comparto sale del 2,9% su base annua, con un incremento di 13.200 occupati, performance migliore rispetto al Manifatturiero che cresce dell'1,0% e quattro volte più intensa rispetto all'intera economia che cresce dello 0,7%.
Anche nei sei anni che comprendono le due recessioni 2008-2009 e 2012-2014, intervallate dalla fase di debole ripresa 2010-2011, il comparto alimentare registra un aumento dell'occupazione: al IV trimestre 2014 l'occupazione del settore aumenta del 21,2% rispetto al IV trimestre 2008 e risulta in controtendenza rispetto al totale economia - in flessione del 2,8% - soprattutto rispetto al Manifatturiero che scende dell'8,3%. **Nell'arco di sei anni – di cui quattro di recessione - si contano 83.200 occupati in più nel settore dell'alimentare e bevande**.
In un **mercato sempre più globalizzato**, caratterizzato dal peso crescente delle imprese **multinazionali** – in Italia operano 3.176 imprese a controllo estero e sono 7.399 le imprese a controllo italiano che operano nel mondo - il **contributo delle piccole imprese** diventa decisivo per offrire prodotti di elevata qualità, tipici e orientati alla salute dei consumatori, realizzati con materie prime genuine lavorate con metodi che coniugano tradizione e innovazione.
Le imprese artigiane contribuiscono in modo determinante alla presenza di micro e piccole imprese nel settore alimentare. Nel settore sono 55.133 le **imprese attive con meno di 20 addetti**, pari al 95,1% del comparto, e danno lavoro alla metà (50,4%) degli addetti del comparto contandone precisamente 216.822: queste incidenze sono le maggiori tra quelle osservate nei principali paesi dell'Eurozona.

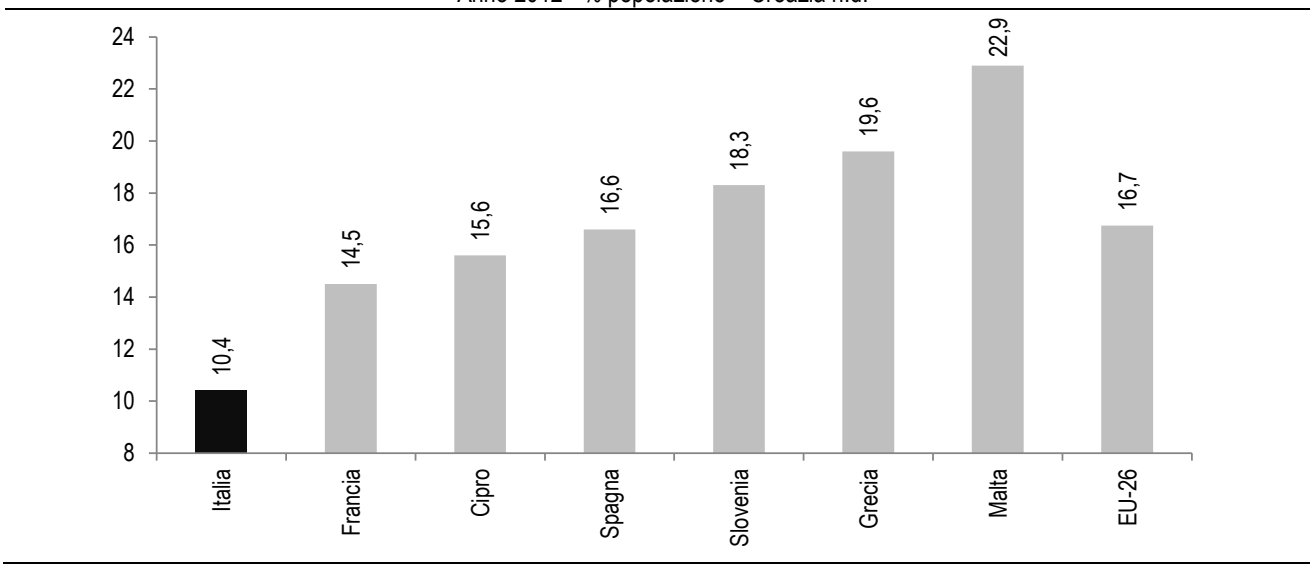
Imprese ed addetti dell'industria alimentare e delle bevande per classe dimensionale nei principali paesi dell'Eurozona a 19
Anno 2012-valori assoluti e incidenze %. Imprese attive di C10 e C11

	Imprese					Addetti				
	0-9 add.	0-19 add.	20 add. e oltre	TOTALE	% 0-19 add.	0-9 add.	0-19 add.	20 add. e oltre	TOTALE	% 0-19 add.
Industria alimentare										
Germania	15.283	24.384	4.722	29.106	83,8	77.349	205.564	609.247	814.811	25,2
Spagna	17.792	20.281	2.680	22.961	88,3	52.940	86.228	227.158	313.386	27,5
Francia	51.213	54.656	2.819	57.475	95,1	149.202	201.400	359.601	561.001	35,9
Italia	**48.233**	**52.532**	**2.568**	**55.100**	**95,3**	**149.738**	**206.393**	**187.649**	**394.042**	**52,4**
Industria delle bevande										
Germania	1.179	1.540	462	2.002	76,9	4.885	10.119	60.279	70.398	14,4
Spagna	3.841	4.219	398	4.617	91,4	9.805	15.052	31.999	47.051	32,0
Francia	2.640	2.833	284	3.117	90,9	5.850	11.682	40.012	51.694	22,6
Italia	**2.273**	**2.601**	**290**	**2.891**	**90,0**	**6.000**	**10.429**	**25.339**	**35.768**	**29,2**
Industria alimentare e delle bevande										
Germania	16.462	25.924	5.184	31.108	83,3	82.234	215.683	669.526	885.209	24,4
Spagna	21.633	24.500	3.078	27.578	88,8	62.745	101.280	259.157	360.437	28,1
Francia	53.853	57.489	3.103	60.592	94,9	155.052	213.082	399.613	612.695	34,8
Italia	**50.506**	**55.133**	**2.858**	**57.991**	**95,1**	**155.738**	**216.822**	**212.988**	**429.810**	**50,4**

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Eurostat

La **produzione a *chilometro zero* -** tipica del segmento di micro e piccola impresa - caratterizza un'**offerta di prodotti alimentari che mantiene le caratteristiche salutistiche della dieta mediterranea**, di cui l'Italia è leader: sulla base della comparazione internazionale sull'obesità degli adulti si evince, infatti, che **la maggiore efficacia della dieta mediterranea è proprio rilevabile in Italia**, dove **la quota di popolazione in condizione di obesità è del 10,4%, la più bassa di tutti i Paesi Ue che si affacciano sul Mediterraneo**; in particolare la quota di obesi in Italia è di 4,1 punti inferiore al 14,5% della Francia e di 6,2 punti inferiore al 16,6% della Spagna.

Dieta mediterranea – tasso obesità nei Paesi Ue che si affacciano sul Mediterraneo
Anno 2012 - % popolazione – Croazia n.d.



Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Ocse

I prodotti agroalimentari di qualità - DOP, IGP e STG - e i prodotti tradizionali

In Italia vengono prodotti e trasformati 261 prodotti **DOP** (Denominazione di Origine Protetta), **IGP** (Indicazione Geografica Protetta) e **STG** (Specialità Tradizionale Garantita) che rappresentano le migliori specialità agroalimentari italiane riconosciute e tutelate dall'Unione Europea.
L'Italia è il primo tra i 25 paesi europei per questi riconoscimenti, davanti a **Francia** (208 prodotti di qualità), **Spagna** (173) e **Portogallo** (123) e **Grecia** (101) e vantiamo oltre un quinto (22,1%) del totale dei prodotti di qualità europei censiti. Dei 261 prodotti di qualità riconosciuti 158 sono DOP (pari al 60,5% del totale), 101 sono IGP (pari al 38,7%) e solo 2 sono STG (pari allo 0,8%) e si tratta della Mozzarella e della Pizza napoletana.

Prodotti agroalimentari di qualità per tipologia di riconoscimento (DOP, IGP e STG) e per settore
31 dicembre 2013-valori assoluti, composizione e incidenze

Settore	DOP	%	IGP	%	STG	Totale prodotti agroalimentari di qualità	%
Carni fresche	1	0,6	4	4,0	0	**5**	1,9
Preparazioni di carni	21	13,3	16	15,8	0	**37**	14,2
Formaggi	45	28,5	1	1,0	1	**47**	18,0
Altri prodotti di origine animale	4	2,5	-	-	-	**4**	1,5
Ortofrutticoli e cereali	34	21,5	67	66,3	0	**101**	38,7
Oli extravergine di oliva	42	26,6	1	1,0	0	**43**	16,5
Aceti diversi dagli aceti di vino	2	1,3	1	1,0	0	**3**	1,1
Prodotti di panetteria*	3	1,9	5	5,0	1	**9**	3,4
Spezie*	4	2,5	-	-	-	**4**	1,5
Olii essenziali	1	0,6	-	-	-	**1**	0,4
Prodotti ittici	2	1,3	3	3,0	0	**5**	1,9
Sale	-	-	1	1,0	-	**1**	0,4
Paste alimentari	-	-	2	2,0	-	**2**	0,8
TOTALE	**158**	**100,0**	**101**	**100,0**	**2**	**261**	100,0
% su totale certificazioni	*60,5*		*38,7*		*0,8*		

* la "Liquirizia di Calabria" è compresa sia nel settore Prodotti di panetteria sia nel settore Spezie

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Istat

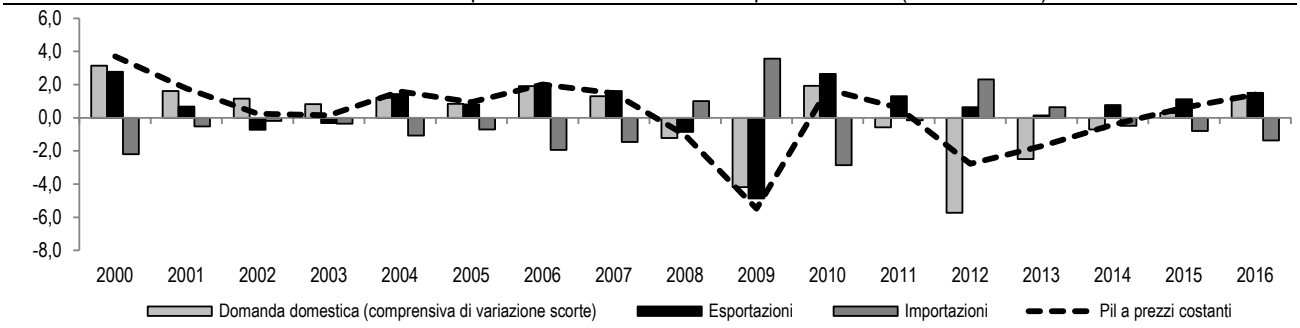
A livello settoriale 101 prodotti agroalimentari di qualità DOP, IGP e STG si riferiscono al settore degli **Ortofrutticoli e cereali** (38,7%), altri 46 a quello dei **Formaggi** (18,0%), 43 agli **Oli extravergine di oliva** (16,5%), 37 alle **Preparazioni di carne** (14,2%), 5 a **Carni fresche** (1,9%) ed i restanti 28 sono riconducibili agli **Altri prodotti22** (10,7%).
A livello regionale 39 prodotti agroalimentari di qualità DOP e IGP provengono dall'**Emilia-Romagna**, 36 del **Veneto**, 29 dalla **Lombardia**, 28 dalla **Sicilia**, 26 dalla **Toscana** e 25 dal **Lazio**.
A fine 2013 la filiera italiana dei prodotti di qualità (DOP, IGP e STG) si compone di 80.435 operatori, di cui **7.090 sono imprese che si occupano della trasformazione,** pari all'8,8% degli operatori, ed i restanti 75.156 sono produttori.
A caratterizzare l'offerta dell'agro alimentare italiano si aggiungono i 4.813 **prodotti agroalimentari tradizionali** censiti in Italia[23], caratterizzati da metodiche di lavorazione, conservazione e stagionatura consolidate nel tempo; la sola **Toscana** ne conta quasi un decimo (9,6%) e precisamente 463, seguita dalla **Campania** con 429 (8,9%), dal **Lazio** con 386 (7,7%), dal **Veneto** con 371 (7,7%) e dall'**Emilia-Romagna** con 356 (7,4%).

[22] *Altri prodotti di origine animale, Aceti diversi dagli aceti di vino, Prodotti di panetteria, Spezie, Oli essenziali, Prodotti ittici, Sale e Paste alimentari*
[23] *L'elenco completo dei prodotti tradizionali per regione è disponibile nel sito del Ministero delle Politiche Agricole Alimentari e Forestali*

Il made in Italy e i settori di Micro e Piccola Impresa

Il traino dell'export è necessario per sostenere la crescita dell'economia italiana. A partire dalla debole ripresa del 2010 il contributo delle esportazioni alla crescita del Pil - anche se in modo attenuato nelle fasi di debolezza del ciclo internazionale - è stato sempre positivo. Secondo le previsioni della Commissione europea anche nel biennio 2015-2016 le esportazioni sono la componente che contribuisce maggiormente alla crescita del Pil.

Contributi della domanda nazionale, delle importazioni e delle esportazioni alla variazione annuale del Pil
Anni 2000-2016-valori percentuali e var. % del Pil a prezzi costanti (anno rif. 2010)



Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Commissione europea

I processi di crescita guidati dalla domanda estera sono ulteriormente rafforzati dalle condizioni di **maggiore produttività delle imprese esportatrici**. Una impresa manifatturiera esportatrice, infatti, ha una produttività più che doppia (+118,8%) rispetto a quella di una impresa manifatturiera non esportatrice; anche nel comparto di micro e piccola impresa il divario è ampio e la maggiore produttività arriva al 56,5% nelle micro imprese.

Valore aggiunto per addetto nelle imprese manifatturiere: dettaglio esportatrici e non esportatrici di beni
Anno 2012.valori assoluti in migliaia di euro e gap %

Dimensione impresa	Imprese esportatrici	Imprese non esportatrici	Gap % esportatrici-non esportatrici
0-9 addetti	36,6	23,4	56,5
10-19 addetti	47,1	34,4	37,2
20-49 addetti	53,8	36,8	46,2
50-249 addetti	65,1	46,3	40,7
250 addetti e oltre	77,7	38,8	100,1
TOTALE	**63,5**	**29,0**	**118,8**

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Istat

Nel 2014 l'**export nei settori dove la micro e piccola impresa occupa più del 60% degli addetti**[24] arriva a 101.417 milioni di euro, in crescita del 3,5% rispetto ai 97.946 milioni del 2013; in particolare si osserva che la performance del made in Italy nei settori di MPI è quasi doppia rispetto alla crescita del 2,0% del totale export. Nei settori esaminati nel 2014 operano 243.218 imprese artigiane con 678.207 addetti, pari al 69,6% dell'artigianato manifatturiero.
Nel dettaglio dei settori di MPI, nel 2014 la dinamica più accentuata delle esportazioni si registra per Articoli in pelle +4,6%, Articoli di abbigliamento +4,3%, Legno e prodotti in legno +3,8%, Prodotti delle altre industrie manifatturiere +3,7%, Prodotti alimentari +3,6%, Mobili +3,2% e Prodotti in metallo +1,7%.

[24] *Cfr. nota 2*

Tra le regioni si osserva una dinamica superiore alla media delle vendite del made in Italy nei settori di MPI in Valle d'Aosta, Sicilia, Puglia, Trentino-Alto Adige, Piemonte, Liguria, Friuli-Venezia Giulia, Veneto e Lombardia. In 14 regioni l'export di MPI cresce; per 13 regioni la performance nei comparti di MPI è migliore dell'export totale regionale.

Dinamica export settori MPI nel 2014
var. % 2014 su 2013 - valore milioni di euro - divisioni Ateco 2007 con occupazione in micro e piccole imprese > 60%, esclusa 18

regione	valore export MPI (mln euro)	CA10-Prodotti alimentari	CB14-Articoli di abbigliamento (anche in pelle e in pelliccia)	CB15-Articoli in pelle (escluso abbigliam.) e simili	CC16-Legno e prodotti in legno e sughero	CH25-Prodotti in metallo, esclusi macchinari e attrezzature	CM31-Mobili	CM32-Prodotti delle altre industrie manifatturiere	Totale settori MPI	Totale export
Piemonte	7.871	6,0	-0,3	-3,3	4,5	4,7	-19,8	20,9	**6,9**	3,3
Valle d'Aosta	69	33,0	72,5	18,3	20,4	14,1	13,5	-14,3	**18,4**	6,1
Lombardia	24.914	5,0	7,5	-0,8	9,1	2,2	5,7	0,2	**3,7**	1,4
Liguria	986	1,2	2,4	12,3	7,3	4,6	5,8	18,2	**5,8**	10,2
Trentino-Alto Adige	1.974	2,2	34,0	16,8	-3,2	9,9	-6,6	14,1	**7,0**	2,1
Veneto	21.912	3,4	-0,1	7,2	6,0	4,9	2,5	5,8	**4,3**	2,7
Friuli-Venezia Giulia	3.201	8,0	6,3	4,0	7,8	5,7	4,5	4,2	**5,6**	5,0
Emilia-Romagna	13.236	2,5	3,6	7,5	-3,0	-6,1	10,8	8,0	**2,8**	4,3
Toscana	12.205	-2,4	7,7	7,8	6,0	-4,9	0,8	-8,1	**2,7**	2,2
Umbria	1.087	1,5	2,5	4,7	-2,2	-20,1	-0,3	-17,9	**-0,9**	-5,7
Marche	4.406	-10,3	9,1	-1,7	2,6	-0,8	-6,3	-3,5	**-1,1**	7,5
Lazio	1.717	6,2	3,0	11,2	-36,9	-1,2	5,1	-5,1	**2,4**	3,4
Abruzzo	1.085	1,8	-33,2	-10,6	5,4	-11,6	3,5	4,6	**-8,0**	2,9
Molise	100	39,8	-81,5	-99,0	3,2	14,5	51,2	-49,2	**-7,3**	9,7
Campania	3.813	1,9	8,1	-4,0	-0,0	6,3	-5,5	-7,4	**1,8**	-1,7
Puglia	1.760	9,4	7,0	12,6	-24,6	8,0	2,2	-15,8	**7,7**	1,9
Basilicata	95	-2,7	27,8	43,9	6,7	-34,8	3,9	13,0	**-0,1**	9,9
Calabria	107	-1,5	0,3	3,8	83,9	42,0	31,6	-51,2	**2,3**	-8,1
Sicilia	489	6,5	122,4	39,6	-4,4	-4,6	47,7	-26,8	**9,0**	-13,9
Sardegna	274	1,3	-2,9	-5,5	-2,8	-3,7	62,5	-3,8	**-0,8**	-13,6
non specificate	114	-2,6	-7,3	-12,3	-56,5	2,3	13,1	8,5	**-3,2**	
ITALIA	**101.417**	**3,6**	**4,3**	**4,6**	**3,8**	**1,7**	**3,2**	**3,7**	**3,5**	**2,0**

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Istat

Focus su export di prodotti alimentari e bevande

Nel 2014 l'export di prodotti alimentari e bevande - C10 e C11 della Classificazione Ateco 2007 - rappresenta il 7,1% dell'export italiano e segna una crescita del 3,2% mentre il totale dell'export italiano cresce del 2,0%. La crescita è omogenea tra mercati dell'Unione Europea - che rappresentano il 63,9% dell'export del comparto – che crescono del 3,2% e mercati fuori dall'UE a 28 che segnano un aumento del 3,1%.

***Export del settore alimentare* e totale export italiano nel 2014 per aree di destinazione**
Anno 2014. Milioni euro, quote % e var. % tendenziale. C10 e C11, Ateco 2007

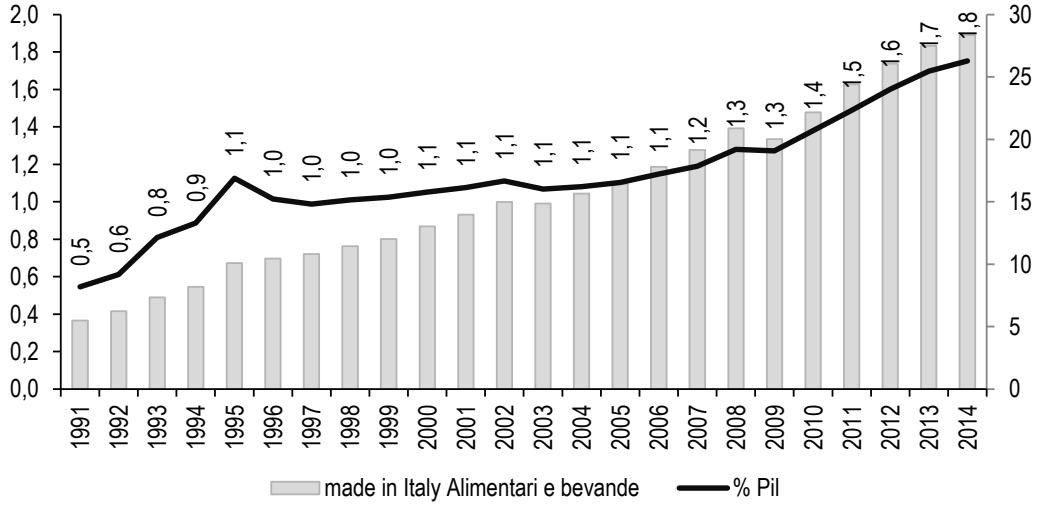
Area di destinazione	Export 2014	Quota %	Var. % tendenziale
	Export del settore alimentare		
UE a 28	18.120	63,9	3,2
Extra UE a 28	10.238	36,1	3,1
TOTALE *export del settore alimentare*	**28.357**	**100,0**	**3,2**
Quota su totale export italiano	*7,1*		
	Totale export		
UE a 28	217.721	54,7	3,8
Extra UE a 28	180.275	45,3	-0,1
Totale export italiano	397.996	100,0	2,0

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Istat

Il made in Italy alimentare nel 2014 conferma il trend di crescita dell'ultimo decennio registrando il record delle esportazioni, con un valore di 28.357 milioni di euro di vendite all'estero di prodotti alimentari e bevande, pari all'1,8% del Pil, che rappresenta il valore più alto mai registrato prima dalla serie storica.

Massimo storico del made in Italy di prodotti alimentari e bevande

Anni 1991-2014. % del Pil scala sinistra – export in miliardi di euro scala a destra - Ateco 10 e 11



Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su Istat e Commissione europea

In particolare abbiamo perimetrato il valore del ***made in Italy*** **agroalimentare** – si tratta di ventidue categorie di prodotti tipici del nostro Paese individuati sulla base della metodologia proposta in Ice (2013) – che per il 2014 è pari a 21.442 milioni di euro; di questi 13.344 milioni, il 62,2%, sono destinati ai paesi dell'Ue a 28 mentre 8.098 milioni sono destinati a mercati extra Ue.

Il comparto Made in Italy agroalimentare vede crescere l'export in un anno del 3,3%, superiore al 2,0% registrato per l'export totale italiano; nel dettaglio i mercati Ue crescono del 3,5% contro un +2,9% del mercato extra Ue.

Il *Made in Italy* agroalimentare è per oltre la metà (58,7%) composto da quattro categorie di prodotti: **Vini** con il 23,8% (5.111 milioni di euro), **Paste alimentari, anche farcite** con il 10,5% (2.261 milioni), **Formaggi e latticini** con il 10,1% (2.157 milioni), **Pomodori preparati o conservati** con il 7,3% (1.571 milioni) e **Prodotti di panetteria, pasticceria o biscotteria** con il 7,0% (1.494 milioni).

Per quanto riguarda la dinamica di queste categorie principali di prodotto si rileva la crescita del 4,8% per **Formaggi e latticini**, seguiti dal +4,2% delle **Paste alimentari, anche farcite**, dal +3,7 dei **Pomodori preparati o conservati**, dal +3,6% di **Prodotti di panetteria, pasticceria o biscotteria** e dal +1,4% dei **Vini**. In particolare, considerando prodotti che rappresentino almeno l'1% dell'export del Made in Italy agroalimentare, vanno segnalate una crescita doppia rispetto alla media **Acquaviti, liquori ed altri distillati** con il 10,2%, **Carni e frattaglie** con il 8,5%, **Riso** con il 8,3%, **Aceti** con il 7,6% e **Acque non aromatizzate** con il 7,1%.

Export del made in Italy agroalimentare per categoria di prodotto ed area di destinazione

Anno 2014. Migliaia euro, composiz., incidenze, var. ass. e % tendenz.. Class. HS2-HS4. Prodotti Mondo decrescente

Categorie di prodotti	Ue a 28				Extra Ue 28			MONDO				
	Export	Var. ass.	Var. %	% su mondo	Export	Var. ass.	Var. %	Export	%	Var. ass.	Var. %	rank
2204-Vini di uve fresche, compresi quelli con d'alcole; mosti di uva, diversi dagli aceti	2.694.804	13.807	0,5	52,7	2.416.435	56.462	2,4	5.111.238	23,8	70.269	1,4	18
1902-Paste alimentari (anche cotte, farcite), gnocchi e cuscus, anche preparato	1.503.648	68.241	4,8	66,5	757.666	23.225	3,2	2.261.314	10,5	91.466	4,2	12
0406-Formaggi e latticini	1.547.224	101.099	7,0	71,7	609.783	-3.059	-0,5	2.157.007	10,1	98.039	4,8	10
2002-Pomodori preparati o conservati non in aceto o acido acetico	1.000.703	33.501	3,5	63,7	569.884	22.942	4,2	1.570.587	7,3	56.443	3,7	13
1905-Prod. di panetteria, pasticceria o biscotteria ostie, capsule vuote usate per medicamenti, paste secche in sfoglie di farina, amido o fecola e prodotti simili	956.708	57.523	6,4	64,1	536.906	-5.548	-1,0	1.493.614	7,0	51.975	3,6	14
1509-Olio d'oliva e sue frazioni, anche raffinati, ma non modificati chimicamente	470.790	-19.021	-3,9	36,2	829.827	23.348	2,9	1.300.617	6,1	4.327	0,3	19
0901-Caffè, bucce e pellicole di caffè; succedanei del caffè contenenti caffè	721.595	29.791	4,3	55,9	569.361	49.818	9,6	1.290.956	6,0	79.609	6,6	8
1806-Cioccolata e prep. alimentari con cacao	770.211	53.590	7,5	68,0	362.396	16.326	4,7	1.132.607	5,3	69.916	6,6	8
0210-Carni e frattaglie commestibili (salate, in salamoia, secche o affumicate); farine e polveri com. di carni o di frattaglie	584.233	39.844	7,3	75,2	192.827	21.125	12,3	777.060	3,6	60.969	8,5	4
2103-Prep. per salse e salse preparate; condim. composti; farina di senape e senape	437.710	-16.510	-3,6	71,7	172.592	-31.996	-15,6	610.302	2,8	-48.506	-7,4	22
2208-Alcole etilico non denaturato con volume<80%; acquaviti, liquori ed altre bevande contenenti alcole di distillazione	419.917	34.874	9,1	71,9	163.805	19.214	13,3	583.722	2,7	54.088	10,2	3
1006-Riso	422.390	19.064	4,7	80,2	104.523	21.267	25,5	526.913	2,5	40.331	8,3	5
2009-Succhi di frutta (compresi mosti di uva) o di ortaggi e legumi, non fermentati, senza alcole, anche con zuccheri o altri dolcificanti	361.219	-32.058	-8,2	75,6	116.640	-4.954	-4,1	477.859	2,2	-37.012	-7,2	21
2005-Altri ortaggi e legumi preparati o conservati non in aceto o acido acetico, non congelati, diversi dai ortaggi o legumi canditi	298.125	9.439	3,3	68,8	135.203	5.500	4,2	433.328	2,0	14.938	3,6	14
2201-Acque (minerali naturali o artificiali e gassate) senza zuccheri, dolcificanti o aromatizzanti; ghiaccio e neve	175.065	9.573	5,8	42,8	233.809	17.381	8,0	408.874	1,9	26.954	7,1	7
1601-Salsicce, salami e prodotti simili, di carne, di frattaglie o di sangue; preparazioni alimentari a base di tali prodotti	301.398	13.622	4,7	79,5	77.845	2.784	3,7	379.243	1,8	16.406	4,5	11
2105-Gelati, anche con cacao	117.019	-761	-0,6	48,3	125.303	5.445	4,5	242.322	1,1	4.684	2,0	17
2209-Aceti commestibili e loro succedanei commestibili ottenuti dall'acido acetico	200.211	21.409	12,0	89,7	22.981	-5.708	-19,9	223.192	1,0	15.700	7,6	6
2007-Confetture, gelatine, marmellate, paste di frutta cotte anche con zuccheri o altri dolcif.	169.282	22.484	15,3	85,2	29.412	2.196	8,1	198.694	0,9	24.680	14,2	2
2205-Vermut e altri vini di uve fresche con piante o con sostanze aromatiche	109.958	-6.048	-5,2	64,8	59.812	-9.453	-13,6	169.769	0,8	-15.501	-8,4	23
2104-Prepar. per zuppe, minestre o brodi; zuppe, minestre o brodi, preparati; prepar. alimentari composte omogeneizzate	78.498	156	0,2	87,7	10.994	-1.009	-8,4	89.492	0,4	-853	-0,9	20
0814-Scorze di agrumi o meloni, fresche, secche, congelate, in acqua salata, solforata o con altre sostanze utili alla conser. temporanea	3.285	598	22,3	88,3	434	0	0,0	3.720	0,0	598	19,2	1
Made in Italy agroalimentare	**13.343.992**	**454.216**	**3,5**	**62,2**	**8.098.438**	**225.306**	**2,9**	**21.442.430**	**100,0**	**679.522**	**3,3**	**16**
TOTALE export*			3,8	54,7			-0,1				2,0	
% Made in Italy agroalimentare su TOT. export	*6,2*				*4,5*			*5,4*				

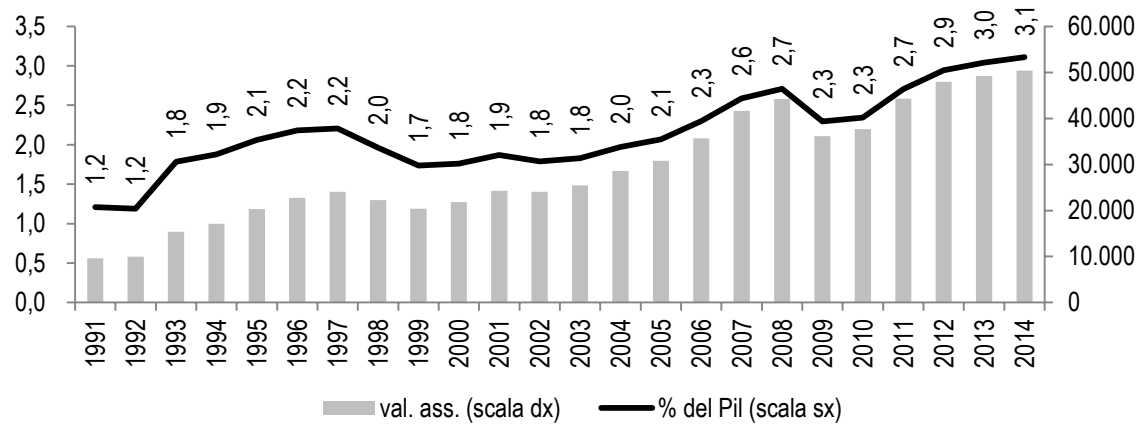
* differisce dai corrispondenti dati di fonte Istat

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Istat

La tecnologia per la fabbrica globale: l'export di macchinari

L'Italia partecipa al sistema di produzione mondiale sia con l'offerta di prodotti sia fornendo alla fabbrica globale - prevalentemente localizzata in Paesi emergenti - le tecnologie incorporate nelle macchine per produrre.
L'Italia esporta Macchinari in 96 Paesi nel Mondo per almeno 50 milioni di euro ciascuno, e nel 2014 le esportazioni di Macchinari e apparecchiature arrivano a 74.194 milioni di euro, pari al 4,6% del Pil; nei primi due mesi del 2015 l'export del settore segna una diminuzione del 3,0%; mentre rimane positivo il mercato Ue (0,9%), arretra la domanda dei Paesi extra Ue (-6,1%). In particolare difficoltà le vendite in Russia (-12,5%), Cina (-15,2%) e Mercosur (-26,8%); all'opposto è in forte crescita (+16,5%) il mercato Usa.
Nel 2014 il saldo del commercio estero di Macchinari e apparecchiature arriva al massimo storico di 50.377 milioni di euro, pari al 3,1% del Pil; il settore dei macchinari determina il 93,7% dell'attivo di 53.773 milioni relativo ai beni strumentali e da solo più che compensa la bolletta energetica (-43.139 milioni di euro).

Saldo commercio estero Macchinari e apparecchiature
Anni 1991-2014. Milioni di euro (scala a dx) e % del Pil (scala sx) – Ateco 28



Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Istat e Commissione europea

Con questo risultato la tecnologia italiana da un contribuito essenziale per il modello di sviluppo delle economie emergenti manifatturiere. Infatti, mentre l'export verso i Paesi Ue 28 pesa per il 42,1% del totale - pari all'1,9% del Pil - prevale con il 57,9% l'export verso i Paesi extra Ue, pari al 2,7% del Pil.
Nell'arco di oltre un ventennio la quota dei Paesi extra Ue è salita di 6,2 punti percentuali; nello specifico il più elevato incremento della quota lo rileviamo per i BRICS - Brasile, Cina, India, Russia, Sud Africa - mercato che è passato dal 9,3% del totale delle esportazioni di macchine italiane nel 1993 al 13,6% del 2014.
Le matrici produttive supportate dalla tecnologia del made in Italy dei Macchinari sono diversificate: le esportazioni del comparto sono per l'8,5% rappresentate da Altre pompe e compressori, seguito dall'8,3% di Altri rubinetti e valvole, dal 7,4% di Attrezzature di uso non domestico per la refrigerazione e la ventilazione; condizionatori domestici fissi, dal 6,9% Altre macchine per impieghi speciali, dal 6,8% di Macchine e apparecchi di sollevamento e movimentazione, dal 6,4% di Macchine automatiche per la dosatura, la confezione e per l'imballaggio, dal 5,1% di Macchine utensili per la formatura dei metalli, dal 5,0% di Macchine di impiego generale e altro materiale meccanico, dal 4,6% di Altre macchine da miniera, cava e

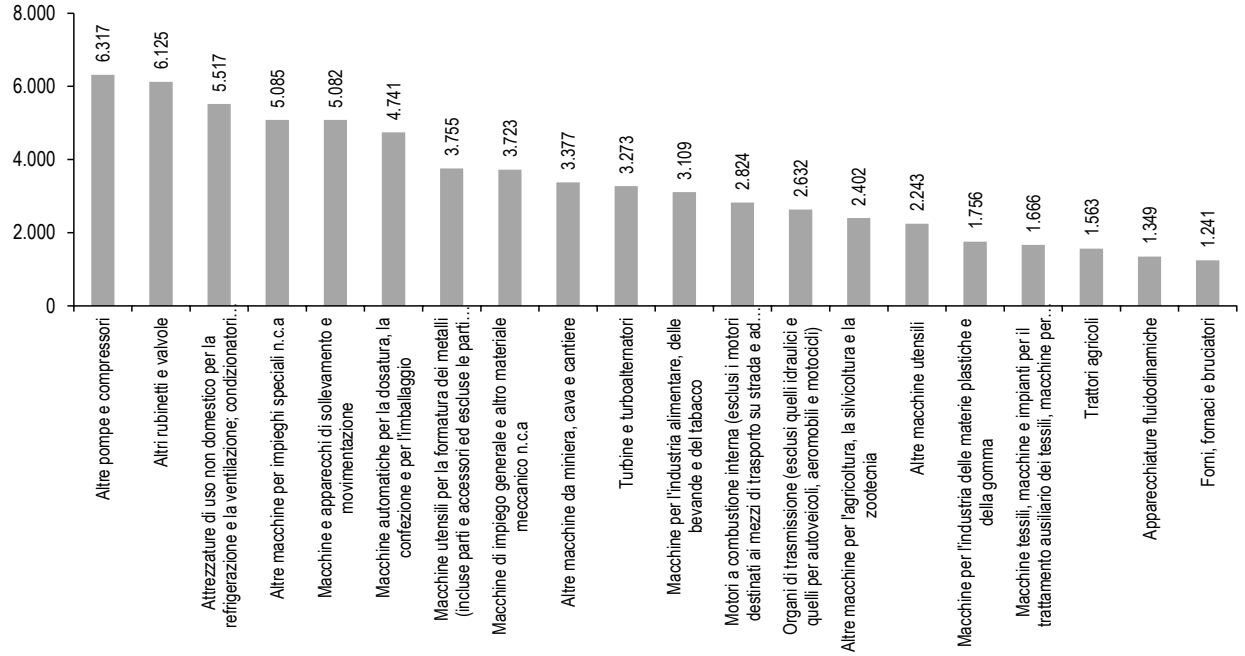
cantiere, dal 4,4% di Turbine e turboalternatori e dal 4,2% di Macchine per l'industria alimentare, delle bevande e del tabacco.

Macchine Made in Italy per la 'fabbrica globale': dinamica delle quote export tra 1993 e 2014
milioni di euro - quote % totale export

area	Export 2014	var. % 2014-2013	quota % 2014	quota % 1993	var. quota % 1993-2014
AFRICA	5.009	4,4	6,8	6,0	0,8
Africa settentrionale	*3.019*	*0,3*	*4,1*	*4,0*	*0,1*
Altri paesi africani	*1.990*	*11,3*	*2,7*	*2,0*	*0,7*
AMERICA	12.319	6,1	16,6	14,2	2,4
America centro-meridionale	*5.362*	*-3,4*	*7,2*	*6,2*	*1,0*
America settentrionale	*6.957*	*14,8*	*9,4*	*8,0*	*1,4*
ASIA	16.049	0,7	21,6	22,9	-1,3
Asia centrale	*2.004*	*-0,2*	*2,7*	*1,5*	*1,2*
Asia orientale	*8.617*	*2,1*	*11,6*	*15,1*	*-3,5*
Medio Oriente	*5.428*	*-1,0*	*7,3*	*6,3*	*1,0*
OCEANIA E ALTRI TERRITORI	1.565	-1,9	2,1	1,1	1,0
PAESI EUROPEI NON UE	8.038	-0,4	10,8	7,5	3,3
UNIONE EUROPEA 28	31.214	5,4	42,1	48,3	-6,2
MONDO	**74.194**	**3,6**	**100,0**	**100,0**	**0,0**
BRICS	*10.091*	*-1,1*	*13,6*	*9,3*	*4,3*

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Istat

Export per tipologia Macchinari e apparecchiature
Anno 2014 - milioni di euro – categorie della divisione Ateco 28

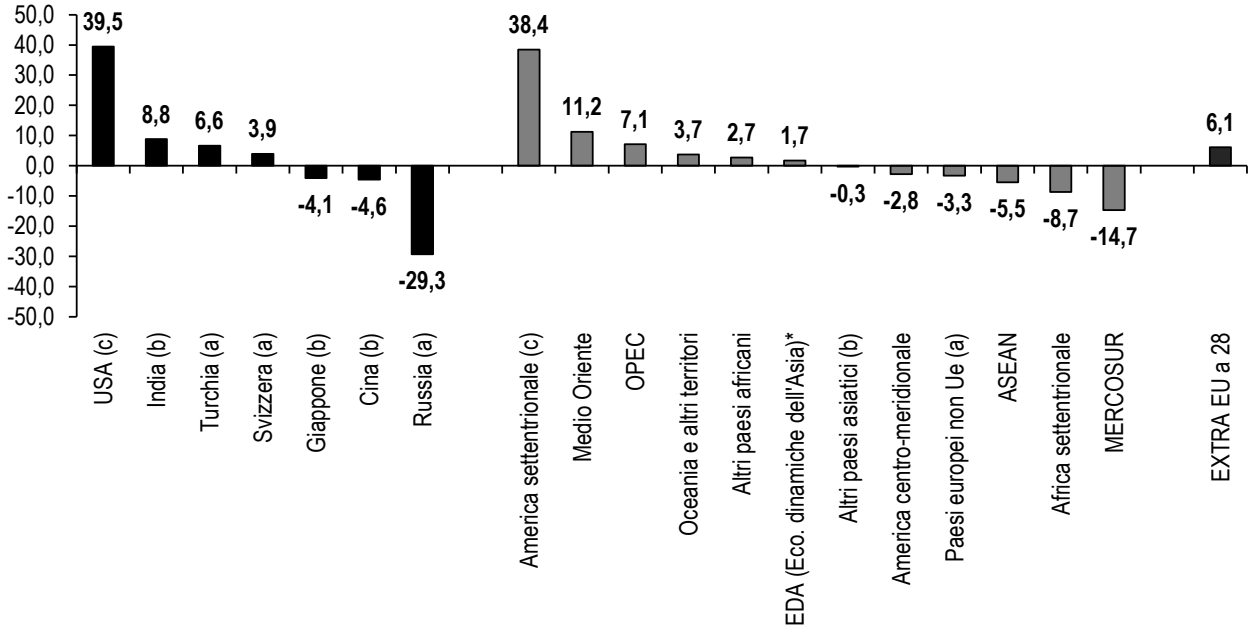


Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Istat

Verso il TTIP: il made in Italy negli Stati Uniti

L'Unione Europea sta negoziando un accordo commerciale con gli Stati Uniti - noto come partenariato transatlantico su commercio e investimenti – *Transatlantic Trade and Investment Partnership* (TTIP) - mediante il quale si auspica l'apertura del mercato USA alle imprese dell'Unione, il contenimento degli oneri amministrativi per le imprese esportatrici e la definizione di un quadro normativo che agevoli gli scambi di merci e gli investimenti da e verso gli Stati Uniti.
Nel 2014 l'Italia ha esportato verso gli Stati Uniti prodotti e servizi per 29.802 milioni di euro ed importa 12.495 milioni, pari ad un saldo positivo di 17.307 milioni. L'export verso il Paese rappresenta il 7,5% dei beni e servizi che vendiamo fuori dal nostro mercato ed il 3,5% di quello che acquistiamo dall'estero: **gli USA sono il nostro terzo partner commerciale** dietro alla Germania ed alla Francia e quindi il nostro primo partner commerciale extraeuropeo.
Le statistiche del commercio estero extra UE relative al **I trimestre 2015** evidenziano un'ottima performance del mercato Usa (+39,5%) a cui fa fronte una debolezza della domanda in altre aree del mondo. **Nel 2014 l'export verso gli USA è cresciuto del 10,2%, cinque volte di più rispetto al +2,0% registrato dall'export totale italiano** e l'import è salito dell'8,3%, in netta controtendenza rispetto alla flessione dell'1,6% osservata per l'import totale italiano.

Dinamica export extra UE nel I trimestre 2015 per area
Var. % tendenziali. Export in valori FOB – lettere tra parentesi collegano Paesi con macroaree



* Singapore, Corea del Sud, Taiwan, Hong Kong, Malaysia e Thailandia

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Istat

Interscambio commerciale tra Italia e USA

Anno 2014-valori FOB in milioni di euro in beni e servizi, composizione % e incidenza % su export totale. Sezioni Ateco 2007

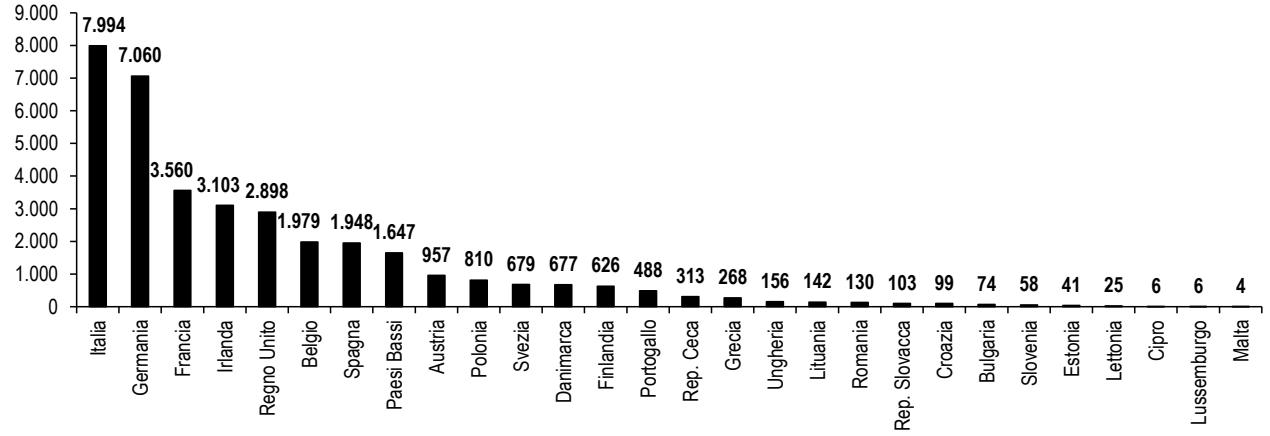
Attività economica	Valori assoluti e variazioni % tendenziali						Incidenza su export totale	
	Export	%	Var. %	Import	Var. %	Saldo	Export	Import
A-Prodotti dell'agricoltura, della silvicoltura e della pesca	78,5	0,3	22,5	668,0	29,3	-589,6	1,3	5,2
B-Estrazione di minerali da cave e miniere	13,5	0,05	11,0	502,8	-18,9	-489,3	1,1	1,0
C-Attività manifatturiere	29.392,9	98,6	10,1	10.774,7	10,5	18.618,3	7,7	3,8
E-Fornitura di acqua reti fognarie, att. di gestione dei rifiuti e risanam.	98,1	0,3	30,7	425,1	-16,5	-327,0	7,1	9,2
J-Servizi di informazione e comunicazione	85,5	0,3	19,1	58,3	-1,1	27,2	6,2	5,5
M-Attività professionali, scientifiche e tecniche	0,3	0,00	167,5	0,2	-82,8	0,1	0,8	2,8
R-Attività artistiche, sportive, di intrattenimento e divertimento	119,6	0,4	3,4	34,4	-18,2	85,2	26,9	38,4
S-Altre attività di servizi	0,1	0,00	-73,5	0,0	-	0,1	31,9	0,0
V-Merci provviste di bordo, nazionali di ritorno e respinte e varie	13,9	0,05	-3,5	31,7	-6,2	-17,8	0,3	0,8
TOTALE SCAMBI	**29.802,4**	**100,0**	**10,2**	**12.495,3**	**8,3**	**17.307,1**	**7,5**	**3,5**
TOTALE scambi commerciali italiani	*397.996,4*		*2,0*	*355.114,5*	*-1,6*	42.881,9		

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Istat

Nel 2014 in Italia **le esportazioni manifatturiere verso gli USA nei settori a maggiore concentrazione di micro e piccole imprese**, che rappresentano più di un quarto delle esportazioni manifatturiere verso gli USA (27,3%), sono **cresciute dell'8,0%** in un anno, **dinamica meno intensa del totale delle esportazioni manifatturiere** verso gli USA (+10,2%). L'analisi dei dati Eurostat - che seguono una diversa classificazione e non sono completamente confrontabili con quelli dell'Istat - evidenzia che l'Italia è terzo esportatore europeo verso gli USA dietro a Germania e Regno Unito, ma diventa il **primo Paese esportatore nei settori a maggiore concentrazione di micro e piccole imprese**, con un valore nel 2014 di 8,0 miliardi e che supera i 7,1 miliardi della **Germania** e i 3,6 miliardi della **Francia**.

Export nei settori di micro e piccole imprese dei paesi dell'Ue a 28 verso gli USA

Anno 2014-valori in milioni di euro FOB



* Divisioni Ateco 2007 con % addetti di imprese 0-50 addetti su totale addetti di divisione>=60% nel 2012 in Italia

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Eurostat

Più tutela del made in Italy: criticità su etichettatura, delocalizzazione e contraffazione

Nel corso degli ultimi mesi si sono registrati alcuni segnali che accentuano le criticità sulla normativa per la tutela del made in Italy.

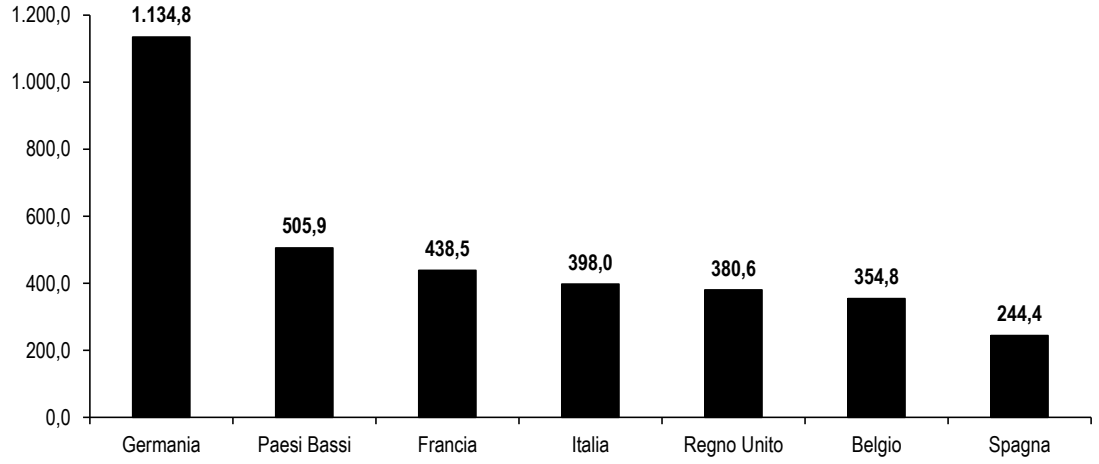
5 dicembre 2014 – *Per le norme europee sul 'MADE IN' si registra un ulteriore rinvio. Le conclusioni del Consiglio Ue Competitività rinviano al prossimo semestre a presidenza lettone la decisione sull'obbligo di indicazione di origine controllata contenuto nella proposta di Regolamento sulla sicurezza dei prodotti.*

13 dicembre 2014 - *Un regolamento europeo non rende più obbligatorio indicare nelle etichette alimentari la sede dello stabilimento di produzione.*

11 febbraio 2015 - *A seguito di pressioni del mondo delle imprese e di Confartigianato esponenti del Governo annunciano la verifica, in sede europea, di un percorso per ripristinare l'obbligo di indicare il sito di produzione nelle etichette dei prodotti alimentari.*

Le difficoltà a perseguire una normativa di tutela del 'Made in' si fondano su una **marcata differenziazione delle vocazioni settoriali delle maggiori economie europee** che, come noto, hanno radici che risalgono all'inizio dell'età moderna (fine XV secolo); tale differenziazione si evidenzia con l'analisi congiunta dei dati del commercio estero e della struttura dell'occupazione nei maggiori Paesi esportatori.
Considerando i sette Paesi dell'Unione Europea a 28 con oltre 200 miliardi di euro di esportazioni nel 2014, si osserva che l'**Italia** è il secondo Paese UE per incidenza dell'occupazione nel **Manifatturiero** dietro alla **Germania**; in entrambe le economie - i **Produttori d'Europa -** gli addetti del Manifatturiero superano quelli del Commercio di oltre 4 punti percentuali.
All'opposto in **Olanda**, **Regno Unito** e **Spagna** – i **Commercianti d'Europa -** è l'occupazione nel **Commercio** a superare quella del Manifatturiero di almeno 3 punti percentuali mentre i restanti maggiori esportatori, Francia e Belgio, presentano un sostanziale equilibrio tra l'occupazione dei due comparti.
Nel complesso gli **occupati nella Manifattura di Italia e Germania (i Produttori d'Europa) sono il 35,1% in più degli occupati del Commercio**. La situazione si inverte per **Regno Unito, Olanda e Spagna (i Commercianti d'Europa) dove**, nel totale, gli **occupati del Commercio superano del 37,5% quelli della Manifattura**.

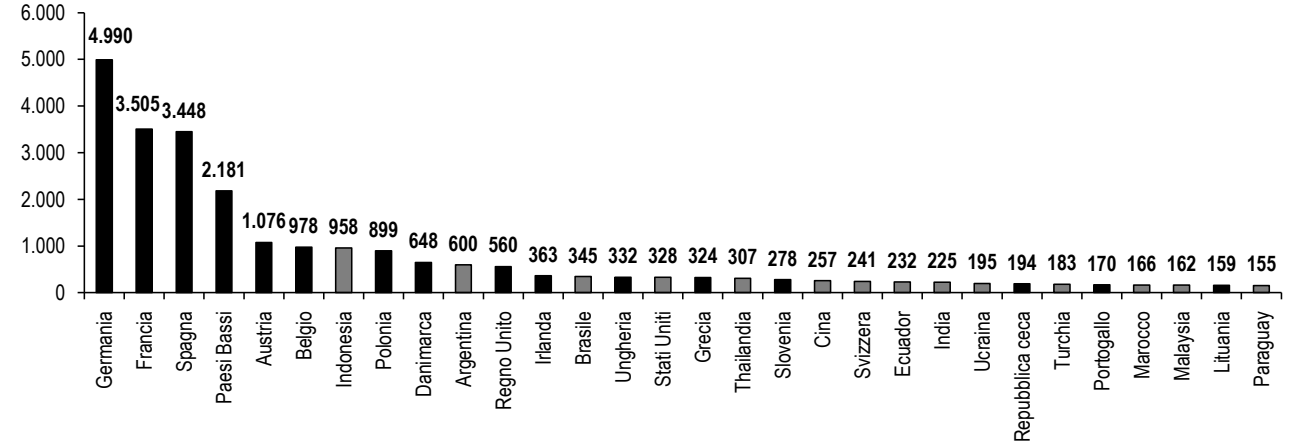
L'Europa della produzione e del commercio: i sette maggiori esportatori nell'Unione Europea a 28
Anno 2014-valori in miliardi di euro BEC



Elaborazioni Ufficio Studi Confartigianato su dati Eurostat

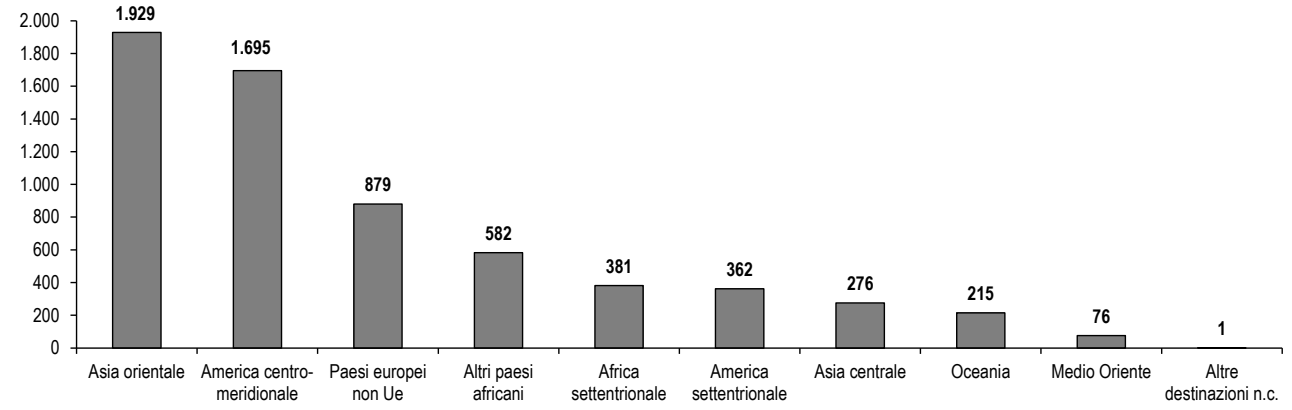
La richiesta di Confartigianato (2015f) per l'**indicazione dello stabilimento di produzione sulle etichette dei prodotti alimentari** si fonda sulla necessità di fornire una indispensabile informazione ai consumatori in un mercato fortemente globalizzato.
Nel 2014 **l'Italia ha importato prodotti alimentari e bevande da 155 Paesi** per 27.110 milioni di euro di cui il 95,0% sono prodotti alimentari. Il 23,6% delle importazioni di questi prodotti proviene da Paesi extra UE. In particolare il 7,1% dell'import proviene dall'Asia orientale, il 6,3% dall'America centro meridionale, il 3,6% dall'Africa, il 3,2% dai Paesi europei non UE. Su base annua l'import di prodotti alimentari e bevande dai Paesi extra UE supera del 6,7% il fatturato delle imprese del settore alimentare di Lazio e Liguria messe insieme.
I numeri della globalizzazione alimentare mostrano flussi commerciali ingenti da Paesi molto lontani: dall'Indonesia importiamo 958 milioni di prodotti alimentari e bevande, più che dalla Polonia (899 milioni), dalla Thailandia importiamo 307 milioni di prodotti alimentari e bevande, più che dalla Slovenia (278 milioni) e dalla Cina importiamo 257 milioni di euro di prodotti alimentari e bevande, più che dalla Svizzera (241 milioni).

I primi 30 Paesi per importazioni Prodotti alimentari
Anno 2014-valori in milioni di euro FOB. Ateco C10 e C11. In grigio i paesi extra Ue a 28



Elaborazioni Ufficio Studi Confartigianato su dati Istat

L'import di Prodotti alimentari da aree extra UE
Anno 2014-valori in milioni di euro FOB. Ateco C10 e C11



Elaborazioni Ufficio Studi Confartigianato su dati Istat

In un contesto produttivo che registra la **presenza di intensa relazioni di subfornitura** la **delocalizzazione produttiva** rappresenta **una minaccia per le piccole imprese italiane manifatturiere e per la tutela del made in Italy.**
Come visto in precedenza la metà (50,0%) delle imprese manifatturiere con 3 o più addetti ha una **relazione di subfornitura**[25]: si tratta di 104.384 imprese che, nel dettaglio, hanno per il 34,5% relazioni di subfornitura con committenti localizzati soltanto in Italia, per il 12,5% lavorano sia per committenza estera che nazionale e per il 3,0% lavorano per committenti solo esteri.
A fronte di questa consistente capacità produttiva domestica è in **forte espansione il fenomeno delle multinazionali manifatturiere a controllo nazionale localizzate all'estero.** Nel Manifatturiero si rilevano **6.445 imprese a controllo nazionale residenti all'estero** (il 76,4% delle controllate italiane attive nell'industria) che **impiegano 836.631 addetti** (l'83,3% del totale addetti delle controllate italiane dell'industria) registrando **un fatturato di 213 miliardi di euro** (il 72,8% del fatturato prodotto all'estero dalle controllate italiane nell'industria).

Imprese estere a controllo nazionale nel Manifatturiero
Anno 2012-valori ass., incidenze e ranking. Divisioni ordinate per % su addetti imprese residenti in Italia. Divisioni Ateco 2007

Attività economica	Imprese	%	Addetti	%	Rank	% su add. impr. residenti in Italia	Fatturato (mln euro)	% su fatturato nazionale	Rank	Quota di fatturato destinato all'Italia*	Rank
Fabbricazione di autoveicoli, rimorchi e semirimorchi	263	4,1	164.336	19,6	1	100,9	82.319	154,3	1	7,0	12
Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche	591	9,2	82.313	9,8	4	45,3	11.743	27,7	4	13,0	5
Fabbr. di prod. farmaceutici di base e preparati farmac.	210	3,3	23.955	2,9	13	38,9	5.823	22,2	7	5,9	13
Fabbricazione di apparecchiature elettriche ed apparecchiature per uso domestico non elettriche	491	7,6	59.590	7,1	6	36,3	14.478	38,6	2	3,6	15
Fabbricazione di macchinari ed apparecchiature n.c.a.	1.136	17,6	119.658	14,3	2	26,4	35.755	32,5	3	5,0	14
Fabbricazione di altri mezzi di trasporto	80	1,2	20.769	2,5	14	24,5	5.351	26,0	5	8,5	11
Fabbricazione di prodotti chimici	452	7,0	26.929	3,2	11	24,2	8.782	16,4	8	10,4	8
Industrie tessili e confezione di articoli di abbigliamento, di articoli in pelle e pelliccia	549	8,5	84.656	10,1	3	23,9	5.224	10,2	11	51,2	1
Fabbr. di altri prod. da lavor. di minerali non metalliferi	425	6,6	41.477	5,0	7	21,6	7.386	23,7	6	9,3	10
Fabbricazione di articoli in pelle e simili	250	3,9	27.275	3,3	10	19,5	1.086	4,1	16	42,2	2
Fabbr. di computer e prodotti di elettronica e ottica; apparecchi elettromedicali e di misuraz. e di orologi	237	3,7	16.295	1,9	15	15,0	2.628	12,5	9	11,3	7
Metallurgia e fabbricazione di prodotti in metallo (esclusi macchinari e attrezzature)	779	12,1	68.555	8,2	5	10,4	15.701	11,6	10	9,6	9
Industria di legno e sughero (esclusi mobili); Fab. art. in paglia e mat. da intreccio; Fab. carta; Stampa e riproduz. di supporti registrati	299	4,6	27.530	3,3	9	9,4	4.565	9,8	12	12,0	6
Fabbricazione di mobili e altre industrie manifatturiere	200	3,1	24.694	3,0	12	9,2	2.286	6,4	14	24,9	3
Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	327	5,1	39.065	4,7	8	9,1	9.149	7,4	13	13,9	4
Riparaz., manut. ed instal. di macchine ed apparecch.	149	2,3	8.909	1,1	16	5,3	873	4,7	15	2,4	16
Fabbr. di coke e prodotti da raffinazione del petrolio	7	0,1	625	0,1	17	3,9	111	0,2	17	0,2	17
TOTALE MANIFATTURIERO	**6.445**	**100,0**	**836.631**	**100,0**		**21,7**	**213.261**	**23,5**		**9,1**	
% su Industria	*76,4*		*83,3*				*72,8*				

* Dato del totale Manifatturiero stimato con le quote delle singole divisioni economiche
Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Istat

Considerando il **grado di internazionalizzazione attiva -** misurato dall'incidenza degli addetti impiegati nelle imprese residenti all'estero rispetto a quelli impiegati nelle imprese residenti in Italia - si osserva che le controllate italiane che realizzano all'estero attività di tipo manifatturiero presentano un grado di internazionalizzazione del 21,7%, quattro volte superiore al 5,1% osservato dalle imprese attive nei servizi non finanziari.
In particolare, si osserva che tra **i settori più internazionalizzati nel Manifatturiero**, la **Fabbricazione di autoveicoli, rimorchi e semirimorchi** registra un valore del 100,9% indicando

[25] *Subfornitura o subappalto, commessa e subfornitura*

quindi che questo comparto conta lo stesso numero di addetti delle corrispondenti imprese residenti in Italia; segue la **Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche** con il 45,3%, la **Fabbricazione di prodotti farmaceutici di base e preparati farmaceutici** con il 38,9% e la **Fabbricazione di apparecchiature elettriche ed apparecchiature per uso domestico non elettriche** con il 36,3%.

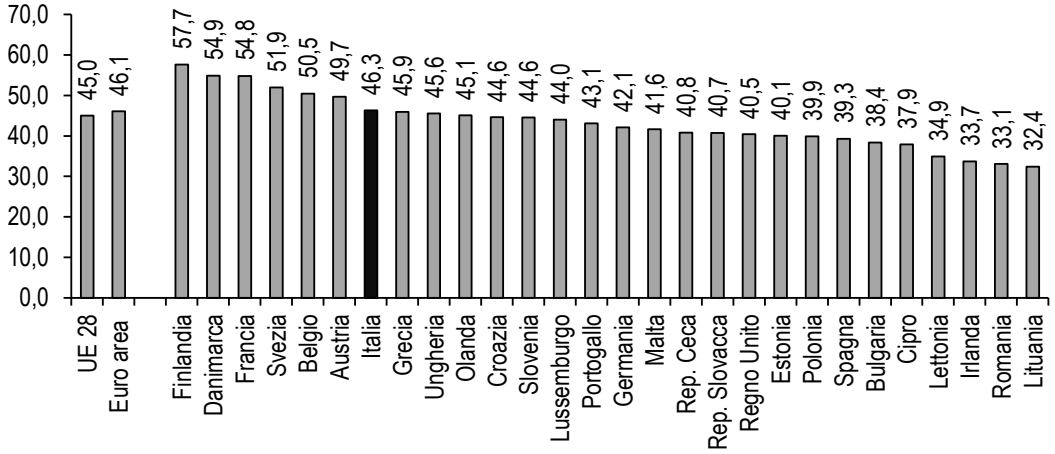
Una specifica minaccia alla tutela di un prodotto '*Full made in Italy*' proviene dalle intersezioni produttive nelle filiere globali.
A tal proposito si osserva il **9,1% del fatturato delle imprese estere manifatturiere a controllo nazionale è esportato in Italia**.
In molti comparti vi sono **quote rilevanti del fatturato realizzato all'estero da imprese a controllo nazionale che sono destinate ad essere esportate in Italia** e in particolare **in alcuni settori tradizionali del *made in Italy*** quali le **Industrie tessili e confezionamento di articoli di abbigliamento, in pelle e pelliccia** con il 51,2%, **Fabbricazione articoli in pelle e simili** con il 42,2%, **Fabbricazione di mobili e altre industrie manifatturiere** 24,9% e **Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco** con il 13,9%.
Last but not least, i **danni alle produzioni delle imprese italiane provenienti dalla contraffazione**. A fronte di un volume complessivo del **commercio mondiale di merci contraffatte** stimato in più di 200 miliardi di euro l'anno (Commissione europea, 2013) si stima per l'Italia (Ministero dello Sviluppo Economico-Censis, 2014) per il 2012 un **valore di mercato della contraffazione di 6.535 milioni di euro** (a prezzi del 2012), **pari al 0,40% del Pil.**
Nel 2013 le autorità doganali dell'UE hanno effettuato 86.854 sequestri per 35,9 milioni di prodotti sospettati di violazione dei diritti di proprietà intellettuale, con un valore delle merci intercettate pari a 768 milioni di euro (Commissione europea, 2014). **L'Italia è il primo Paese dell'Unione Europea per numero di articoli sequestrati**. La **Cina** è il principale paese di origine dei prodotti contraffatti con il 66,1% dei prodotti sequestrati, a cui si aggiunge un 13,3% proveniente da **Hong Kong**. Il fenomeno della contraffazione presenta alcuni casi di specializzazione settoriale: ad esempio in relazione a profumi e cosmetici la principale fonte di provenienza è la **Turchia** (51,2%), per i prodotti alimentari l'**Egitto** (34,3%); per quest'ultima tipologia di prodotti l'Italia, con il 31,8% dei prodotti sequestrati, è il secondo Paese di origine di prodotti contraffatti.
Nei **settori esposti alla contraffazione** - sulla base del numero dei sequestri sono individuati i comparti di Tessile, Abbigliamento, Articoli in pelliccia, Articoli di maglieria, Cuoio, borse, pelletteria e pellicce, Calzature, Gioielleria e pietre preziose, Giochi e giocattoli, Profumi, cosmetici, saponi e Occhialeria – **operano 64.322 imprese artigiane, pari al 19,7% dell'artigianato manifatturiero italiano, che danno lavoro complessivamente a 194.555 addetti**.
La pressione dalla contraffazione aggrava le già difficili condizioni congiunturali delle imprese operanti nel settore manifatturiero: nel complesso dei comparti esposti **nell'ultimo anno si è registrata una flessione di imprese artigiane registrate pari al 2,1%**; nell'arco dei cinque anni che comprendono gli ultimi due cicli recessivi **(2009-2014) le imprese artigiane nei settori esposti alla contraffazione sono state decimate, con una perdita di 7.052 imprese, equivalente ad una flessione del 9,9%**.

Il Sistema Paese

Il Far West di un contesto difficile per le imprese

L'esame congiunto delle variabili di finanza pubblica e degli indicatori che forniscono una misura sintetica delle condizioni di contesto per fare impresa mette in evidenza che in Italia coesistono una **elevata pressione fiscale** ed una **scarsa efficacia della spesa pubblica**, con **conseguenze negative sull'ambiente di contesto per le attività imprenditoriali**. Nel dettaglio l'Italia risulta a 7° posto nell'Unione Europea per livello della spesa pubblica primaria[26] (46,3% del Pil) ma retrocede al 23° posto per condizioni favorevoli per 'fare impresa', sulle quali hanno grande rilevanza la qualità dei servizi pubblici.

Italia: al 7° posto nell'UE a 28 per spesa primaria (ma al 23° posto per condizioni di fare impresa)
Anno 2015-% del Pil



Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Commissione europea

Le condizioni di contesto sono particolarmente penalizzanti per le imprese di più piccola dimensione che, come noto, rappresentano il perno del sistema imprenditoriale nel nostro Paese: come già evidenziato in precedenza in questo Rapporto, l'Italia ha una quota di occupati nelle imprese con meno di 20 addetti pari al 60,4%, superiore di otre oltre venti punti percentuali al 39,1% della Francia e doppia rispetto al 31,4% della Germania e al 28,9% del Regno Unito.
Per mantenere gli equilibri del bilancio pubblico, **una elevata - ma poco efficace - spesa pubblica richiede ingenti e crescenti prelievi fiscali**: l'Italia, infatti, è al 1° posto in UE a 28 per crescita della pressione fiscale tra il 2005 e il 2015 (+4,2 punti di Pil) ed è al 7° posto per livello della pressione fiscale (43,4% del Pil nel 2015).

[26] *In questo capitolo 'Il Sistema Paese' i dati elaborati della Commissione Europa esaminati si riferiscono al Spring 2015 European Economic Forecast del 5 maggio 2015, salvo diversa indicazione*

Nella stagione delle riforme appaiono necessari interventi sulla 'macchina statale' che riorganizzino i processi di servizio per recuperare efficacia ed efficienza, con una particolare attenzione alle risorse umane messe in campo nella gestione dei processi burocratici – i dipendenti pubblici – fattore prioritario come in tutte le attività di servizio. Una comparazione internazionale sottolinea come una migliore organizzazione delle risorse umane nei processi pubblici sia, oltre che auspicabile, anche possibile. L'esame congiunto della **posizione nel ranking europeo per 'fare impresa'** con il peso sul Pil della **spesa per i dipendenti pubblici** evidenzia che nel 2015 la Germania registra una spesa per il personale pubblico pari al 7,7% del Pil collocandosi al 6° posto nell'Unione a 28 per contesto favorevole a fare impresa, il Regno Unito con il 9,1% del Pil di spesa sale al 2° posto nel ranking di fare impresa mentre l'Italia, con una spesa per dipendenti pubblici pari al 10,1% del Pil si colloca, come abbiamo visto, al 23° posto nella classifica di fare impresa. La Spagna e la Francia presentano una spesa per dipendenti superiore a quella dell'Italia, ma nel contempo si collocano in una migliore posizione per condizioni di contesto.

Spesa per dipendenti pubblici e contesto per fare impresa
2015 - spesa in % del Pil e posizione nell'UE a 28 per spesa dipendenti e Doing Business 2015

Paese	Spesa dipendenti	rank UE 28 spesa dipendenti	rank UE 28 Doing Business
Germania	7,7	26	6
Spagna	10,5	14	15
Francia	12,9	5	13
Italia	10,1	16	23
Regno Unito	9,1	22	2

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Commissione europea e Banca Mondiale

Esaminiamo ora un caso emblematico di scarsa efficacia dell'organizzazione del lavoro pubblico: nella comparazione internazionale dei conti pubblici proposta da Eurostat si osserva che per la **funzione Tribunali** l'Italia spende - in percentuale del Pil - per redditi dei dipendenti pubblici più della Francia e come il Regno Unito, l'Olanda e il Belgio. Ma in Italia la durata di un procedimento di giustizia civile è di 1.185 giorni, il triplo rispetto ai 395 giorni della Francia e ai 437 giorni del Regno Unito e più del doppio rispetto ai 514 giorni di Olanda e ai 505 giorni del Belgio. Per i tempi della giustizia civile la classifica della Banca Mondiale (2015) trova l'Italia al 147° posto nel Mondo.

La spesa per dipendenti pubblici per la funzione Tribunali e tempi giustizia civile
Anno 2013 per la spesa in milioni di euro (classificazione COFOG) e Doing Business dell'anno 2015

Paese	Spesa (mln euro)	% Pil	Tempi procedimento civile	Rank classifica mondiale
Italia	3.912	0,2	1.185	147
Francia	3.092	0,1	395	10
Regno Unito	3.171	0,2	437	36
Olanda	1.281	0,2	514	19
Belgio	781	0,2	505	10

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Eurostat e Banca Mondiale

Va ricordato che il target di miglioramento delle condizioni di contesto è stato ben individuato nella presentazione del Presidente del Consiglio 'La svolta buona" del marzo 2014, in cui viene indicato l'**obiettivo di risalire di 50 posizioni la classifica mondiale "Doing Business"** che collocherebbe l'Italia al 15° posto nel 2018: mancano solo 1.321 giorni e **per superare le nazioni maggiormente competitive che ci stanno davanti** è necessario **effettuare un sorpasso ogni 27 giorni.**

La velocità necessaria per raggiungere l'obiettivo sul contesto del 'fare impresa' de "La svolta buona" di marzo 2014

Slide n. 5 della presentazione del Presidente del Consiglio Renzi "La svolta buona" di marzo 2014

Iniziando oggi, **20 maggio 2015,** la rincorsa verso il 15° posto

1.321 giorni che mancano a fine 2018

serve

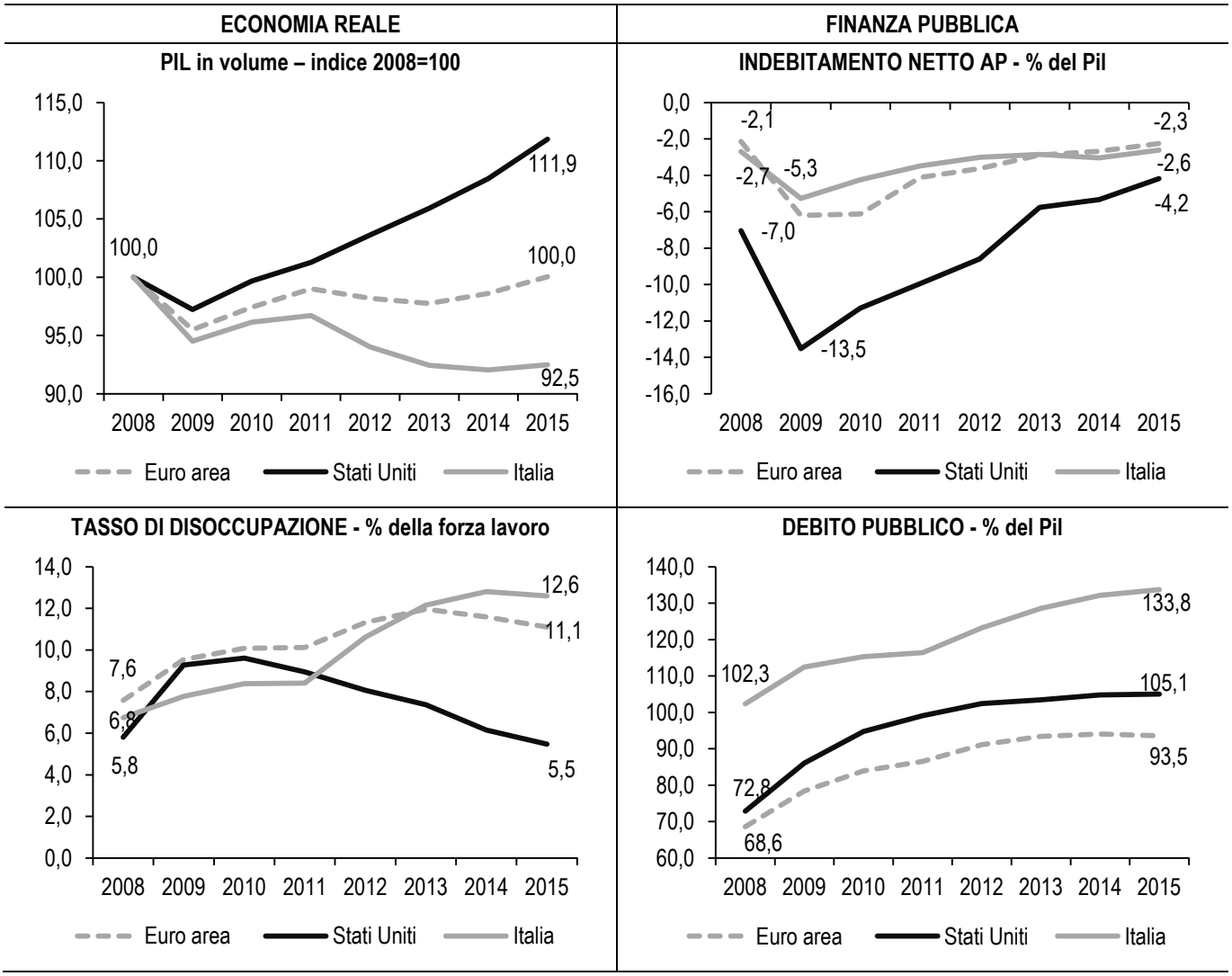
1 sorpasso ogni **27** giorni

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Banca Mondiale e Governo

Politiche europee di austerità e lo spread dell'economia reale tra Usa-Eurozona

L'orientamento restrittivo delle politiche fiscali nei Paesi dell'Eurozona ha contribuito ad ampliare lo **spread dell'economia reale tra Stati Uniti ed Eurozona**. Nel confronto tra il 2008 - primo anno della Grande crisi - e il 2015 si osserva che negli Usa il Pil è cresciuto dell'11,9% mentre nell'Eurozona è ancora ai livelli pre-crisi (0,0%). Nell'arco di tempo esaminato il tasso di disoccupazione negli Usa è tornato al 5,5%, inferiore di 0,3 punti rispetto al livello pre crisi (5,8%) mentre in Eurozona (Uem) le persone in cerca di lavoro sono salite dal 7,6% all'11,1%.

Economia reale e finanza pubblica a confronto: Usa, Uem e Italia
Anni 2008-2015



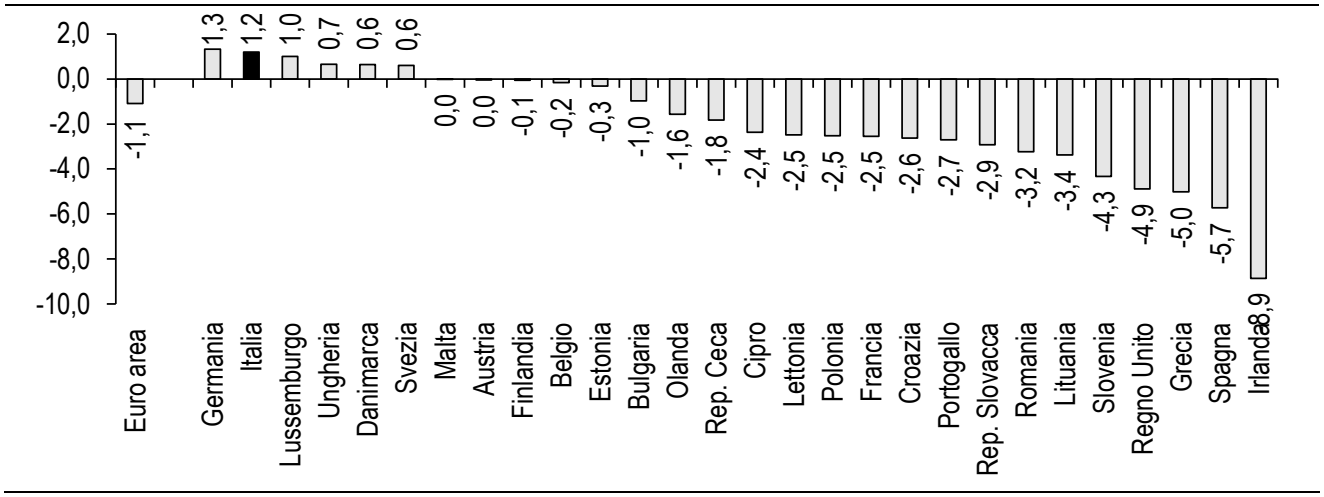
Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Fmi

In parallelo gli Stati Uniti hanno gestito una **politica fiscale** fortemente espansiva con un deficit pubblico - indebitamento netto - che tra il 2008 e il 2015 è stato, in media annua, all'8,2% del Pil, più che doppio rispetto alla media del 3,8% in Uem; il forte deficit Usa ha spinto il debito pubblico che è salito di 32,1 punti di Pil (dal 72,8% del 2008 al 105,1% del 2015) a fronte di un incremento che si ferma a 24,9 punti in Uem.
A margine di tale confronto per l'**Italia** si registra un più basso profilo della crescita e una maggiore restrizione della politica fiscale. Tra il 2008 e il 2015 in Italia il Pil scende del 7,5%, la

disoccupazione sale al 12,6%, a fronte di un deficit di bilancio che, in media annua, è del 3,4% del Pil, segnando 0,4 punti di maggiore restrizione rispetto alla media Uem; la più accentuata intonazione restrittiva è principalmente causata dalla pressione del debito pubblico che, nel periodo esaminato, sale di 31,5 punti.

Approfondendo l'analisi si osserva che **l'Italia è uno dei Paesi europei con il più alto avanzo primario nell'arco dei due recenti cicli recessivi**: nei sette anni che comprendono il 2008 e il 2014 - di cui cinque (2008, 2009, 2012, 2013 e 2014) sono di recessione - l'Italia ha cumulato un avanzo primario di 135,5 miliardi di euro, in media l'1,2% del Pil e nel rank dell'UE a 28 l'Italia è seconda solo alla Germania (media dell'1,3% del Pil). Nello stesso arco di tempo nel complesso dell'Eurozona prevalgono politiche di bilancio intonate all'espansione, con un deficit primario cumulato di 725,1 miliardi, pari al -1,1% del Pil.

Avanzo primario nei Paesi dell'UE a 28
Media 2008-2014. % del Pil



Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Commissione europea

E proprio considerando il divario tra il saldo primario dell'Italia e quello dell'Eurozona nell'arco dei due cicli recessivi è possibile calcolare il **maggiore costo di aggiustamento fiscale**, reso necessario dall'elevato debito pubblico italiano, e che ha impedito alla politica fiscale di esercitare la sua funzione anticiclica proprio nel corso di una crisi che - come abbiamo visto in precedenza in questo Rapporto – è stata peggiore di quella del 1929. Nell'arco dei sette anni che comprendono il 2008 e il 2014 **ogni cittadino italiano** ha sopportato un **costo della maggiore austerity** – consistente in una minore spesa primaria e/o un maggiore prelievo fiscale rispetto alla media dell'Eurozona - **pari a 612 euro all'anno**.

Il costo della maggiore austerity in Italia in due recessioni
Anni 2008-2014 – medie annue a valori correnti

	unità misura	Italia	Uem
Saldo primario cumulato 2008-2014	Mld euro	135,5	-725,1
media annua saldo primario 2008-2014	% del Pil	1,2	-1,1
Maggiore austerità rispetto Uem in media annua	*% del Pil*	*2,3*	
Maggiore austerità rispetto Uem 2008-2014	*Mld euro*	*257,5*	
Maggiore austerità rispetto Uem in media annua 2008-2014	*Mld euro*	*36,8*	
Popolazione media	*migliaia*	*60.070*	
Costo austerity in media annua	***euro/abitante***	***612***	

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Commissione europea

Austerity: inglese, greco o latino?

Nel corso del 2015 la crisi del debito sovrano greco si è intersecata con il dibattito sull'austerity in Europa e sulla sostenibilità sociale delle regole di bilancio europee che costringono i Paesi indebitati a forti strette fiscali. E proprio in Grecia – e in particolare a ridosso delle elezioni politiche dello scorso gennaio – si è sviluppata una forte ostilità sociale nei confronti di politiche di bilancio restrittive. L'esame degli indicatori di finanza pubblica evidenzia, però, che **la Grecia presenta una intonazione di finanza pubblica meno restrittiva di quella rilevata in Italia**, e in generale, nell'Eurozona.
La Grecia, lo ricordiamo, nel 2014 conta una popolazione di 11,0 milioni di abitanti, il 6% in meno di quella di Lazio e Campania messe insieme e la sua economia produce un Prodotto interno lordo di 180,2 miliardi di euro, la metà (50,6% nel 2013) di quello della Lombardia.
Secondo i più recenti conti della Commissione europea nel 2014 il **debito pubblico** greco è arrivato al 177,1% del Pil, pressoché il doppio della media Uem del 94,2%, e di oltre quaranta punti superiore al 132,1% dell'Italia. Sempre per il 2014 il **saldo primario** - indicatore chiave per misurare la severità della politica di bilancio - in Grecia segna un avanzo dello 0,4% del Pil, superiore allo 0,2% dell'Eurozona, ma di gran lunga inferiore a quello dell'Italia (1,6%).
Nel 2014 la **pressione fiscale in Grecia è al 38,1% del Pil**, pari a 3,6 punti in meno dell'Uem e **addirittura inferiore di 5,5 punti rispetto al 43,6% dell'Italia**.

Un confronto tra Grecia, Italia e Uem su spesa pubblica e pressione fiscale
Anno 2012 - % del Pil - pressione fiscale (tax burden) al 2014

funzione	Grecia	Italia	Uem	Diff. Grecia-Uem	Diff. Grecia-Italia
Servizi generali	8,8	3,8	3,8	5,0	5,0
Difesa	2,4	1,4	1,3	1,1	1,0
Ordine pubblico e sicurezza	1,8	1,9	1,8	0,0	-0,1
Affari economici	3,2	3,4	4,3	-1,1	-0,2
Protezione dell'ambiente	0,6	0,9	0,8	-0,2	-0,3
Abitazioni e assesto del territorio	0,2	0,7	0,8	-0,6	-0,5
Sanità	5,8	7,3	7,4	-1,6	-1,5
Attività ricreative, culturali e di culto	0,6	0,7	1,1	-0,5	-0,1
Istruzione	4,1	4,2	5,0	-0,9	-0,1
Protezione sociale	21,2	21,0	20,5	0,7	0,2
Totale spesa primaria	**48,7**	**45,3**	**46,8**	**1,9**	**3,4**
Pressione fiscale	38,1	43,6	41,6	-3,6	-5,5

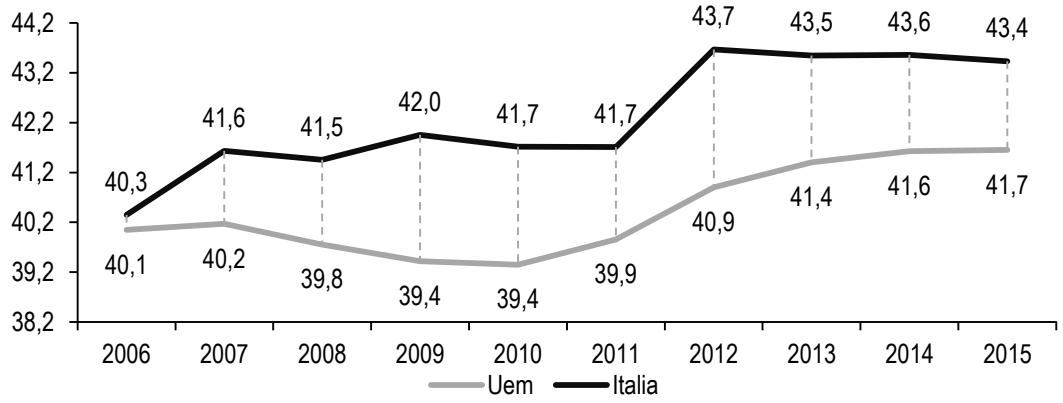
Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Eurostat e Commissione europea

La necessità di riforme profonde dell'organizzazione dello Stato in Grecia è resa evidente dalla comparazione internazionale pubblicata da Eurostat sulla **spesa pubblica per funzioni**. Nel 2012 la spesa pubblica primaria - al netto degli interessi - per Protezione sociale in Grecia è al 21,2% del Pil, di poco superiore a quella dell'Italia (21,0%). Anche per l'Istruzione la Grecia - con il 4,1% del Pil – ha una spesa in linea con l'Italia (4,2%). Per la Difesa la spesa in Grecia è al 2,4% del Pil, mentre in Italia si ferma all'1,4%. Esiste un divario - a svantaggio dei cittadini greci - nella spesa per la Salute che in Grecia è al 5,8% del Pil, un punto e mezzo in meno del 7,3% dell'Italia. Ma questo gap è recuperabile con riforme che riducano l'extracosto per la gestione della macchina burocratica: la **spesa per Servizi generali delle pubbliche amministrazioni**, non considerando gli interessi, **in Grecia è dell'8,8% del Pil, più del doppio del 3,8% registrato dalla media Eurozona e dall'Italia**.

La partita doppia della pressione fiscale

Alla più restrittiva politica di bilancio nel nostro Paese ha contribuito, in modo predominante, la crescita della pressione fiscale: come abbiamo già visto all'inizio di questo capitolo, **nell'arco dell'ultimo decennio l'Italia è il Paese europeo che ha registrato la più alta crescita della pressione fiscale**. La pressione fiscale si mantiene più elevata della media dell'Eurozona, pur evidenziando negli ultimi tre anni una tendenza alla riduzione del divario: nel 2015 l'indicatore di pressione fiscale comparato a livello europeo – il *tax burden* aggiunge al valore della pressione fiscale il prelievo per imposte indirette dell'Unione europea – per l'Italia supera di 1,8 punti la media Eurozona e tale divario vale 29.062 milioni di euro, equivalente ad uno **spread fiscale di 476 euro per abitante**.

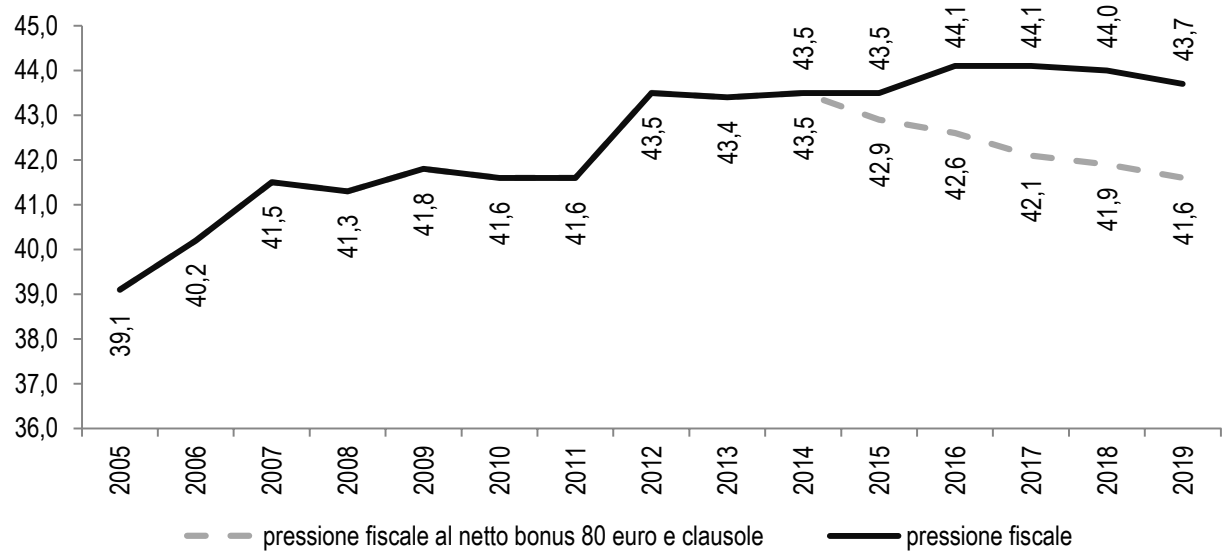
Lo spread fiscale negli ultimi 10 anni: pressione fiscale in Italia e nell'Area Euro
Anni 2006-2015, tax burden in % del Pil. Compresi contributi sociali figurativi



Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Commissione europea

Come noto, ai fini della contabilità nazionale il bonus 80 euro - agevolazione introdotta con DL n. 66/2014 e confermata dalla Legge di stabilità 2015 - viene registrato tra le spese delle Amministrazioni pubbliche nella categoria Prestazioni sociali. Una specifica analisi proposta nel DEF 2015 ridefinisce la 'partita doppia' della pressione fiscale contabilizzando il bonus come minore entrata tributaria invece che come maggiore spesa. La nuova 'partita doppia' mette alla luce un sentiero di riduzione della pressione fiscale che nel 2019 si riporterebbe ai livelli del 2011, anno dello scoppio della crisi del debito sovrano.

Pressione fiscale e la correzione al netto di bonus 80 euro e clausole salvaguardia
Anni 2005-2019. % del Pil



Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Istat e MEF

Naturalmente la correzione al ribasso della pressione fiscale – già concretizzata per il bonus da 80 euro – sarà definitiva solo dopo l'individuazione delle minori spese in grado di sterilizzare l'ingente effetto delle clausole di salvaguardia. A tal proposito si osserva che mentre nel biennio 2014-2015 la correzione della pressione fiscale è tutta attribuibile al bonus da 80 euro, dal 2016 al 2019 si osserva un prevalente e crescente peso della sterilizzazione delle clausole di salvaguardia che nel 2018 arrivano a valere 1,6 punti di Pil.

Pressione fiscale: la correzione con bonus 80 euro come minori spese e sterilizzazione clausole di salvaguardia
Anni 2013-2019. % del Pil - incidenza sulla correzione totale

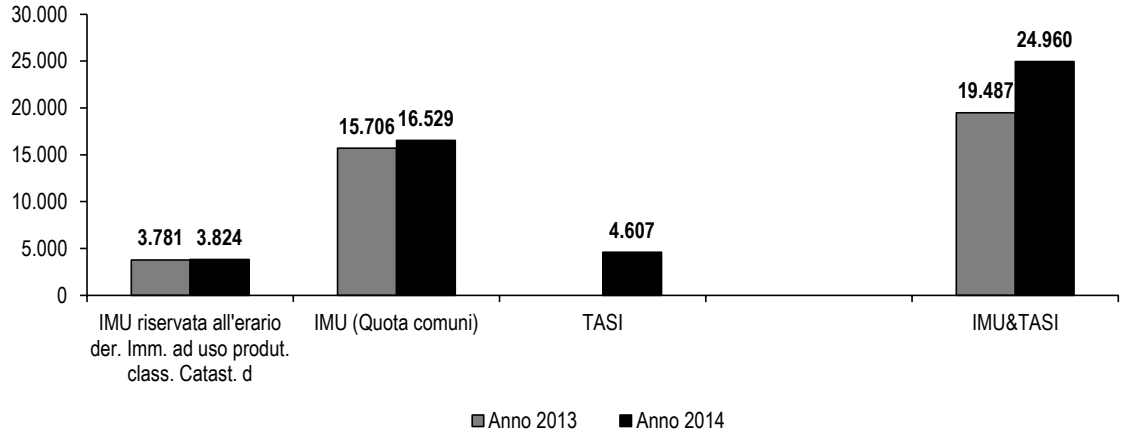
	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	var. 2019-2013	var. 2019-2005
Pressione fiscale (DEF 2015)	43,4	43,5	43,5	44,1	44,1	44,0	43,7	0,3	4,6
bonus 80 euro	*0,0*	*0,4*	*0,6*	*0,6*	*0,5*	*0,5*	*0,5*		
clausole	*0,0*	*0,0*	*0,0*	*1,0*	*1,5*	*1,6*	*1,5*		
Totale bonus e clausole	*0,0*	*0,4*	*0,6*	*1,5*	*2,0*	*2,1*	*2,1*		
Pressione fiscale al netto bonus 80 euro e clausole	43,4	43,1	42,9	42,6	42,1	41,9	41,6	-1,8	2,5
Incidenza sulla correzione della pressione fiscale									
bonus 80 euro		*100,0*	*100,0*	*37,1*	*27,2*	*25,2*	*25,2*		
clausole		*0,0*	*0,0*	*62,9*	*72,8*	*74,8*	*74,8*		
Totale correzione		*100,0*	*100,0*	*100,0*	*100,0*	*100,0*	*100,0*		

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati MEF e Servizio Bilancio Senato-Camera dei Deputati

Mattone su mattone e tassa sulle tasse: il prelievo immobiliare

Alla crescita della pressione fiscale nell'arco dell'ultimo decennio ha contribuito l'escalation della tassazione immobiliare. L'analisi del consuntivo delle entrate tributarie nel 2014 (Mef, 2015b) indica che il **prelievo di IMU e TASI sugli immobili arriva a 24.960 milioni di euro**, registrando un **aumento di 15.112 milioni, pari al** 153,5% in più rispetto ai 9.848 milioni prelevati nel 2011 (Istat, 2015o). Il labirinto che in cinque anni ha portato dall'ICI all'IMU e alla TASI ha determinato un incremento di prelievo di 616 euro per famiglia in tre anni, importo pressoché equivalente alla spesa media annua delle famiglie italiane per alberghi, pensioni e viaggi organizzati (641 euro all'anno).

Entrate IMU e TASI: 2013-2014
Valori in milioni di euro



Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati MEF

Il **confronto internazionale** su dati Ocse indica che il **prelievo ricorrente sulla proprietà immobiliare** nel 2012 **in Italia è l'1,5% del Pil, superiore di 0,4 punti alla media OCSE (1,1%)** ed è salito di quasi 1 punto (0,9) rispetto allo 0,6% del 2011.
Il forte aumento della tassazione immobiliare ha contribuito a **deprezzare il valore delle abitazioni:** tra il 2011 e il 2014 i prezzi delle case sono scesi del 15,6%; dopo l'introduzione dell'IMU **il valore della ricchezza immobiliare delle famiglie** - dal 2011 al 2013, valutato a prezzi 2013 - è **sceso di 540 miliardi (-9,9%).**
La tassazione immobiliare in Italia considera i capannoni e gli immobili produttivi alla stregua delle seconde case con una **aliquota media applicata nel 2012 per gli immobili strumentali all'attività d'impresa dai Comuni del 9,4‰** (monitoraggio del 'sistema Confartigianato' in 722 Comuni del Centro-Nord in cui si localizzano 952mila imprese, in Confartigianato, 2013).
A tal riguardo va considerato che **nell'arco di tempo in cui è esplosa la tassazione sugli immobili produttivi** (2011-2014) **il fatturato del settore manifatturiero in Italia è diminuito del 7,4%**, con una perdita di 67,8 miliardi di euro di ricavi.
L'introduzione della TASI ha determinato un impatto maggiore proprio sugli immobili diversi dalla prima casa. L'analisi svolta sui possessori di immobili 'persone fisiche' indica che il **prelievo medio IMU-TASI 2014 rispetto all'IMU 2012 aumenta del 18,4% sugli altri immobili** (seconde case e immobili strumentali delle imprese) mentre **scende del 10,0% per le abitazioni principali.**

Importo medio IMU 2012 e IMU+TASI 2014 proprietari persone fisiche per tipologia di immobile
Valori in euro e variazioni assolute e %

	IMU 2012	IMU + TASI 2014	var.	var. %
Abitazione principale	227	204	-23	-10,0
Altri immobili	748	886	138	18,4
TOTALE	**638**	**677**	**39**	**6,1**

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Mef

L'analisi svolta dagli esperti della Direzione Politiche Fiscali di Confartigianato sulle modalità di applicazione dei tributi comunali sugli immobili evidenzia un **aggravio del prelievo fiscale sulle imprese causata dalla indeducibilità**, che genera **l'effetto perverso di 'ulteriori tasse sulle tasse'.**

Tasse sulle tasse: effetto dell'indeducibilità IMU sul prelievo fiscale delle imprese
Anno 2014 - valori in milioni di euro

	importo
IMU immobili strumentali	7.190
EFFETTO SU IRES ED IRPEF	
IMU deducibile (20%)	1.438
IMU non deducibile a fini IRPEF/IRES	5.752
IRES, IRPEF e addizionali su IMU non deducibile	**1.096**
EFFETTO SU IRAP	
IMU non deducibile a fini IRAP	7.190
Aliquota media effettiva IRAP	4,3%
IRAP su IMU non deducibile	**307**
EFFETTO TOTALE INDEDUCIBILITA' IMU	**1.403**
effetto totale su IMU immobili strumentali	19,5

Elaborazione Ufficio Studi-Direzione Politiche Fiscali Confartigianato su dati Mef

Nel 2013 gli immobili strumentali hanno pagato 7,2 miliardi euro di IMU (Confartigianato, 2014a, su dati della relazione tecnica alla Legge di stabilità 2014). Ma l'IMU è deducibile ai fini delle imposte dirette solo nella misura del 20% mentre ai fini IRAP è totalmente indeducibile, con un impatto accentuato sui conti economici delle imprese. Vediamo il dettaglio.
Sui 7.190 milioni di euro di IMU pagata si deduce il 20%, pari a 1.438 milioni; sui restanti 5.752 milioni di IMU indeducibile ai fini dell'imposta sui redditi si paga **una maggiore IRES/IRPEF e relative addizionali per 1.096 milioni** (come indicato in Relazione Tecnica della Legge di stabilità 2014).
Inoltre sull'importo totale di IMU si applica l'aliquota media effettiva del 4,3% che determina un pagamento di **maggiore IRAP per 307 milioni di euro.**
Nel complesso **la 'tassa sulla tassa' ammonta a 1.403 milioni di euro di maggiore prelievo IRPEF ed IRAP**, **incrementando del 19,5% la tassazione** degli immobili strumentali delle imprese.

L'elevata pressione burocratica: il Burofisco Index Confartigianato

L'alto livello e la persistente tendenza alla crescita della pressione burocratica sulle imprese in Italia sono confermati dai risultati dell'analisi effettuata dalla Direzione Politiche fiscali di Confartigianato sull'impatto burocratico della normativa fiscale contenuta nei provvedimenti emanati nell'arco di oltre sei anni. Gli esperti della Direzione hanno esaminato **48 provvedimenti** emanati nei **2.429 giorni** che intercorrono tra il 29 aprile 2008 (inizio della precedente legislatura) e il 23 dicembre 2014.
Negli oltre sei anni presi in esame sono state approvate **752 norme fiscali**, di cui 98 semplificano (13,0% del totale), 186 sono sostanzialmente neutre dal punto di vista dell'impatto burocratico (24,7%) e **468 presentano un impatto burocratico sulle imprese (62,2%): poco meno di due norme fiscali su tre promulgate aumentano i costi burocratici per le imprese**.
Le politiche della semplificazione in questi ultimi sei anni hanno mostrato il **"passo del gambero": per una norma fiscale che semplifica quasi cinque (4,7) complicano la vita delle imprese.**

Norme fiscali per impatto burocratico sulle imprese nei provvedimenti: 2008-2014
Da 29 aprile 2008 a 23 dicembre 2014

Anno	Norme che semplificano (b)	Norme neutre	Norme con impatto burocratico sulle imprese (a)	Totale	%	Saldo Impatto burocratico (a)-(b)
2008	10	17	33	60	8,0	23
2009	1	6	34	41	5,5	33
2010	2	3	46	51	6,8	44
2011	29	45	71	145	19,3	42
2012	23	60	93	176	23,4	70
2013	6	34	99	139	18,5	93
2014	27	21	92	140	18,6	65
TOTALE COMPLESSIVO	**98**	**186**	**468**	**752**	**100,0**	**370**
% totale complessivo	*13,0*	*24,7*	*62,2*	*100,0*		

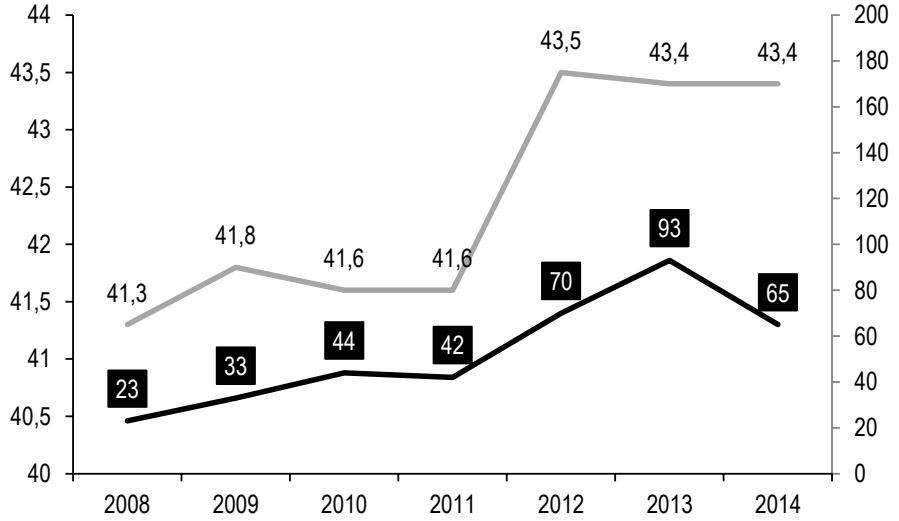
Elaborazione Ufficio Studi e Direzione Politiche Fiscali Confartigianato su legislazione fiscale XVI e XVII Legislatura

Il saldo dell'impatto burocratico – dato dalla differenza tra norme che complicano il rapporto con l'Amministrazione fiscale e norme che semplificano - è pari a 370: sulla base di tale valore si può affermare che nell'arco degli oltre sei anni esaminati **il fisco si complica alla velocità di 1 norma alla settimana (6,6 giorni).**
Tra le **468 norme ad impatto burocratico** il 76,1% produce un impatto più contenuto, il 17,3% ha un impatto medio e il rimanente 6,6 %, equivalenti a 31 norme, determina un grande impatto sulle imprese dal punto di vista burocratico.

Sulla base dell'esame dei provvedimenti nel periodo 2009-2014 si osserva che nel 2014 l'**indice Confartigianato della pressione burocratica fiscale** – il **Burofisco Index** è espresso dal saldo tra il numero di norme ad impatto burocratico e quello delle norme che semplificano – **rimane positivo**, evidenziando che il flusso delle norme fiscali emanate continua ad aumentare la burocrazia fiscale per le aziende, **ma evidenzia una prima discesa dopo la progressiva crescita registrata tra il 2011 e il 2013**.
Mentre nel 2014 il prelievo fiscale – misurato dalla pressione fiscale sul Pil - rimane elevata ed invariata rispetto all'anno precedente, l'indice che misura l'impatto burocratico delle norme fiscali rimane positivo: nel dettaglio il Burofisco Index – pur diminuendo rispetto al picco di +93 del 2013 – rimane ampiamente positivo, si colloca leggermente al di sotto del livello registrato nel 2012 ma

risulta superiore ai valori rilevati nel 2008-2011, evidenziando che **il 2014 non ha ancora rappresentato un anno di svolta per la semplificazione fiscale per le imprese.**

Indice Confartigianato di pressione burocratica-fiscale e pressione fiscale in % del Pil
dx: saldo tra norme ad impatto burocratico e norme che semplificano emanate per gli anni 2009-2014 - sx: pressione fiscale

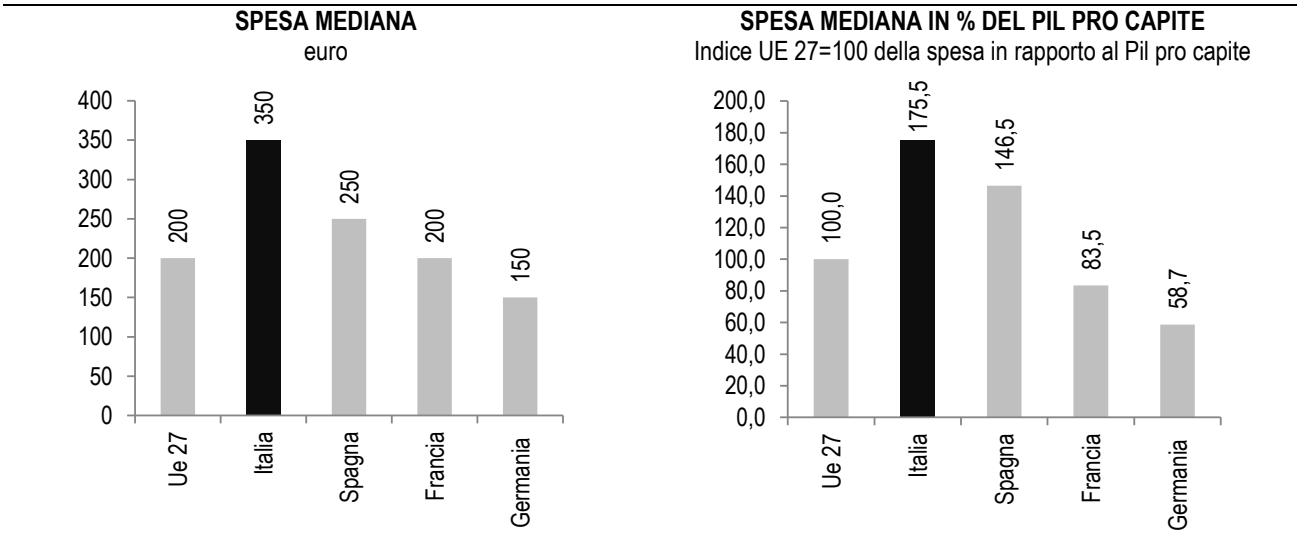


Elaborazione Ufficio Studi e Direzione Politiche Fiscali Confartigianato su legislazione fiscale XVI e XVII Legislatura e dati Istat

La concorrenza sleale del sommerso e dell'abusivismo

L'elaborazione dei dati dell'indagine Eurobarometro (Commissione europea, 2014b) sul lavoro irregolare evidenzia che nel 2013 in Italia la quota di popolazione che indica di aver effettuato negli ultimi 12 mesi acquisti di beni e servizi che contengono lavoro irregolare è del 13,3%, di quasi due punti superiore alla media UE a 27 di 11,6%. Anche valutata in rapporto al Pil pro capite la spesa per beni e servizi che contengono lavoro irregolare in Italia è superiore del 75,5% alla media Ue e nel dettaglio del 19,8% superiore a quella rilevata in Spagna, del 110,3% superiore a quella della Francia e del 199,1% in più (praticamente il triplo) rispetto a quella della Germania.

Spesa in beni e servizi contenenti lavoro irregolare negli ultimi 12 mesi in alcuni principali paesi Ue
Anno 2013



Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Commissione europea

Nel 2014 nei **settori con una più alta esposizione al fenomeno della concorrenza sleale del sommerso** - Altri servizi alla persona con un tasso di irregolarità del 24,5%, Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione con il 22,1% e Trasporto e magazzinaggio con il 19,5% - **operano 333.748 imprese artigiane, pari ad un quarto (24,0%) dell'artigianato italiano, che danno lavoro a 650.743 addetti,** pari ad un quinto (20,5%) del totale degli occupati in imprese artigiane (Confartigianato, 2014d).

Odissea dei pagamenti della PA, tra ritardi e *split payment*

In relazione alla proposta di Confartigianato della **compensazione secca, diretta e universale** tra i debiti della Pubblica Amministrazione verso le imprese e i debiti fiscali e contributivi delle imprese (Confartigianato, 2014c) si stima che **in un anno i versamenti allo Stato dalle imprese fornitrici utilizzabili per la compensazione è di 26,0 miliardi di euro**. Nel 2013 si valuta che la somma delle entrate per Irpef, Ires, Iva, Irap e dei contributi Inps e Inail - al netto delle ritenute e addizionali sui redditi dei dipendenti pubblici e dei contributi sociali a carico del datore di lavoro pagati dalla PA - sia pari a 441,5 miliardi di euro e, tenendo conto che gli acquisti[27] delle Amministrazioni Pubbliche pesano per il 5,9% del fatturato complessivo delle imprese, si stima che il valore pro quota dei **versamenti per le principali imposte e contributi sociali delle imprese che lavorano con la PA** ammonti a **26.014 milioni di euro.**

Entrate e contributi: Irpef, Ires, Iva, Irap, Inps e Inail
Milioni di euro – entrate anno 2013; Irap imprese, acquisti e fatturato al 2011

entrate e contributi	importo	%
IRPEF e addizionali, IRES, IVA e IRAP	357.629	
Ritenute e addizionali dipendenti settore pubblico	68.125	
Totale imposte versate da imprese	**289.504**	***65,6***
Contributi INPS e INAIL	201.819	
Contributi sociali a carico datore di lavoro della PA	49.829	
Totale contributi versati da imprese	**151.990**	***34,4***
Totale imposte e contributi versati da imprese	**441.494**	***100,0***
incidenza acquisti PA su fatturato imprese (%)	*5,9*	
Totale imposte e contributi versati da imprese che lavorano con la PA	**26.014**	

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati MEF e Istat

In questa sezione del Rapporto avremmo dovuto analizzare i dati sui **pagamenti della PA**, ma non è stato possibile: i dati del monitoraggio - che il sito del Mef, Pagamenti PA indica "*aggiornati regolarmente*" – resi disponibili al 13 maggio 2015, data di chiusura in stampa di questo Rapporto, sono aggiornati al 30 gennaio 2015: si tratta di un ritardo di oltre 3 mesi (103) giorni. A tal riguardo va ricordato che il Mef nel protocollo di intesa del 21 luglio 2014 si impegnava a "*potenziare le attività di monitoraggio, assicurando una costante pubblicizzazione dei risultati conseguiti*".
Inoltre l'elenco delle Amministrazioni pubbliche per le quali risultano pendenti istanze di certificazione oltre il termine di 30 giorni doveva essere aggiornato "con frequenza settimanale", ma rimane aggiornato al 29 dicembre 2014. Si tratta di un ritardo di oltre quattro mesi (128 giorni).

Una ulteriore penalizzazione per le imprese fornitrici della PA è rappresentata dal dispositivo dello ***split payment*** introdotto dalla Legge di stabilità 2015, che determina **maggiori costi per le imprese per 230 milioni di euro** (Confartigianato, 2015g). Nel dettaglio il provvedimento prevede che l'IVA sugli acquisti delle Pubbliche amministrazioni addebitata dal fornitore nella fattura non venga più versata dalla PA acquirente all'impresa fornitrice ma direttamente all'erario, generando,

[27] *Comprendono Acquisto di beni e servizi prodotti da produttori market, Consumi intermedi e Investimenti fissi lordi*

pertanto, in capo all'impresa un credito di IVA. Nel dettaglio l'impatto sulle imprese è composto da 155 milioni di euro di maggiori oneri finanziari connessi al credito che si genera in capo alle imprese e che sarà rimborsato dall'Agenzia delle entrate dopo circa sei mesi dalla richiesta, a cui si aggiungono 55 milioni legati alla mancata liquidità nel periodo che intercorre tra il precedente incasso dell'IVA e il suo versamento ed infine 21 milioni di euro per oneri burocratici connessi con la pratica dell'istanza di rimborso.

Split payment - impatto sul sistema delle imprese fornitrici della PA
Importi in milioni di euro - tasso su finanziamenti fino a 250.000 euro

variabile	
Costo ritardato pagamento da parte dell'Agenzia delle entrate	155
Costo mancata liquidità Iva ricevuta da PA	55
Costo burocratico imprese per gestire rimborsi	21
Costo totale imprese derivati da split-payment	**230**
Incidenza costo imprese da split-payment su recupero evasione IVA (%)	*23,3*
Imprese interessate (unità)	*188.000*
Costo per impresa derivati da split-payment (euro)	*1.224*
Mancato pagamento di IVA da PA alle imprese	*14.049*
Iva su acquisti rimborsata da Agenzia delle entrate dopo 180 giorni	*10.676*

Elaborazione Ufficio Studi -Direzione Politiche fiscali Confartigianato su dati Mef, Banca d'Italia, Istat e RT L. Stabilità 2015

Il perimetro delle imprese interessate dai maggiori costi derivanti dallo *split payment* è stimato in 188.000 unità, da cui discende un maggiore costo per impresa interessata di 1.224 euro. Il provvedimento relativo allo *split payment* è finalizzato ad un recupero di evasione per 988 milioni di euro, ma determina una forte distorsione sul mercato: **per 4 euro di Iva recuperata dagli evasori fiscali si carica più di 1 euro di maggiori costi sulle imprese fornitrici della PA.**

Ed infine ad aumentare la complessità della relazione con la PA – speriamo limitata alla fase iniziale – si aggiunge **l'obbligo di fatturazione elettronica nei confronti della Pubblica Amministrazione**. Da nostre analisi dell'incidenza delle imprese con clientela pubblica per 8 studi di settore tra i 23 studi di riferimento del sistema Confartigianato (con il 50,6% del totale delle imprese dei 23 studi) per cui sono disponibili informazioni sulla clientela pubblica emerge che nel complesso **il 14,0% delle imprese esaminate ha clientela pubblica**; per le imprese con clientela pubblica, i ricavi da vendite di beni e servizi alla PA incidono per il 31,1% dei loro ricavi totali.
Da giugno 2014 la normativa richiede la fatturazione elettronica per le vendite di beni e servizi rivolte alle Amministrazioni centrali; dal 31 marzo 2015 si estende l'obbligo anche per le vendite alle restanti Amministrazioni pubbliche. In Italia sono 12.183 le istituzioni pubbliche, dislocate in 109.358 unità locali; dal 31 marzo 2015 vengono coinvolte nella ricezione di fatturazione elettroniche le 9.314 istituzioni pubbliche locali, pari al 76,5% del totale.
Sulla base delle emissioni rilevate Sistema di interscambio tra giugno 2014 e febbraio 2015 si stima che le Amministrazioni centrali ricevano, su base annua, 3.653.800 fatture elettroniche, relative a 30,1 miliardi di euro di spesa per acquisti (pari al 19,2% del totale degli acquisti della PA), con un taglio medio per fattura di 8.242 euro. Sulla base del differente importo medio per fattura tra Amministrazioni locali e Amministrazioni centrali rilevabile dall'elaborazione dei dati sulle istanze di certificazione sulla Piattaforma per la certificazione dei crediti si stima **un volume complessivo, su base annua, di 47.958.000 fatture elettroniche emesse nei confronti delle Amministrazioni Pubbliche**.
La comparazione internazionale su dati Eurostat evidenzia che nel 2014 in Italia la quota di imprese che invia fatture elettroniche adatte all'elaborazione automatica è del 5%, valore dimezzato rispetto alla media dell'Eurozona (10%). Tra i maggiori Paesi dell'Ue non si apprezzano differenze

significative: la quota più elevata di imprese che inviano la fattura elettronica si rileva in Germania (12%), seguita da Regno Unito (11%) e dalla Spagna (9%).
Tra le imprese che inviano la fattura elettronica, il 28,7% processa in formato elettronico idoneo all'elaborazione più del 50% delle fatture inviate.
La fatturazione elettronica nei confronti della PA riguarda una **spesa delle Amministrazioni pubbliche per l'acquisto di beni e servizi, consumi intermedi e investimenti fissi lordi** che nel 2013 ammonta a **157.197 milioni di euro**, pari al 9,6% del Pil, di cui 127.081 milioni, pari all'80,8% delle Amministrazioni locali e 30.116 milioni, pari al 19,2% delle Amministrazioni centrali.

Dopo una odissea che porta le imprese fornitrici a subire i costi dei ritardati pagamenti della PA e dello *split payment*, le mancate risposte nei termini alle istanze di certificazione dei crediti, l'impossibilità di compensare i crediti con i debiti verso l'Erario e l'acquisto della tecnologia per la fatturazione elettronica, **non è ancora stato possibile contabilizzare l'ammontare del debito della PA nei confronti dei propri fornitori**, nonostante sia in vigore da 22 anni una legge che obbliga il Tesoro "*alla acquisizione delle informazioni sui flussi finanziari relativi a tutte le amministrazioni pubbliche"* (art. 63 Dlgs 29/ 1993) e la spesa pubblica per il software – tra il 2000 e il 2014 – sia stata pari a 35.518 milioni di euro, in media 2.368 milioni all'anno.
Nel totale la **spesa per Macchine per l'ufficio e apparati per le comunicazioni e Software** dal 2000 al 2014 arriva a 62.820 milioni, **pari a 4.188 milioni all'anno**.

Spesa pubblica per Macchine per l'ufficio e apparati per le comunicazioni e Software
Periodo anni 2000-2014. Investimenti fissi lordi in milioni di euro correnti

Tipologia di bene	Totale cumulato 2000-2014	Media annua	% totale AP	% totale relativa Amministrazione
Amministrazioni centrali	**28.299**	**1.887**	**45,0**	**100,0**
Macchine per l'ufficio e apparati per le comunicazioni	10.811	721	17,2	38,2
Software	17.488	1.166	27,8	61,8
Amministrazioni locali	**32.249**	**2.150**	**51,3**	**100,0**
Macchine per l'ufficio e apparati per le comunicazioni	15.674	1.045	25,0	48,6
Software	16.575	1.105	26,4	51,4
Enti di previdenza	**2.272**	**151**	**3,6**	**100,0**
Macchine per l'ufficio e apparati per le comunicazioni	817	54	1,3	36,0
Software	1.455	97	2,3	64,0
Amministrazioni pubbliche	**62.820**	**4.188**	**100,0**	**100,0**
Macchine per l'ufficio e apparati per le comunicazioni	27.301	1.820	43,5	43,5
Software	35.518	2.368	56,5	56,5

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Istat

A conclusione di questa analisi sulle criticità nella relazione tra Pubblica Amministrazione e imprese fornitrici si sottolinea l'elevata quota di appalti assegnati senza il rispetto delle regole: su appalti pubblici controllati per 4.630 milioni di euro, ben il 38,7% sono stati oggetto di assegnazione irregolare, pari a 1.793 milioni (Guardai di Finanza, 2015).
Nel periodo che va da gennaio 2010 a marzo 2015 l'Autorità nazionale anticorruzione ha svolto un'indagine sui 116 Comuni capoluogo che ha individuato in 90 casi - 77,6% del totale - interessati da anomali fenomeni di ripetizione contrattuale, ed indici di potenziale violazione Codice dei contratti pubblici. In particolare l'analisi evidenzia che 10 Comuni (8,6% del totale) hanno proceduto ad affidamenti diretti o in economia, reiterati nel tempo e per importi complessivi superiori al milione di euro, ossia pari ad oltre 5 volte la soglia di consentita per legge (Anac, 2015).

La riduzione del debito: l'anno che verrà

La politica fiscale in Italia, come abbiamo messo in luce in più parti di questo lavoro, è condizionata dall'elevato livello del debito pubblico. Le regole europee adottate dopo la crisi dei debiti sovrani hanno reso più stringente il vincolo della riduzione del debito pubblico, ma la dinamica dei tassi di interesse e la bassa crescita hanno reso difficile fermarne la crescita. Negli ultimi dieci anni il debito pubblico - in percentuale del Pil - è sempre salito, ad eccezione del 2007 in cui si registrò una diminuzione.

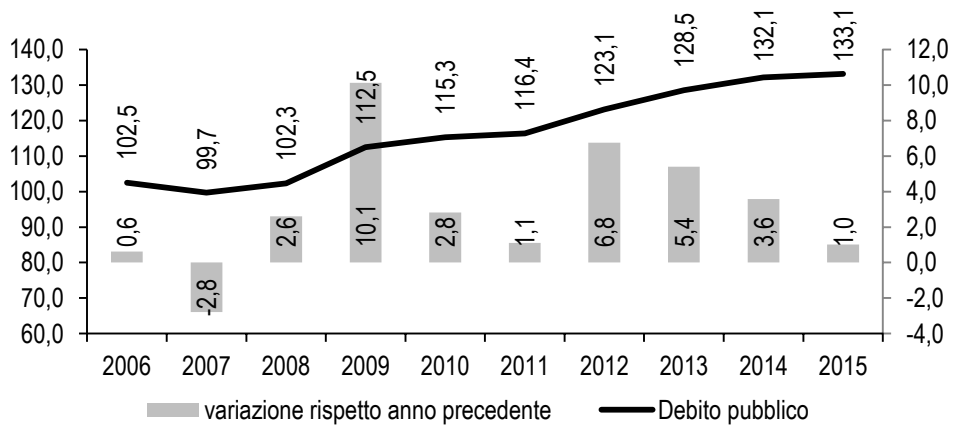
L'esame dei documenti di programmazione della finanza pubblica italiana emanati nell'arco di un decennio[28] redatti da cinque Governi - Berlusconi III, Prodi II, Berlusconi IV, Monti e Renzi[29] - evidenzia che **in 8 casi su 10 il debito viene previsto in diminuzione nell'anno successivo** alla pubblicazione del documento, ma **in 7 casi su 8 la previsione non è stata confermata**. Solo il Dpef 2007 predisposto nel 2006 dal Governo Prodi II ha previsto un calo del debito che poi si è realizzato nel 2007, ultimo anno di crescita economica prima della Grande recessione del 2008-2009; per dare un'idea dello spartiacque rappresentato dalla crisi economica, basti pensare che nello stesso Dpef 2007 il debito pubblico previsto nel 2011 era del 99,7% del Pil, mentre il consuntivo lo collocò al 116,4%.

Negli altri 2 casi, successivi all'esplosione della Grande recessione, **il debito** – nei documenti predisposti nel 2009 e nel 2010 dal Governo Berlusconi IV - **fu previsto in salita** e, naturalmente, **la previsione si è avverata**; peraltro, in questi due casi, **era previsto un calo del debito per il secondo anno successivo alla previsione che, però, non si è realizzato**.

Anche nel caso del DEF del 2015 varato lo scorso 10 aprile è prevista una riduzione del debito nel 2016; con la pubblicazione dei dati a consuntivo vedremo se la previsione sarà stata corretta.

Dieci anni di debito pubblico e variazione annuale in punti di Pil

Anni 2006-2015 - % Pil – variazione in punti di Pil



Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Commissione europea

[28] *Si tratta del Documento di Programmazione Economico-Finanziaria (DPEF), pubblicato fino al 2009, della Decisione di Finanza Pubblica (DFP) redatta solo per l'anno 2010 in quanto sostituita dal Documento di Economia e Finanza (DEF) che abbiamo esaminato fino al 2015.*

[29] *Il Governo Letta in carica dal 28 aprile 2013 al 21 febbraio 2014 non ha predisposto né il DEF 2012 né il DEF 2013, ma solo la Nota di aggiornamento al DEF 2013 di settembre 2013.*

Quadro Programmatico del debito pubblico nei documenti di programmazione di finanza pubblica
Anni 2005-2015 - debito pubblico programmatico in % del Pil

	data	anno previsione t=0	anno successivo previsione t=1	debito (% Pil) previsto a t=0	debito (% Pil) previsto a t=1	variazione prevista in t=1	variazione effettiva in t=1	Corretta previsione del calo del debito	Corretta previsione dell'aumento del debito
DPEF 2006 Berlusconi III	15-lug-05	2005	2006	108,2	107,4	-0,8	0,6	NO	
DPEF 2007 Prodi II	07-lug-06	2006	2007	107,7	107,5	-0,2	-2,8	SI	
DPEF 2008 Prodi II	28-giu-07	2007	2008	105,1	103,2	-1,9	2,6	NO	
DPEF 2009 Berlusconi IV	18-giu-08	2008	2009	103,9	102,7	-1,2	10,1	NO	
DPEF 2010 Berlusconi IV	15-lug-09	2009	2010	115,3	118,2	2,9	2,8		SI
DFP 2011 Berlusconi IV	29-set-10	2010	2011	118,5	119,2	0,7	1,1		SI
DEF 2011 Berlusconi IV	13-apr-11	2011	2012	120,0	119,4	-0,6	6,8	NO	
DEF 2012 Monti	18-apr-12	2012	2013	123,4	121,5	-1,9	5,4	NO	
DEF 2013 Monti	10-apr-13	2013	2014	130,4	129,0	-1,4	3,6	NO	
DEF 2014 Renzi	08-apr-14	2014	2015	134,9	133,3	-1,6	1,0	NO	
DEF 2015 Renzi	10-apr-15	2015	2016	132,5	130,9	-1,6	-	-	
numero di previsioni corrette								*1*	*2*

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati MEF e Commissione europea

Il cantiere della spending review

Nel 2015 la spesa pubblica in Italia è prevista pari a 827.146 milioni di euro, pari al 50,5% del Pil; la spesa primaria corrente è di 697.569 milioni (42,6% del Pil) e la spesa per interessi è di 69.386 milioni (4,2% del Pil) ed è pressoché il doppio della spesa per investimenti fissi lordi (36.671 milioni, pari al 2,2% del Pil).
La spesa totale mostra una tendenza al contenimento rispetto al 51,1% del Pil registrato nel 2014; il calo di 0,6 punti di Pil è dato dalla combinazione della riduzione di 0,5 punti della spesa per interessi e di 0,2 punti della spesa primaria corrente e dell'aumento di 0,1 punti della spesa in conto capitale.

CONTO ECONOMICO DELLE AMMINISTRAZIONI PUBBLICHE: le voci di spesa
Anni 2014 e 2015. Valori in milioni di euro, composizione % e incidenza sul Pil

Voci di spesa	2014 (consuntivo)			2015 (previsione)			Variazione annuale		
	Milioni di euro	%	% Pil	Milioni di euro	%	% Pil	Assoluta	%	Punti % di Pil
Redditi da lavoro dipendente	163.874	19,8	10,1	164.752	19,9	10,1	878	0,5	0,0
Consumi intermedi	134.063	16,2	8,3	129.116	15,6	7,9	-4.947	-3,7	-0,4
Prestazioni sociali	328.304	39,7	20,3	338.050	40,9	20,6	9.746	3,0	0,3
Pensioni	*256.902*	*31,1*	*15,9*	*259.500*	*31,4*	*15,8*	*2.598*	*1,0*	*-0,1*
Altre prestazioni sociali	*71.402*	*8,6*	*4,4*	*78.550*	*9,5*	*4,8*	*7.148*	*10,0*	*0,4*
Altre spese correnti	66.090	8,0	4,1	65.651	7,9	4,0	-439	-0,7	-0,1
Spesa primaria corrente (a)	692.331	83,8	42,8	697.569	84,3	42,6	5.238	0,8	-0,2
Interessi (b)	75.182	9,1	4,7	69.386	8,4	4,2	-5.796	-7,7	-0,5
Totale uscite correnti (a+b)	**767.513**	**92,9**	**47,5**	**766.955**	**92,7**	**46,8**	**-558**	**-0,1**	**-0,7**
Investimenti fissi lordi	35.993	4,4	2,2	36.671	4,4	2,2	678	1,9	0,0
Contributi agli investimenti	12.947	1,6	0,8	14.758	1,8	0,9	1.811	14,0	0,1
Altre uscite in conto capitale	9.809	1,2	0,6	8.762	1,1	0,5	-1.047	-10,7	-0,1
Totale uscite in conto capitale (c)	**58.749**	**7,1**	**3,6**	**60.191**	**7,3**	**3,7**	**1.442**	**2,5**	**0,1**
TOTALE USCITE (a+b+c)	**826.262**	**100,0**	**51,1**	**827.146**	**100,0**	**50,5**	**884**	**0,1**	**-0,6**

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati MEF-DEF 10 aprile 2015

Anche tra i dossier dei Gruppi di lavoro coordinati dall'ex Commissario Carlo Cottarelli si trova conferma degli **ampi spazi di riduzione della spesa primaria**: il documento "*Confronto tra la spesa primaria italiana e quella europea*" evidenzia che rispetto ad un **benchmark sul livello della**

spesa, costituito dalla spesa primaria per otto principali paesi dell'area dell'euro - Belgio, Germania, Irlanda, Spagna, Francia, Paesi Bassi, Austria e Finlandia – per l'Italia si delinea, a valori correnti, un possibile aggiustamento che è di 4,28 punti di Pil; anche considerando la correzione relativa al ciclo economico sfavorevole proposta nel dossier si calcola che l'aggiustamento indicato, pari a 2,61 punti di Pil, equivale **ad una minore spesa pubblica di 42,8 miliardi di euro**.
In particolare l'analisi per funzioni evidenzia il maggiore aggiustamento rispetto al benchmark per la Sanità (29,3 miliardi), seguita dai Servizi pubblici generali (16,4 miliardi); nella prospettiva di aggiustamento rispetto al benchmark, parte dei tagli di spesa dovrebbero finanziare una maggiore spesa per Protezione sociale al netto delle pensioni (+33,4 miliardi), voce del welfare tradizionalmente bassa nel nostro Paese.

Aggiustamento potenziale della spesa primaria dell'Italia rispetto benchmark di 8 top Paesi UEM
% Pil potenziale - v.a. con Pil 2015 - Top 8: Belgio, Germania, Irlanda, Spagna, Francia, Paesi Bassi, Austria e Finlandia

Funzione	Italia	Benchmark top 8 UEM	gap in % Pil	gap mld euro	%
Servizi pubblici generali	3,55	2,55	1,00	16,4	38,3
Difesa	1,10	0,90	0,20	3,3	7,7
Ordine pubblico e sicurezza	2,23	1,25	0,98	16,1	37,5
Affari economici	3,35	3,02	0,33	5,4	12,6
Protezione dell'ambiente	0,84	0,62	0,21	3,4	8,0
Abitazioni e assetto territoriale	0,64	0,65	-0,01	-0,2	-0,4
Sanità	7,05	5,25	1,79	29,3	68,6
Cultura e istruzione	4,50	4,52	-0,01	-0,2	-0,4
Protezione sociale (escluse pensioni)	3,74	5,77	-2,04	-33,4	-78,2
TOTALE AL NETTO DELLE PENSIONI	26,99	24,53	2,46	40,3	94,3
Pensioni	16,63	16,48	0,15	2,5	5,7
TOTALE	**43,62**	**41,01**	**2,61**	**42,8**	**100,0**

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Mef

Anche se prendiamo a riferimento un benchmark relativo alla dinamica della spesa si osserva che - nonostante le azioni di contenimento della spesa in corso mostrino i primi risultati - **nel confronto internazionale, la *spending review* italiana appare ancora timida**. Se prendiamo a riferimento i recenti dati della Commissione europea, si osserva che tra il 2010 e il 2015 – periodo dell'aggiustamento fiscale determinato dallo scoppio della crisi dei debiti sovrani - la spesa corrente primaria nell'Eurozona, in rapporto al Pil, è stabile (+0,1 punti di Pil) mentre sale di 1,5 punti in Italia. Nell'arco di tempo preso in esame mentre la Germania riduce la spesa di 1,0 punti l'approccio della *spending review* dei paesi anglosassoni è decisamente più marcato: nel Regno Unito la spesa primaria scende di 4,3 punti e negli Stati Uniti di 3,5 punti. In termini controfattuali se nel periodo 2010-2015 **la spesa corrente primaria in Italia** avesse mantenuto la **stessa dinamica della media Eurozona** il bilancio pubblico avrebbe cumulato una **minore spesa per 23.163 milioni di euro** (1,4% del Pil).

Dinamica spesa corrente primaria 2010-15: un confronto internazionale
Anni 2010 e 2015; % del Pil

	2010	2015	var.
Euro area	42,5	42,6	0,1
Germania	40,3	39,3	-1,0
Spagna	38,0	36,6	-1,4
Francia	48,7	50,2	1,4
Italia	41,4	42,9	1,5
Regno Unito	41,4	37,1	-4,3
Stati Uniti	32,6	29,1	-3,5
Differenza Italia-Uem			*1,4*
Pil (mld euro)			*1.635*
Differenza Italia-Uem (mld euro)			*23,163*

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Commissione europea

Il recente successo elettorale di David Cameron evidenza che con una economia in crescita e una maggiore governabilità si possono vincere le elezioni anche riducendo il peso della spesa pubblica: tra il 2010 - anno di insediamento dell'esecutivo guidato dal leader conservatore - e il 2015 la spesa primaria del Regno Unito è scesa dal 45,8% del Pil al 40,5%, con una diminuzione di 5,3 punti; in Italia nello stesso arco di tempo, si sono succeduti quattro governi - Berlusconi IV, Monti, Letta e Renzi - e la spesa primaria è salita di 0,8 punti di Pil.

L'orientamento alla riduzione della spesa è confermato anche nei programmi del Governo che indicano "*un taglio strutturale di spese pubbliche per un importo pari a circa 0,45 p.p. di PIL dal 2016 in poi, mentre per quanto riguarda la riduzione delle agevolazioni fiscali si è ipotizzato un risparmio di 0,15 p.p. di PIL dal 2016 in poi*" (MEF, DEF 2015, sez. III, pag. 113); in valore assoluto si tratta di una **manovra sul 2016 che vale 10,1 miliardi di euro di cui 7,6 miliardi di minore spesa e 2,5 miliardi di maggiori entrate connesse con la riduzione delle *tax expenditure***; va ricordato, infatti, che generalmente tale componente aumenta la pressione fiscale e non costituisce riduzione di spesa.1

Nell'ambito delle azioni di politica fiscale nell'arco dell'ultimo decennio è stata data grande importanza ad **azioni di *governance* della spesa da parte del Governo con il supporto di Commissari e Consiglieri** *ad hoc*. Dal 2007 se ne sono avvicendati ben 15 tra Commissari e Consiglieri per la revisione della spesa, con quattro diversi Esecutivi. Partendo dai 10 componenti della Commissione Tecnica per la Finanza Pubblica[30] che nel settembre 2008 ha pubblicato il Libro verde sulla spesa pubblica, si è passati alla nomina ad aprile 2012 di Enrico Bondi come Commissario straordinario per la razionalizzazione della spesa pubblica per l'acquisto di beni e servizi, sostituito a gennaio 2013 da Mario Canzio. Nel marzo 2013 il Ministro per i rapporti con il Parlamento delegato per il programma del Governo Monti , Piero Giarda, ha pubblicato il Rapporto "Analisi di alcuni settori di spesa pubblica" e il successivo Governo Letta ad ottobre 2013 ha nominato Carlo Cottarelli Commissario straordinario per la razionalizzazione della spesa pubblica per l'acquisto di beni e servizi a cui segue la nomina a settembre 2014 di Yoral Gutgeld e di Roberto Perotti a Consiglieri economici della Presidenza del Consiglio. A marzo 2015, infine, dopo esser rimasti a lungo nei cassetti, vengono pubblicati i dossier dei Gruppi di Lavoro coordinati da Carlo Cottarelli.
E' significativo osservare che **nell'alternarsi di 15 tra Commissari e Consiglieri specializzati in *spending review* – e la pubblicazione di 1.174 pagine in 33 rapporti e dossier[31] - la spesa**

[30] *Presieduta da Gilberto Muraro, composta da Massimo Bordignon, Carlo Buratti, Domenico Marchetta, Vincenzo Perrone, Giuseppe Pisauro, Giancarlo Pola, Romilda Rizzo, Stefano Visalli e Alberto Zanardi*
[31] *Si tratta di documenti specifici che si aggiungono ai report periodici sulla spesa delle amministrazioni dello Stato predisposti dai Ministeri*

corrente primaria è salita di 107,2 miliardi di euro (+18,1% rispetto al 2007, pari ad un incremento di 5,6 punti di Pil), la **spesa per investimenti è scesa di 9,2 miliardi** (-20,1%), in parallelo le **entrate fiscali sono salite di 77,2 miliardi** (+3,5 punti di Pil) e il **Pil,** a seguito di due recessioni ravvicinate, è salito in termini nominali solo del 2,7% **mentre a prezzi costanti è caduto dell'8,2%.**

Spending review tra Commissari e reportistica

Anni 2007-2015 - valori in milioni di euro correnti - spesa annualizzata al trimestre di riferimento - per 2015 stime DEF di aprile 2015

periodo	referenti e documenti	esecutivo in carica	annualizzata al trimestre di riferimento			% del Pil			Pil
			Spesa corrente primaria	Spesa per investim.	Entrate fiscali	Spesa corrente primaria	Spesa per investim.	Entrate fiscali	
Settembre-07	Commissione Tecnica per la Finanza Pubblica - Libro verde sulla spesa pubblica	Prodi II	590.414	45.871	708.787	37,0	2,9	44,4	1.595.874
Aprile-12	Enrico Bondi - Commissario straordinario per la razionalizzazione della spesa pubblica per l'acquisto di beni e servizi	Monti	668.742	44.426	752.789	40,9	2,7	46,0	1.637.043
Gennaio-13	Mario Canzio - Commissario straordinario per la razionalizzazione della spesa pubblica per l'acquisto di beni e servizi	Monti	674.843	40.253	771.863	41,9	2,5	48,0	1.608.726
Marzo-13	Ministro per i rapporti con il Parlamento delegato per il programma di Governo - 'Rapporto Giarda' Analisi di alcuni settori di spesa pubblica	Monti	674.843	40.253	771.863	41,9	2,5	48,0	1.608.726
Ottobre-13	Carlo Cottarelli - Commissario Straordinario per la Revisione delle Spesa	Letta	680.942	40.511	774.163	42,4	2,5	48,2	1.607.589
Settembre-14	Gutgeld e Perotti Consiglieri economici della Presidenza del Consiglio	Renzi	686.171	35.644	775.328	42,5	2,2	48,0	1.616.225
Marzo-15	Pubblicati dossier Gruppi di Lavoro coordinati da Carlo Cottarelli	Renzi	697.569	36.671	785.957	42,6	2,2	48,0	1.638.983
	Variazioni 2007-2015		***107.155***	***-9.200***	***77.170***	***5,6***	***-0,6***	***3,5***	***43.109***
	var. %		***18,1***	***-20,1***	***10,9***				***2,7***

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Mef e Istat

Una delle voci che maggiormente rendono poco manovrabile la spesa primaria è quella relativa alle **pensioni**. Le previsioni al 2050 contenute nel Documento di Economia e Finanza del 10 aprile scorso - basate sul Modello di Previsione di Lungo Periodo della Ragioneria Generale dello Stato, i nuovi conti nazionali in SEC 2010 e le nuove proiezioni demografiche Eurostat di scenario base con il 2013 come anno di riferimento - evidenziano la sostenibilità della spesa pensionistica, che al 2050 sarà al 14,9% del Pil e quindi inferiore di 0,9 punti di Pil rispetto al 15,8% previsto per il 2015.
Questa sostenibilità in termini di finanza pubblica si registrerà, però, solo a condizione di una sensibile crescita economica. Tra il 2015 e il 2050 la popolazione dovrà salire del 9,8% mentre gli occupati tra 15 e 64 anni saliranno del 5,8%, grazie ad un tasso di occupazione che dovrà salire di 4,5 punti percentuali: in questo scenario è importante ricordare che la popolazione potenzialmente attiva, quella nella fascia di età tra i 20 e i 64 anni, scenderà nel periodo del 4,7% riflettendo l'invecchiamento delle popolazione ed il basso trend della fertilità. Nel frattempo il Pil in volume dovrà salire, a prezzi costanti, del 59,5%, un ritmo di crescita 10 volte la crescita degli occupati. Questo aumento si potrà ottenere quindi con **una straordinaria crescita della produttività** che, nei 35 anni esaminati, dovrà crescere dell'1,2%, quasi il doppio rispetto allo 0,7% medio registrato tra il 1995 e il 2007, prima dello scoppio della crisi.

Lo scenario della spesa pensionistica da oggi a metà secolo (2015-2050)

Anni 2015-2050. Milioni di euro, incidenze, tassi % di crescita, tassi %, % su PIL, var. % e in punti %. Dati di contabilità in SEC 2010

	2015	2020	2025	2030	2035	2040	2045	2050	Var. 2015-2050
Proiezioni DEF									
Spesa pensionistica (mln euro)	**259.500**								
% su spesa totale	**31,4**								
% PIL	**15,8**	15,3	15,5	15,7	15,8	15,8	15,5	14,9	-0,9
Tasso di crescita del PIL reale	**0,7**	1,4	1,3	1,4	1,6	1,5	1,5	1,6	
Tasso di crescita della produttività del lavoro	**0,0**	0,1	0,6	1,2	1,7	1,7	1,7	1,7	
Tasso di partecipazione (20-64 anni)*	**68,3**	70,0	70,6	70,4	70,3	70,4	70,5	70,5	2,2
Tasso di occupazione (15-64 anni)	**55,9**	58,4	59,6	59,9	60,2	60,4	60,4	60,4	4,5
Tasso di disoccupazione (15-74 anni)	**12,3**	10,5	8,9	8,2	7,5	7,1	7,1	7,1	-5,2
Proiezioni Eurostat (scenario base)									
Popolazione	**61.047.746**	62.064.694	63.118.306	64.228.732	65.333.283	66.295.662	66.917.472	67.043.772	9,8
Popolazione 20-64	**36.402.827**	36.590.394	36.651.498	36.343.695	35.763.636	35.124.977	34.810.798	34.699.220	-4,7
PIL reale a prezzi 2013 (mln di euro)	**1.558.117**	1.628.245	1.726.525	1.831.903	1.973.165	2.132.578	2.295.195	2.485.164	59,5
Occupati 15-64 anni	**21.641.091**	21.955.774	23.107.568	23.701.398	23.622.716	23.354.882	23.077.226	22.906.394	5,8
Produttività (Pil reale per occupato, euro)	**71.998**	74.160	74.717	77.291	83.528	91.312	99.457	108.492	50,7
Tassi % medi annui di crescita nei 35 anni tra 2015 e 2050 su dati Eurostat									
Popolazione	**0,3**								
PIL reale a prezzi 2013 (mln di euro)	**1,3**								
Occupati 15-64 anni	**0,2**								
Produttività (Pil reale per occupato, euro)	**1,2**								

NB: il DEF si basa sulla metodologia elaborata in ambito EPC-WGA con le nuove proiezioni demografiche di Eurostat di scenario centrale, con base anno 2013

* Rapporto % tra le forze lavoro e la popolazione in età lavorativa

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Eurostat, Governo Italiano e MEF-RGS

L'ultimo DEF indica per il 2015 un aumento del Pil reale dello 0,7%, ma, volendo seguire il percorso di crescita indicato dalle previsioni dell'Eurostat, per sostenere la spesa pensionistica al 2050 ci sarà bisogno di un **aumento del Pil dell'1,3% medio annuo**.

Appare evidente che senza un programma che combini riforme e una maggiore domanda per investimenti diventa difficilmente sostenibile la crescita del Pil per occupato richiesta per mantenere il pilastro previdenziale del nostro sistema di welfare, in uno scenario di aumento della popolazione anziana a fronte di un calo dei giovani occupati.

Alla dinamica della spesa per welfare contribuisce anche l'**escalation della spesa per prestazioni di invalidità**, il cui andamento ne fa sospettare un uso distorto[32]: in dieci anni le prestazioni salgono del 51,7%, la spesa ad esse collegate sale dell'82,9%, con un maggiore costo per le casse pubbliche nel periodo di 6.836 milioni di euro.

Dinamica delle prestazioni agli invalidi civili in 10 anni

Anni 2003 e 2013. Milioni di euro - spesa totale per 13 mensilità. Pensioni vigenti

	prestazioni totali*	importo medio mensile (euro)	importo totale annuo erogato (mln euro)
2003	1.834.208	345,79	8.245
2013	**2.781.621**	**417,05**	**15.081**
var.	947.413	71,3	6.836
var. %	51,7	20,6	82,9

* Comprende indennità (legate al tipo di invalidità civile e indipendente dal reddito) e pensioni (legata a requisiti reddituali)

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati MLPS

[32] *La prova del reddito sull'indennità di accompagno e una stretta sugli abusi delle pensioni di invalidità, indicate nel documento "Proposte per una revisione della spesa pubblica (2014-16)" del Commissario Carlo Cottarelli del marzo 2014 individuavano un risparmio per 400 milioni di euro.*

Osservando i dati regionali - non sono disponibili quelli del Trentino-Alto Adige e della Valle d'Aosta - si rileva che oltre la metà (53,7%) delle prestazioni agli invalidi civili si concentrano in cinque regioni: **Lombardia** con 351.955 prestazioni (12,7%), **Campania** con 328.154 (11,8%), **Sicilia** con 291.630 (10,5%), **Lazio** con 282.940 (10,2%), che sono le prime quattro regioni per popolazione, seguite dalle **Puglia** con 237.254 prestazioni (8,5%).
Misurando l'incidenza delle prestazioni agli invalidi civili sulla popolazione si rileva una ampia variabilità regionale: in **Sardegna** si registrano 675 prestazioni ogni 10.000 abitanti, il 44,5% in più rispetto alla media nazionale; troviamo poi la **Calabria** con 673 prestazioni/10.000 ab. (44,1% in più) e l'**Umbria** con 644 prestazioni/10.000 ab. (37,9% in più). All'opposto troviamo la **Lombardia**, la regione più popolosa d'Italia, con 353 prestazioni/10.000 ab., un valore quasi dimezzato rispetto a quello della Sardegna ed inferiore di un quarto rispetto alla media italiana (24,4% in meno).
Nel Mezzogiorno si concentra il 44,1% delle prestazioni agli invalidi civili, ma si contano 586 prestazioni ogni 10.000 abitanti, un quarto più della media (25,5%) mentre nel Centro-Nord si concentrano il 55,9% di queste prestazioni, ma si contano 402 prestazioni/10.000 ab., il 13,9% in meno della media.

Le prestazioni agli invalidi civili per regione di residenza del titolare
Anno 2013-valori assoluti, incidenze, indici e var. % rispetto 2011. Pensioni vigenti. Spesa totale su 13 mensilità

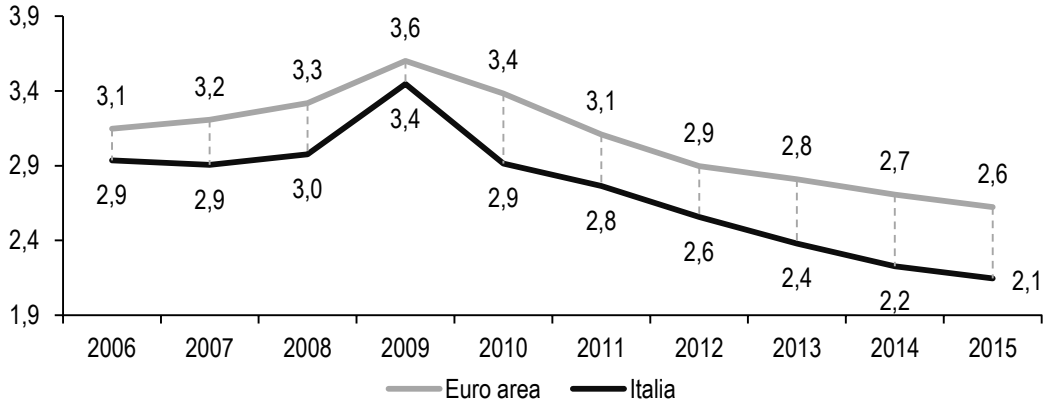
Regioni	Pensioni ed indennità	%	per 10.000 ab.	Indice Italia=100	Rank	Importo medio mensile (euro)	Importo totale erogato (mln euro)
Abruzzo	76.188	2,7	571	122,3	6	411,63	407,7
Basilicata	30.856	1,1	533	114,1	8	400,12	160,5
Calabria	133.381	4,8	673	144,1	2	411,89	714,2
Campania	328.154	11,8	559	119,7	7	407,62	1.738,9
Emilia-Romagna	167.913	6,0	378	80,9	15	429,71	938,0
Friuli-Venezia Giulia	50.400	1,8	410	87,8	14	431,17	282,5
Lazio	282.940	10,2	482	103,2	11	416,18	1.530,8
Liguria	73.546	2,6	462	98,9	12	423,07	404,5
Lombardia	351.955	12,7	353	75,6	18	425,19	1.945,4
Marche	77.702	2,8	500	107,1	10	424,60	428,9
Molise	16.073	0,6	511	109,4	9	407,28	85,1
Piemonte	163.309	5,9	368	78,8	16	419,83	891,3
Puglia	237.254	8,5	580	124,2	4	407,19	1.255,9
Sardegna	112.292	4,0	675	144,5	1	408,82	596,8
Sicilia	291.630	10,5	572	122,5	5	403,91	1.531,3
Toscana	154.776	5,6	413	88,4	13	429,26	863,7
Umbria	57.720	2,1	644	137,9	3	434,99	326,4
Veneto	175.532	6,3	356	76,2	17	429,07	979,1
TOTALE	**2.781.621**	**100,0**	**467**	**100,0**		**417,05**	**15.081,0**
Nord-Ovest	588.810	21,2	368	78,8	4	423,44	3.241,2
Nord-Est	393.845	14,2	371	79,4	3	429,61	2.199,6
Centro	573.138	20,6	475	101,7	2	422,75	3.149,8
Mezzogiorno	1.225.828	44,1	586	125,5	1	407,29	6.490,4
Centro-Nord	*1.555.793*	*55,9*	*402*	*86,1*		*424,75*	*8.590,6*

NB: Il totale e le ripartizioni non comprendono i dati di Valle d'Aosta e Trentino-Alto Adige. Le variazioni tengono conto che nel 2011 solo nel totale erano comprese 1.349 pensioni ed invalidità a cui non veniva attribuita la residenza del titolare

Elaborazioni Ufficio Studi Confartigianato su dati Inps e Istat

Nella prospettiva di irrobustimento della crescita va considerata, oltre al valore assoluto della spesa, anche la composizione della stessa. La bassa crescita dell'economia italiana si associa ad una domanda debole, con particolare riferimento agli investimenti. Come indicato nel DEF 2015 "*la carenza di investimenti appare particolarmente acuta in diversi settori fondamentali per la competitività*" (DEF 2015, pag. VI).

Spesa pubblica per investimenti: il gap tra Italia ed Eurozona
Anni 2006-2014 - % Pil



Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Commissione europea

Il quadro di finanza pubblica del Documento evidenzia che nel 2015 si interrompe la caduta del valore degli **investimenti pubblici** anche se la più recente comparazione europea indica che nel 2015 la quota per l'Italia è inferiore di mezzo punto di Pil alla media Uem. La più bassa crescita dell'economia italiana e la grave sofferenza del settore delle Costruzioni - che dal 2008 al 2014 ha registrato una perdita di 521.000 occupati - richiederebbe investimenti pubblici superiori alla media europea; al contrario, invece, si stima che il **gap con l'Eurozona** equivale - a prezzi correnti - **a minori investimenti pubblici in 10 anni (2006-2015) pari a 57,3 miliardi di euro**.

Un importante **driver del rilancio della spesa per investimenti** può essere costituito dalla **domanda delle Imprese Pubbliche Nazionali**, anche nei lavori di minore importo, più facilmente intercettabili da micro e piccole imprese nazionali.

Spesa pubblica consolidata per opere immobiliari, mobili e macchinari per tipologia di soggetto
Milioni di euro - media annua 2010-2012

Tipologia di Soggetti	Beni e opere immobiliari	%	Beni mobili, macchinari etc	%	Totale	% Pil	%
Amministrazioni Centrali	6.495	16,6	1.431	9,0	7.926	0,5	14,4
Amministrazioni Locali	15.062	38,4	1.387	8,7	16.449	1,0	29,9
Amministrazioni Regionali	4.082	10,4	2.094	13,2	6.176	0,4	11,2
Totale PA	25.639	65,4	4.913	31,0	30.552	1,9	55,5
Imprese pubbliche locali	3.436	8,8	5.132	32,4	8.569	0,5	15,6
Imprese pubbliche nazionali	**10.109**	**25,8**	**5.813**	**36,7**	**15.923**	**1,0**	**28,9**
Totale Settore Pubblico Allargato	39.185	100,0	15.858	100,0	55.043	3,4	100,0
Peso % Imprese pubbliche nazionali su totale PA	*39,4*		*118,3*		*52,1*		

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Mise - Dps

Il perimetro di questa tipologia di imprese delineato nei Conti pubblici territoriali include, tra gli altri, Cassa Depositi e Prestiti, big utilities come ENEL, Poste Italiane, Ferrovie dello Stato ed ENI, Aeroporti di Roma, Alitalia, Finmeccanica, Fintecna, RAI, oltre che Terna, il gestore della rete elettrica nazionale.
La spesa per Beni e opere immobiliari e per Beni mobili, macchinari delle Imprese pubbliche nazionali vale, in media annua, 15.923 milioni di euro, pari all'1,0% del Pil; tale categoria di soggetti rappresenta il 52,1% della spesa pubblica delle Amministrazioni pubbliche destinata ai beni in esame.

La finanza locale tra fabbisogni standard e servizi poco standard

Il Documento di Economia e Finanza 2015 indica, tra gli ambiti più rilevanti per il contenimento della spesa pubblica, l'utilizzo dei fabbisogni e costi standard con l'obiettivo di individuare il livello della spesa efficiente nella erogazione di servizi, aggredendo la quota di spesa pubblica inefficiente.
Questa nuova modalità di gestione della spesa consentirà di superare, dopo 38 anni il decreto "Stammati 2" (DL 946/1977) che istituiva il principio della distribuzione delle risorse alle Amministrazioni locali con il criterio della spesa storica.
Nell'ambito delle attività di Revisione della Spesa il dossier[33] del Gruppo di lavoro "Fabbisogni e costi standard" indica che la **spesa inefficiente comprimibile dei Comuni** delle Regioni a Statuto Ordinario nel lungo periodo **ammonta a 3.562 milioni di euro pari al 10,6% della spesa storica corrente**. A tal riguardo va osservato che **più della metà (55,3%) dell'IMU pagata sugli immobili strumentali delle imprese serve a pagare le inefficienze dei Comuni.**

Inefficienza della spesa dei Comuni
spesa storica 2010 - milioni di euro - inefficienza di costo/spesa - 6.702 Comuni in Regioni a Statuto Ordinario

Funzione	Spesa storica	Inefficienza di costo/spesa	% Inefficienza di costo/spesa	% totale
Servizi di Gestione delle Entrate Tributarie e Servizi Fiscali	497	104	21,0	2,9
Servizi di Ufficio Tecnico	1.024	183	17,9	5,1
Funzioni nel campo della viabilità	2.213	377	17,0	10,6
Servizio smaltimento rifiuti	7.606	1.073	14,1	30,1
Funzioni riguardanti la gestione del territorio e dell'ambiente (al netto smaltimento rifiuti)	1.703	176	10,4	4,9
Funzioni nel campo dei trasporti	997	90	9,0	2,5
Funzioni nel settore sociale al netto del servizio di asili nido	4.897	423	8,7	11,9
Funzioni generali di amministrazione, gestione e controllo e Altri servizi generali	6.386	542	8,5	15,2
Funzioni di polizia locale	2.642	219	8,3	6,1
Servizi di anagrafe, stato civile, elettorale, leva e servizio sta	551	43	7,8	1,2
Funzioni di istruzione pubblica	3.569	257	7,2	7,2
Funzioni nel settore sociale servizio di asili nido	1.446	75	5,2	2,1
Inefficienza totale	**33.531**	**3.562**	**10,6**	**100,0**
IMU su immobili strumentali imprese (quota RSO=89,6%)		*6.445*		
Incidenza inefficienza spesa su prelievo IMU imprese		*55,3*		

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Gruppo Lavoro "Fabbisogni e costi standard"

La funzioni che presentano la maggiore inefficienza sono lo smaltimento dei rifiuti (14,1%), la viabilità (17,0%), l'ufficio tecnico (17,9%) e l'ufficio tributi (21,0%). Il 30,1% della spesa inefficiente si concentra nel settore di smaltimento dei rifiuti che mostra un potenziale risparmio di spesa di lungo periodo pari a 1.073 milioni di euro; tenuto conto che si stima (su dati Ispra, 2014) che i Comuni delle Regioni a Statuto Ordinario prelevano 7.807 milioni di proventi per la gestione rifiuti, si conclude che **il 13,7% del prelievo per rifiuti da cittadini e imprese serve a pagare l'inefficienza dei Comuni nello svolgimento del servizio.**
Queste valutazioni evidenziano che un aumento di efficienza delle Amministrazioni locali potrebbe ridurre in modo significativo la pressione fiscale su cittadini e imprese.

Grazie al progetto OpenCivitas promosso dal Ministero delle Finanze e dalla SOSE, è possibile conoscere la differenza tra fabbisogno standard e spesa storica. Il fabbisogno standard viene definito

[33] *"Valutazione dei livelli di inefficienza nella spesa corrente dei Comuni italiani delle Regioni a Statuto Ordinario", 15 settembre 2014*

per ogni ente sulla base delle caratteristiche di ogni territorio e degli aspetti sociodemografici della popolazione residente, aspetti sintetizzati da 122 variabili riferite a 13 ambiti.

Il fabbisogno standard è spiegato da variabili relative a popolazione residente per il 20%, quantità servizi per il 14%, morfologia del territorio per il 9%, struttura dell'economia locale per l'8%, prezzi degli input sempre per l'8%, fattori esogeni di carico per il 7%, patrimonio immobiliare sempre per il 7%, scelte organizzative per il 6%; per il 5% ciascuno il livello disagio sociale, il traffico e la struttura strade urbane, la struttura demografica e la vocazione turistica; infine gli investimenti per l'1%.

La spesa storica è l'ammontare effettivamente speso da ciascun Comune in un anno per l'offerta di servizi[34] ai cittadini, valore riportato nei certificati consuntivi del 2010 e ricalcolato con l'ausilio delle informazioni aggiuntive raccolte attraverso questionari compilati dagli enti locali.
Nella tavola successiva si riepilogano alcuni elementi di interpretazione della differenza e del relativo segno tra fabbisogno standard e spesa storica.

Elementi di valutazione: Fabbisogni standard e Spesa storica

FABBISOGNO STANDARD		Misurano il fabbisogno finanziario di un ente in base alle caratteristiche territoriali e agli aspetti socio demografici della popolazione residente
SPESA STORICA		Spesa effettiva (anno 2010) del comune per l'offerta di servizi ai cittadini, riportata nei certificati consuntivi dell'anno 2010 e ricalcolata con l'ausilio delle informazioni raccolte attraverso questionario
FABBISOGNO > SPESA STORICA		**COMUNI VIRTUOSI:** che hanno spesa storica inferiore ai fabbisogni standard e un output storico (quantità dei servizi*) superiore all'output teorico **COMUNI SOTTO LIVELLO** che hanno una spesa storica inferiore al fabbisogno standard e una quantità dei servizi inferiore all'output teorico
FABBISOGNO < SPESA STORICA		**COMUNI NON VIRTUOSI** che hanno una spesa storica superiore al fabbisogno standard e un output storico inferiore all'output teorico **COMUNI SOPRA LIVELLO** che hanno una spesa storica superiore al fabbisogno standard e un output storico superiore a quello teorico

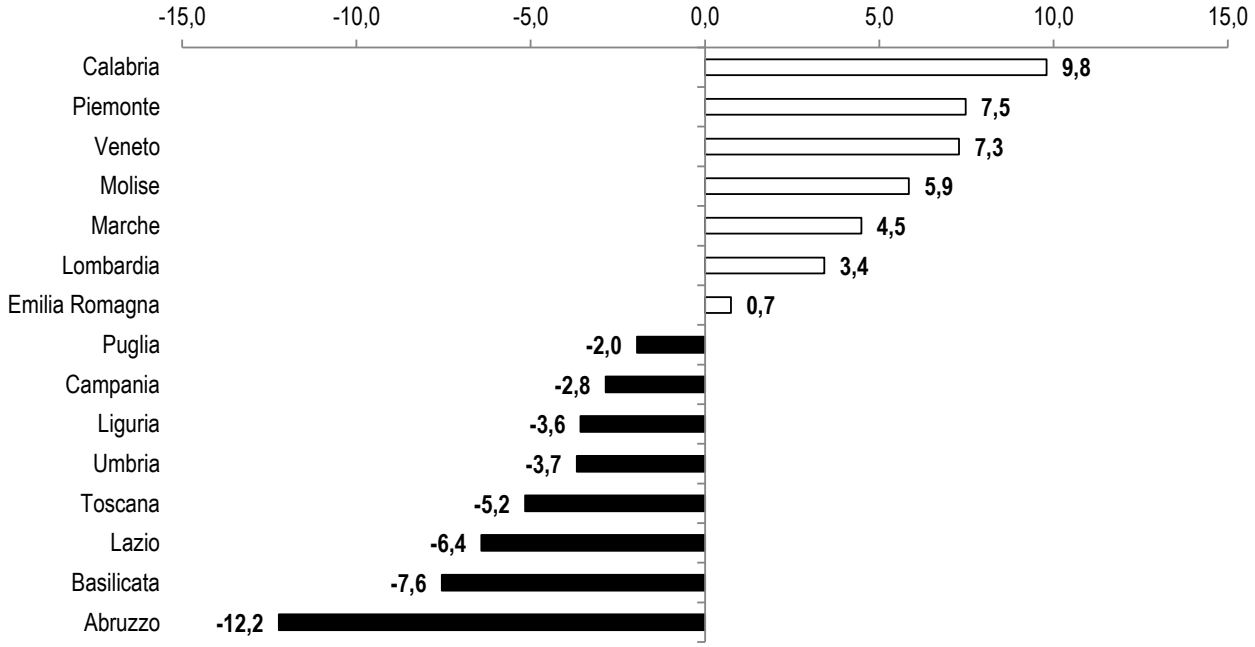
* L'output indica la quantità di servizi erogati, siano essi quelli effettivamente erogati oppure quelli corrispondenti alla domanda presente sul territorio

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati MEF-SOSE

Tra le regioni italiane si osserva il valore della differenza percentuale tra fabbisogno standard e spesa storica più alto in **Calabria** (+9,8%), **Piemonte** (7,5%) e **Veneto** (7,3%); all'opposto valori più bassi in **Abruzzo** (-12,2%), **Basilicata** (-7,6%) e **Lazio** (-6,4%).

[34] *Funzioni fondamentali dei Comuni: funzioni generali di amministrazione, di gestione e di controllo (ufficio tributi, tecnico, anagrafe, servizi generali, organi istituzionali e amministrazioni), funzioni di polizia locale, funzioni di istruzione pubblica, funzioni nel campo della viabilità e trasporti (viabilità e trasporto pubblico locale), funzioni riguardante la gestione del territorio e dell'ambiante (territorio e gestione dei rifiuti) e funzioni del settore sociale (servizi sociali generali e asili nido).*

Differenza percentuale tra fabbisogno standard e spesa storica nei Comuni delle Ragioni a Statuto Ordinario
Anno 2010 – Differenza % (FABBISOGNO STANDARD - SPESA STORICA)



Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati MEF-SOSE

Prendendo a riferimento il **confronto tra Roma e Milano** (vedi anche Mef-Sose, 2014) si osserva che per il totale delle funzioni fondamentali il fabbisogno standard del comune di Milano è di 1.537 milioni di euro, in linea con la spesa storica di 1.536 milioni (divario di 0,07%) mentre per il comune di Roma la spesa di 3.286 milioni di euro eccede di 252 milioni il fabbisogno standard di 3.033 milioni con un gap del 7,68%.
Recentemente il caso dell'assenteismo dei Vigili Urbani a Roma ha posto l'attenzione della pubblica opinione sull'efficacia ed efficienza della spesa dei Comuni per **funzione di Polizia Urbana**.

Il caso dei Vigili urbani assenti il 31 dicembre 2014 è stato commentato da alcuni tweet governativi:
@matteorenzi - Leggo di 83 vigili su 100 a Roma che non lavorano "per malattia" il 31dic. Ecco perché nel 2015 cambiamo regole pubblico impiego #Buon2015 , 7:10 AM - 2 Gennaio 2015
@mariannamadia - #Roma #vigiliassenti ispettorato ministero Funzione Pubblica subito attivato per accertamenti violazioni e sollecito azioni disciplinari 9:40 AM - 2 Gennaio 2015
@mariannamadia - #Roma #vigiliassenti avanti con #riformapa per premiare eccellenze che ci sono e punire irresponsabili. 10:10 AM - 2 Gennaio 2015

Il confronto tra Roma e Milano relativamente alla funzione di Polizia urbana evidenzia che il comune di Roma spende 378,3 milioni di euro, con una eccedenza di 55,1 milioni rispetto al fabbisogno standard (divario negativo del 14,6%). Il comune di Milano, invece, spende 56 milioni in meno del fabbisogno standard (divario positivo del 38,2%). In parallelo va considerato che nella media di dicembre 2014-gennaio 2015 il numero di assenza per malattia per dipendente del Comune di Roma è di 1,07 giorni, il 34,4% superiore alla media nazionale per i Comuni che è pari a 0,79 giorni per dipendente.

Gap fabbisogno standard-spesa per Polizia Locale: Roma e Milano a confronto
Anno 2010 - milioni di euro

	Roma	Milano
Fabbisogno standard	323,2	203,6
Spesa storica	378,3	147,3
Differenza Fabbisogno standard-spesa storica	-55	56
Differenza %	-14,6	38,2

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Mef-Sose, OpenCivitas

Sul fronte della gestione dei servizi pubblici locali ha assunto una grande e crescente rilevanza l'ormai **ipertrofico sistema della partecipate locali** (un esame esteso in Confartigianato, 2015d) per le quali il programma di Revisione della spesa ha individuato un percorso di riduzione da 8.000 a 1.000 evidenziando che vi sono 7.000 società pubbliche locali di troppo. Le nostre analisi evidenziano, sulla base degli ultimi dati disponibili, che nel 2012 la spesa delle imprese pubbliche locali è pari al 4,3% del Pil e in otto anni l'intermediazione delle imprese pubbliche locali aumenta di 1,2 punti di Pil; nel contempo la spesa delle Amministrazioni locali è scesa di mezzo punto di Pil. Il 47,2% delle società partecipate dalle Amministrazioni locali è in utile, il 18,6% in pareggio e il 34,3% con un risultato di esercizio in perdita.
Focalizzando l'attenzione sulla gestione rifiuti – evidenziata come uno dei servizi con la maggiore inefficienza – si assiste al paradosso di scarsi risultati del servizio pulizia strade associati ad elevati costi: tra le maggiori regioni si passa dal Veneto con il 17,9% di famiglie che nel 2013 segnala la presenza del problema della sporcizia nelle strade e un costo di spazzamento e lavaggio strade per abitante di 14,4 euro (il più basso delle 9 maggiori regioni) al Lazio che presenta il valore più alto in Italia sia della quota di famiglie che rileva il problema della sporcizia delle strade (42,4%) sia del costo per lavaggio e spazzamento strade (46,3 euro/abitante).
Sono molto ampi i divari nelle performance delle società nel trasporto pubblico locale: nel 2010 le tre società peggiori hanno una quota di addetti alla guida del 61%, di 22 punti inferiore rispetto alla media delle tre migliori; il costo medio per addetto delle tre peggiori è di 40.850 euro per addetto (+8,8% rispetto alle tre migliori), le ore medie di guida per autista sono di 3,0 ore (-27,5% rispetto alle tre migliori); l'età media dei mezzi è di 14,3 anni (+4,1 anni rispetto alle tre migliori) e sono 19.750 km quelli percorsi per ciascun mezzo (-54,0% rispetto alle tre migliori).

Il personale dipendente delle Regioni

Tra i documenti pubblicati nell'ambito delle attività di Revisione della Spesa previste dal c.d. "Piano Cottarelli", il dossier del Gruppo di Lavoro Regioni e Province autonome esamina la spesa per dipendenti delle Regioni indicando che "*l'opera di razionalizzazione sulla spesa di funzionamento non deve comunque considerarsi conclusa*" e propone un'analisi del potenziale risparmio rispetto al benchmark sul costo del personale per abitante differenziato per classe demografica di appartenenza della regione. La metodologia adottata del Gruppo di lavoro è analoga a quella di nostre precedenti analisi su questa tipologia di spesa (Confartigianato 2012 e Confartigianato 2012a).
Nel dettaglio l'analisi svolta dal dossier distribuisce **le Regioni a Statuto Ordinario** (RSO) – ad eccezione della Lombardia valutata singolarmente per la sua maggiore dimensione - **in tre gruppi** secondo la loro dimensione demografica e individua per ciascun gruppo un **percorso di transizione verso obiettivi di breve periodo e a cinque anni** indicando che i) la spesa di personale delle Regioni Grandi (Gruppo A - Veneto, Emilia-Romagna, Puglia, Toscana, Piemonte, Lazio e Campania) si allinei al valore medio della spesa del Gruppo (45,2 euro/abitante) nel breve periodo e al valore medio della spesa pro-capite delle RSO (43,9 euro/abitante) nel quinquennio; ii) la spesa

delle Regioni Piccole (Gruppo B - Umbria, Basilicata e Molise) ad un valore medio della spesa del Gruppo (98,5 euro/abitante) nel breve periodo e al valore inferiore di spesa pro capite della classe di appartenenza (71,4 euro/abitante dell'Umbria) nel quinquennio successivo; iii) la spesa delle Regioni Medie (Gruppo C - Liguria, Marche, Calabria, Abruzzo) al valore medio della spesa del Gruppo (59,3 euro/abitante) nel breve periodo e al valore medio delle RSO (43,9 euro/abitante) nell'arco di un quinquennio.

Spesa personale delle Regioni a Statuto Ordinario: due ipotesi di risparmio

Valori in milioni di euro - popolazione in migliaia - spesa per abitante in euro

Regione	Spesa effettiva			Benchmark 5 anni Gruppo lavoro			Benchmark regione più virtuosa		
	Spesa (mln)	Popolazione	Spesa/abit. (euro)	Spesa/abit. (euro)	Risparmio (mln)	Risparmio %	Spesa/abit. (euro)	Risparmio (mln)	Risparmio %
Lombardia	**192**	**9.701**	**19,8**	**19,8**	**-**	**-**	19,8	**-**	**-**
						-			-
Veneto	148	4.854	30,5	30,5	-	-	30,5	-	-
Emilia Romagna	161	4.341	37,1	37,1	-	-	30,5	28,8	17,9
Puglia	168	4.050	41,5	41,5	-	-	30,5	44,7	26,6
Toscana	154	3.668	42,0	42,0	-	-	30,5	42,2	27,4
Piemonte	191	4.358	43,8	43,8	-	-	30,5	57,9	30,4
Lazio	285	5.500	51,8	43,9	43,0	15,1	30,5	117,1	41,1
Campania	363	5.764	63,0	43,9	110,1	30,3	30,5	187,7	51,7
GRUPPO A	**1.470**	**32.535**	**45,2**	**43,9**	**153,0**	**10,4**	**30,5**	**478,4**	**32,5**
Umbria	63	883	71,4	71,4	-	-	71,4	-	-
Basilicata	56	578	97,1	71,4	14,8	26,4	71,4	14,8	26,4
Molise	56	313	177,3	71,4	33,2	59,7	71,4	33,2	59,7
GRUPPO B	**175**	**1.774**	**98,5**	**43,9**	**48,0**	**27,5**	**71,4**	**48,0**	**27,5**
Liguria	59	1.567	37,5	37,5	-	-	37,5	-	-
Marche	71	1.541	46,0	43,9	3,2	4,5	37,5	13,2	18,6
Calabria	125	1.958	63,7	43,9	38,6	31,0	37,5	51,3	41,2
Abruzzo	123	1.306	94,4	43,9	65,9	53,4	37,5	74,4	60,3
GRUPPO C	**378**	**6.373**	**59,3**	**43,9**	**107,7**	**28,5**	**37,5**	**138,9**	**36,8**
TOTALE Reg. a Statuto Ordinario	2.214	50.383	43,9	37,8	308,8	13,9	30,7	665,3	30,0
Regioni interessate da benchmark 5 anni Gruppo lavoro *7*	*1.079*				*309*	28,6			
Regioni interessate benchmark regione più virtuosa *11*	*1.753*							*665*	38,0

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Gruppo di Lavoro Revisione della spesa-Regioni e Province autonome

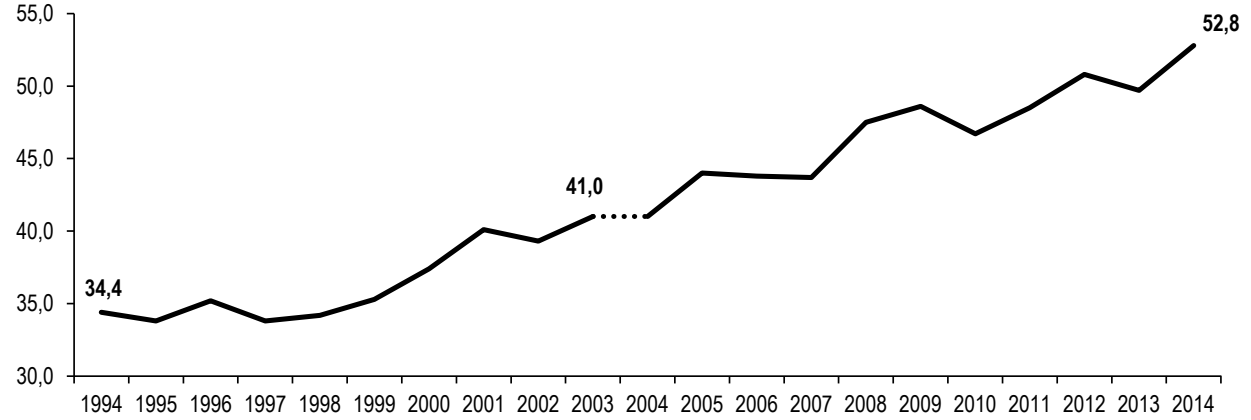
Abbiamo valutato l'impatto sul costo del personale delle Regioni esaminato nell'ipotesi di convergenza al benchmark a cinque anni – applicato alle Regioni che presentano costi per abitante superiori - stimando **un risparmio complessivo sulle 15 Regioni a Statuto Ordinario del 13,9% della spesa del personale**; in particolare nelle 7 Regioni che, secondo il modello individuato dal Gruppo di lavoro, devono adottare un contenimento della spesa il risparmio della spesa del personale arriva al 28,6%.

Ma **nell'ipotesi più audace** in cui le Grandi Regioni - esclusa la Lombardia - convergano sulla regione più efficiente del Gruppo (Veneto, con 30,5 euro per abitante), si stima che **il risparmio sui dipendenti pubblici delle Regioni arrivi al 30,7% della spesa** per tutte le 15 Regioni a Statuto Ordinario e per le 11 Regioni che adottano risparmi si arriva ad una minore spesa del 45,6%.

Burocrazia e Asl: le code che fanno perdere la salute

Il **Servizio sanitario nazionale** determina una spesa pubblica che, nel 2014, è di 111.028 milioni di euro, pari al 6,9% del Pil e, nel contempo, un sistema di complesse relazioni del cittadino con gli sportelli e i centri di prenotazione. A determinare le inefficienze della relazione tra cittadino e le Aziende Sanitarie Locali contribuisce anche il tempo richiesto, spesso eccessivo, per l'utilizzo degli sportelli.
Nel 2014 il 45,5% dei cittadini con oltre 18 anni si sono recate alla A Aziende Sanitarie Locali e nonostante il moltiplicarsi delle opportunità offerte dall'*ICT,* dai servizi *on line* e dai *call center* per le prenotazioni, oltre la metà (52,8%) di questi utenti dichiarano **attese di oltre 20 minuti agli sportelli delle Asl**. Tale quota è cresciuta in modo sostenuto e precisamente di 8,8 punti in undici anni (nel 2003[35] era pari al 41,0%) ed è una volta e mezzo superiore (+18,4 punti) rispetto al 34,4% rilevato vent'anni prima.

Incidenza delle code lunghe - attese di oltre 20 minuti – agli sportelli ASL tra 1994 e 2014
Anni 1994-2003 e 2005-2014; % persone di 18 anni e più che hanno utilizzato le ASL negli ultimi 12 mesi



NB: Manca il dato del 2004 in quanto l'Istat non ha condotto per l'anno l'indagine "Aspetti della vita quotidiana"

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Istat

[35] *Non è stato possibile confrontarsi con il 2004 in quanto l'indagine "Aspetti della vita quotidiana" dell'Istat non è stata condotta per quell'anno*

100 anni fa

In conclusione a questo lavoro, un ricordo va a tutti quegli artigiani – tra falegnami ed ebanisti, calzolai e sellai, mugnai e fornai, calzettai e magliettai, fabbri e meccanici, sarti e legatori di libri - che a partire da maggio di 100 anni fa – anche quello un maggio del Quindici – si trovarono a far parte dei 5.239.000 soldati che partirono per il fronte di guerra.

maggio Quindici

Riferimenti e fonti dati

ANAC (2105), Indagine sull'applicazione del Codice riguardo all'importo stimato degli appalti e conseguenti irregolarità nelle procedure di affidamento dei capoluoghi di provincia, comunicato del Presidente del 16 aprile
BANCA D'ITALIA (2013), Bollettino Economico n. 73, 17 luglio
BANCA D'ITALIA (2015), Bollettino Economico n. 2 - 2015. Appendice statistica. 17 aprile
BANCA D'ITALIA (2015a), Bollettino Economico, n. 1. 16 gennaio
BANCA D'ITALIA (2015b), Intervento del Governatore della Banca d'Italia, 21° Congresso ASSIOM FOREX, 7 febbraio
BANCA D'ITALIA (2015c), Moneta e banche, n. 7. 9 febbraio
BANCA D'ITALIA (2015d), Bollettino Economico n. 2 - 2015. 17 aprile
BANCA MONDIALE (2015), Doing Business 2015. Going Beyond Efficiency. 12° edizione
BOERI T. (2014), Legge di Stabilità: piccoli cambi. Diabolici. www.lavoce.info, 23 dicembre
COMMISSARIO STRAORDINARIO PER LA REVISIONE DELLA SPESA (2014), Programma di razionalizzazione delle partecipate locali, 7 agosto
COMMISSARIO STRAORDINARIO PER LA REVISIONE DELLA SPESA (2014b), La giungla delle partecipate locali, Il Blog del Commissario, 7 luglio
COMMISSARIO STRAORDINARIO PER LA REVISIONE DELLA SPESA (2014c), Proposte per una revisione della spesa pubblica (2014-16)
COMMISSIONE EUROPEA (2013), Troppo bello per essere vero? La verità sul prezzo dei prodotti contraffatti
COMMISSIONE EUROPEA (2014), Report on EU customs enforcement of intellectual property rights. Results at the EU border 2013
COMMISSIONE EUROPEA (2014a), Europeans' satisfaction with urban transport Flash Eurobarometer 382b
COMMISSIONE EUROPEA (2015), European Economic Forecast Spring 2015, 5 maggio
COMMISSIONE EUROPEA (2014b), Undeclared work in the European Union, EB79.2
CONFARTIGIANATO (2011), Elaborazione Flash "Speciale Natale 2011-L'artigianato alimentare"
CONFARTIGIANATO (2012), "Il coraggio delle imprese". Rapporto annuale
CONFARTIGIANATO (2012a), "In viaggio fuori dalla crisi. Imprese e lavoro delle donne nella transizione tra recessione e ripresa". 9° Osservatorio Confartigianato Donne Impresa sull'imprenditoria femminile artigiana in Italia
COMMISSIONE EUROPEA (2014b), Undeclared work in the European Union, EB79.2
CONFARTIGIANATO (2014), I servizi pubblici locali tra bassa qualità e alte tariffe, 17 febbraio
CONFATIGIANATO (2014a), Elaborazione Flash "L'impatto della TASI sulla tassazione immobiliare delle imprese nel 2014". 27 marzo
CONFARTIGIANATO (2014b), E quindi uscimmo a riveder le stelle. 10 giugno
CONFARTIGIANATO (2014c), Elaborazione Flash "Istanze di pagamento dei debiti della P.A. a 7,6 miliardi. Utilizzabili 26 miliardi per compensazione debiti-crediti". 3 novembre
CONFARTIGIANATO (2014d), "Ambienti competitivi, Made in Italy, innovazione, reti e regole della concorrenza", Rapporto Convention Categorie. 14 novembre
CONFARTIGIANATO (2014e), Natale 2014 e verso Expo 2015 "L'artigianato alimentare e il made in Italy agroalimentare". 9 dicembre
CONFARTIGIANATO (2014f), Burofisco Index Confartigianato – aggiornamento al 21/11/2014, 15 dicembre
CONFARTIGIANATO (2015), Andamento del made in Italy nei settori di micro e piccola impresa nei primi 9 mesi del 2014, 19 gennaio
CONFARTIGIANATO (2015a), L'anno del Jobs act, Elaborazione Flash. 29 gennaio
CONFARTIGIANATO (2015b), Sito di produzione nelle etichette alimentari: riparte il confronto Italia-Ue, confartigianato.it - dalle Categorie, 13 febbraio
CONFARTIGIANATO (2015c), RC AUTO – I Carrozzieri Confartigianato: 'Mercato riparazioni consegnato nelle mani delle assicurazioni'. Comunicato stampa del 20 febbraio
CONFARTIGIANATO (2015d), Il nodo delle partecipate locali. 23 marzo
CONFARTIGIANATO (2015e), Elaborazione Flash "Srl artigiane: in crescita del 3,3% nel 2014, pesano per il 14% dell'occupazione nell'artigianato". 4 marzo
CONFARTIGIANATO (2015f), "Confartigianato chiede che lo stabilimento di produzione torni sulle etichette dei prodotti alimentari". Comunicato stampa del 23 gennaio
CONFARTIGIANATO (2015g), Split payment : stima dell'impatto sulle imprese fornitrici della PA. Elaborazione Flash
CORTE DEI CONTI (2014) Gli organismi partecipati dagli enti territoriali, Relazione 2014
CORTE DEI CONTI (2015), Le prospettive della finanza pubblica dopo la legge di stabilità
COVA P., FERRERO G. (2015) Il programma di acquisto di attività finanziarie per fini di politica monetaria dell'Eurosistema, Occasional Paper Banca d'Italia, n.270, 29 aprile
EUROSTAT (2014), The 2015 Ageing Report. Underlying Assumptions and Projection. Methodologies. Joint Report prepared by the European Commission (DG ECFIN) and the Economic Policy Committee (AWG)
EUROSTAT (2015), Statistic database

FARNETI G. (2015), Il nuovo perimetro delle società partecipate secondo la legge di stabilità, in pubblicazione su "Azienditalia", n. 1/2015
FONDO MONETARIO INTERNAZIONALE (2015), World Economic Outlook, 14 aprile
GOVERNO (2014), La svolta buona, presentazione del Presidente del Consiglio Matteo Renzi, in conferenza stampa del 12 marzo
GUARDIA DI FINANZA (2015), Rapporto 2014
ISPRA (2014), Rapporto rifiuti 2014
INPS (2015), Banche dati e bilanci. Osservatori statistici. Pensioni erogate dall'Inps. Prestazioni agli Invalidi Civili. Prestazioni agli invalidi civili per residenza del titolare
ISTAT (2013), Indice dei prezzi al consumo: aspetti generali e metodologia di rilevazione. Edizione 2012
ISTAT (2014), Annuario statistico italiano 2014
ISTAT (2014a), La struttura del costo del lavoro in Italia. Anno 2012
ISTAT (2014b), Struttura e competitività delle imprese. Anno 2012. 27 novembre
ISTAT (2014c), Struttura, performance e nuovi investimenti delle multinazionali italiane all'estero. Anno 2012
ISTAT (2014d), Aspetti della vita quotidiana
ISTAT (2015), I. Stat, datawarehouse dell'Istat
ISTAT (2015a), Datawarehouse del Censimento dell'industria e dei servizi 2011
ISTAT (2015b), Coeweb, il data warehouse delle statistiche del commercio estero
ISTAT (2015c), Commercio con l'estero. Dicembre 2014
ISTAT (2015d), Commercio estero con i paesi extra Ue e note metodologiche. Marzo 2015
ISTAT (2015e), Conti economici trimestrali. IV trimestre 2014. 5 marzo
ISTAT (2015f), Occupati e disoccupati mensili, febbraio 2015
ISTAT (2015g), Paniere dei prezzi al consumo. Anno 2015
ISTAT (2015h), Occupati e disoccupati trimestrali. IV trimestre 2014
ISTAT (2015i), Noi Italia: 100 statistiche per capire il Paese in cui viviamo. 19 febbraio
ISTAT (2015l), Fatturato dei servizi – IV trimestre 2014. 25 febbraio
ISTAT (2015m), Fatturato e ordinativi dell'industria - gennaio 2015. 22 aprile
ISTAT (2015n), Rapporto sulla competitività dei settori produttivi - Edizione 2015. Anno 2014
ISTAT (2015o), Sintesi dei conti ed aggregati economici delle Amministrazioni pubbliche. Anni 1995-2014. 11 maggio
ISTAT-ICE (2014), Commercio Estero e attività internazionali delle imprese, Annuario 2014. Luglio
MINISTERO DELLE INFRASTRUTTURE E DEI TRASPORTI (2014), Conto Nazionale delle Infrastrutture e dei Trasporti. Anni 2012-2013. Dipartimento per le Infrastrutture, i Sistemi Informativi e Statistici. Direzione Generale per i Sistemi Informativi e Statistici. Ufficio di Statistica
MINISTERO DELL'ECONOMIA E DELLE FINANZE (2015), Relazione tecnica alla Legge di stabilità 2015 - Legge 23 dicembre 2014, n. 190 (A.C. 2679-bis-B). Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge di stabilità 2015). Ragioneria generale dello Stato
MINISTERO DELL'ECONOMIA E DELLE FINANZE (2015a), Statistiche fiscali, Dipartimento delle finanze
MINISTERO DELL'ECONOMIA E DELLE FINANZE- SOSE (2014), 15 domande a OpenCivitas, slides, 18 novembre
MINISTERO DELL'ECONOMIA E DELLE FINANZE (2015b), Bollettino entrate, Gennaio - Dicembre 2014
MINISTERO DELL'ECONOMIA E DELLE FINANZE (2015b), Pagamento dei debiti delle pubbliche Amm.ni. Certificazione dei crediti: andamento registrazioni e istanze. Aggiornamento del 30 gennaio 2015
MINISTERO DELLO SVILUPPO ECONOMICO (2012), Dimensioni, caratteristiche e approfondimenti sulla contraffazione, in collaborazione con Censis
MINISTERO DELLO SVILUPPO ECONOMICO-CENSIS (2014), Dimensioni, caratteristiche e approfondimenti sulla contraffazione. Rapporto finale
MINISTERO DELLO SVILUPPO ECONOMICO-DPS (2014), Conti Pubblici Territoriali
OCSE (2014), Entrepreneurship at a Glance 2014
QUINTAVALLE E. (2015), La bolletta scende al 2,5% del Pil, in QE-Quotidiano Energia, 11 maggio
SENATO DELLA REPUBBLICA-CAMERA DEI DEPUTATI (2015), Documento di economia e finanza 2015 (Doc. LVII, n. 3), n. 9, Servizio Bilancio, aprile
SOSE (2014), I fabbisogni standard per i Comuni e per le Province, maggio
UNIONCAMERE (2014), Rapporto Unioncamere 2014-Appendice statistica
UNIONCAMERE-FONDAZIONE SYMBOLA (2014), GreenItaly. Rapporto 2014 "Nutrire il futuro". Novembre
UNIONCAMERE-INFOCAMERE (2015), Movimprese. Analisi statistica trimestrale della nati-mortalità delle imprese
UNIONCAMERE-INFOCAMERE (2015a), Movimprese. Natalità e mortalità delle imprese italiane registrate presso le camere di commercio - Anno 2014. "Artigiani: 20mila imprese in meno nel 2014, ma meglio del 2013 (-28mila)". 6 febbraio
UNIONCAMERE-INFOCAMERE (2015b), Comunicato stampa "Expo 2015: più "chance" per le imprese femminili. Turismo e agroalimentare valgono il 29% dell'imprenditoria "rosa" (il 22% dell'intero tessuto produttivo). Boom di bar e ristoranti. In Italia è straniera quasi un'azienda femminile su 10". 20 febbraio
UNIONCAMERE-INFOCAMERE (2015c), Movimprese. Natalità e mortalità delle imprese italiane registrate presso le camere di commercio - I trimestre 2015. "Imprese: - 18.685 nel I trimestre 2015 (ma nel 2014 sono state -24.490)" UNIONCAMERE-MINISTERO DEL LAVORO (2015), Sistema Informativo Excelsior

Verso il 10° Rapporto annuale

2014	E quindi uscimmo a riveder le stelle
2013	La selva oscura
2012	Il coraggio delle imprese
2011	L'insostenibile leggerezza del Pil
2010	Alla ricerca del Pil perduto
2009	Il cielo sopra la crisi
2008	Imprese controvento
2007	Pil: Prodotto Interno Lento
2006	Rapporto sulla libertà di impresa

Dal 2005 al 2015 sono **790 le pubblicazioni e articoli dell'Ufficio Studi** e dal 2010 al 2015 sono **393 le pubblicazioni realizzate dagli 'Osservatori in rete'**: Osservatorio MPI di Confartigianato Lombardia e Confartigianato Emilia Romagna e gli Uffici Studi di Confartigianato Veneto, Confartigianato Marche e Confartigianato Vicenza.

Un anno di pubblicazioni dell'Ufficio Studi

Maggio 2015	Elaborazione Flash (EF) "Tendenze del credito alle imprese artigiane a dicembre 2014"
Aprile 2015	EF "Indice Confartigianato costo energia elettrica MPI - II trim. 2015" Slides "Mercato dei servizi fiscali: elementi per analisi dell'offerta"- Convention Servizi '15 EF "Elementi per una analisi del mercato dei servizi fiscali"-Convention Servizi '15 Slides "Andamento del fatturato nelle MPI: analisi su 100mila imprese"-Convention Servizi '15 EF "Alcune tendenze recenti del mercato del lavoro"-Convention Servizi '15 Slides "L'anno del Jobs act. Tendenze del mercato del lavoro"-Convention Servizi '15 Slides "Ufficio Studi e Osservatori in rete"-Convention Servizi '15 EF "Alcuni dati chiave sul settore Autotrasporto"
Marzo 2015	Appendice Statistica 'Ultime notizie'-Acquisti PA, imprese con PA primi 3 clienti per reg. e prov. Slides in diretta web "L'impatto del "reverse charge" e "split payment" per imprese impiantistiche e dell'edilizia" EF "Il nodo delle partecipate locali" EF "Il fatturato nel settore delle attività legali e di contabilità al IV tr. 2014" Report "Made in Italy e sistema di piccola impresa. Alcune evidenze" Appendice Statistica 'Ultime notizie' -Export nei settori di MPI per regione nel 2014 Appendice Statistica 'Ultime notizie' Soddisfazione fornitura elettricità e gas EF "Srl artigiane: in crescita del 3,3% nel 2014" Slides presentazione "I dati chiave su contraffazione e abusivismo-Focus su Lombardia e Bergamo" EF "Cambiare tutto per non cambiare niente-Analisi transizione regime fiscale" Appendice Statistica 'Ultime notizie' Occupazione I 2010 – IV 2014 per regione
Febbraio 2015	EF "Tendenze del credito alle imprese artigiane a sett. 2014" + 2 focus tematici EF "Split payment : stima dell'impatto sulle imprese fornitrici della PA " Appendice Statistica 'Ultime notizie'-Made in Italy verso la Libia al III trim. 2014 EF "Indice Confartigianato costo energia elettrica MPI-I trim. 2015" EF "La dinamica delle imprese artigiane nel 2014"
Gennaio 2015	EF "L'anno del Jobs act" Presentazione "L'anno del Jobs act: tendenze mercato del lavoro" "IMU e TASI: il quadro della tassazione immobiliare" presentazione Comitato tributario EF "Artigianato manifatturiero tra eccellenze e tradizione del made in Italy"-Speciale Fuori Expo Andamento del made in Italy nei settori MPI- primi 9 mesi del 2014

Dicembre 2014	EF "Burofisco Index Confartigianato" agg. 21/11/2014 Slides "La situazione del comparto dell'Edilizia a fine 2014" Slides "Finanza pubblica e tassazione locale in Emilia Romagna" Elaborazione "Flash Makers-trend autunno 2014" Elaborazione "Flash Natale 2014 e verso EXPO 2015. L'artigianato alimentare e il made in Italy agroalimentare"
Novembre 2014	Slides "Verso l'uscita del tunnel"-Assemblea di Confartigianato Terni Slides "Alcune tendenze del mercato del credito alle imprese" Slides "Imprese e mercati nel settore orafo" ed EF "Le esportazioni del settore Orafo" Presentazione "Centralità del manifatturiero per tornare a crescere" EF "IMU e TASI per le piccole imprese vicentine" Rapporto "Ambienti competitivi-Made in Italy, innovazione, reti e regole della concorrenza" Slides "Concorrenza sleale del sommerso e relazioni settoriali in reti d'impresa"-Rapporto Categorie '14 Slides "Tendenze finanza pubblica e dati sul disegno di Legge di Stabilità 2015" EF "Istanze pagamento debiti P.A. a 7,6 mld. Utilizzabili 26 mld per compensazione"
Ottobre 2014	Elaborazione Flash "La crisi in Ucraina: i rischi per sanzioni e import energia. Made in Italy in Russia" Slides "Contraffazione: alcuni dati chiave" Slides "La crisi in Ucraina e le sanzioni: il made in Italy nella Federazione Russa" Imprese delle donne e conciliazione ai tempi della crisi del welfare"-11° Osservatorio Donne Impresa Slides presentazione "Imprese delle donne e conciliazione ai tempi della crisi del welfare" "Il campo di gioco di SUD2020"-Rapporto Convention Mezzogiorno '14 Slides "Il campo di gioco di SUD2020"-Rapporto per la Convention Mezzogiorno '14 EF "Tendenze del credito alle imprese artigiane a giugno 2014" EF "Imprese e lavoro: tra Jobs act e anticipo TFR" "La spesa pubblica per welfare: alcuni dati su sanità e pensioni"-Festival della Persona 2014
Settembre 2014	EF "Contraffazione: alcuni dati chiave" EF "Pagamenti debiti della PA e le istanze di certificazione del credito delle imprese" EF "Il fatturato nel settore delle attività legali e di contabilità" "Territori 2014-100 variabili oltre 10mila numeri su piccole imprese di oltre 100 territori" EF-Imprese dell'edilizia tra crisi della domanda, credito rarefatto e rilancio da incentivi
Luglio 2014	EF "La domanda di energia elettrica delle imprese: alcune recenti tendenze" EF "L'artigianato potenzialmente coinvolto dal turismo"-I trim. 2014 EF "Nella crisi del mercato del lavoro, i settori dove l'occupazione cresce" Slides "Conoscere per valutare: alcuni dati sui temi chiave" EF "Alcuni numeri chiave della filiera autoriparazione e RC auto" Slides "Rapporto 2014 «Più velocità alla ripresa»: Check point Estate 2014 per settore Edilizia" EF "Dinamica dell'occupazione nelle Costruzioni per regione"
Giugno 2014	"Un fisco da riformare"-Rapporto per diretta streaming Confartigianato Il Sole 24 Ore Slides diretta streaming "Confartigianato-Il Sole 24 Ore" EF "Alcune evidenze su diffusione e utilizzo dei POS" Slides "Immigrazione in una società anziana e in 'crisi di welfare': alcune evidenze" Rapporto "E quindi uscimmo a riveder le stelle"-Assemblea 2014 Highlights del Rapporto "E quindi uscimmo a riveder le stelle"-Assemblea 2014 Infografica del Rapporto Confartigianato "E quindi uscimmo a riveder le stelle" EF "Sulle orme di Marco Polo" EF "Imprese e giustizia civile"
Maggio 2014	EF "Persiste il calo del credito alle piccole imprese (-3,9%)- Tassi: spread di 72 p.b. rispetto Uem" Presentazione "Crescita della pressione fiscale e tassazione immobiliare-Fatturazione elettronica "Più velocità alla ripresa"-Rapporto ANAEPA-Confartigianato Edilizia 2014 Slides "Il quadro della finanza pubblica in un contesto di persistente bassa crescita" EF "L'indice Confartigianato della pressione burocratica fiscale" Rapporto "Imprese al lavoro per dare un futuro ai giovani"-Garanzia Giovani Slides highlights del Rapporto "Imprese al lavoro per dare un futuro ai giovani"
Ultimi 12 mesi	45 uscite di Crisi&Energia per Quotidiano Energia a cura E. Quintavalle, responsabile Ufficio Studi
Da gennaio a maggio 2015	74 News STUDI per portale www.confartigianato.it

10° RAPPORTO ANNUALE

CONFARTIGIANATO IMPRESE
Via S. Giovanni in Laterano, 152 - 00184 Roma - Tel. 06 703741 - Fax 06 70452188
www.confartigianato.it

Confartigianato Imprese

RETE IMPRESE ITALIA